

**Il musical Full Monty dei disoccupati**  
Vespo pag. 20

**Primavera araba non per le donne**  
Anna Tito - Elena Doni pag. 19



**I racconti sulla fine del mondo**  
Fois pag. 17

**U:**

# Napolitano: governa chi vince

● **Il Capo dello Stato** avverte: è ora che torni la politica. «Non bruciare la fiducia riconquistata»

● **Bersani** incontra Monti: il premier sta riflettendo ma è più utile al Paese se resta fuori dalla contesa

CIARNELLI COLLINI A PAG. 2-3

**Un suo impegno può fare bene**

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Quando si analizzano le posizioni e gli atteggiamenti di Mario Monti bisogna riuscire, io credo, a mettersi da una diversa distanza e a cercare di interpretare sia quello che viene facendo, sia la funzione che può svolgere senza lasciarsi annebbiare dalla polemica immediata.

SEGUE A PAG. 15



**Concorsono: già bocciati due su tre**

Si presentano in 320 mila per 11 mila cattedre ma al primo round passa solo il 34%. Critiche sui test e perplessità anche all'interno della commissione: «Non è così che si sceglie un'insegnante»

FOTO DI NICOLA MARFISI / FOTOGRAMMA

IL DISCORSO

**L'amarezza del presidente: «Brusco finale di legislatura»**

GIORGIO NAPOLITANO

Ci incontriamo questa volta alla vigilia della conclusione della XVI legislatura. E se è solo con lieve anticipazione rispetto alla scadenza naturale che stanno per essere sciolte le Camere, brusca è stata di certo l'accelerazione impressa dall'annuncio, l'8 dicembre scorso, delle dimissioni del presidente del Consiglio Monti. Questi ha ritenuto di non poter continuare nella sua azione di governo, dopo che il Pdl - il maggiore dei tre partiti sul cui consenso e sostegno in Parlamento essa si reggeva - aveva deciso di astenersi dalle previste votazioni di fiducia considerando conclusa l'esperienza del governo nato nel novembre del 2011.

SEGUE A PAG. 16

**No, rischia di subire la destra**

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ferma restando la legittimità di Monti a candidarsi a premier, restano vere le parole di Bersani: il Pd non teme in alcun modo un'eventualità del genere. Ma è bene che il dilemma non divenga un gioco stucchevole. Nocivo, aggiungiamo, per il Paese e per lo stesso Monti. Ciò detto proviamo a dire perché sarebbe un male che Monti si candidasse.

SEGUE A PAG. 15

# Pd, primarie per il 90% dei candidati

● **Approvate** le regole: solo il 10% eviterà il voto nei gazebo ● **Concesse** dieci deroghe tra cui Bindi, Finocchiaro e Marini ● **Renzi:** scelta positiva

La direzione Pd fissa al 10% la quota protetta a disposizione di Bersani e assegna dieci deroghe per le ricandidature. A varcare la soglia di Camera e Senato dovrà essere un minimo del 33% di donne, grazie alla doppia preferenza di genere. Si andrà alle urne il 29 e il 30 dicembre.

ZEGARELLI A PAG. 4

Staino



ARANCONI

**Ingroia chiede l'aspettativa per partecipare alle elezioni**

● **Domanda dal Guatemala al Csm.** Spiega: «A scopo precauzionale»

CARUGATI A PAG. 7

# Un italiano rapito in Siria Chiesto il silenzio stampa

Mario Belluomo, un ingegnere italiano di Catania, è stato sequestrato nella zona costiera di Tarous, in Siria, insieme a due tecnici russi. Il sequestro sarebbe avvenuto nei giorni scorsi ma la notizia si è diffusa solo ieri ed è stata confermata da uno dei cinque fratelli di Belluomo. La famiglia ha chiesto il silenzio stampa: «Nostra madre, che è anziana, non sa ancora nulla e stiamo evitando di farle guardare telegiornali o leggere quotidiani».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

# Sequestro a Lerici preso un giovane imprenditore

A PAG. 14

# La Tares «elettorale»

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI

Le urne si avvicinano e scatta l'operazione «tasse leggere» anche per l'esecutivo Monti. Un emendamento del governo alla legge di Stabilità rinvia da gennaio ad aprile la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi comunali.

SEGUE A PAG. 12

**DOMANI È IN EDICOLA "ARTURO"**  
IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

A SOLI 2 EURO CON **l'Unità**



## VERSO LE ELEZIONI



Una riunione del consiglio dei Ministri FOTO LAPRESSE

# Liste elettorali Il governo dimezza le firme

● Il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri ● Per la data delle elezioni sembra certa la conferma del 17 febbraio

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Il governo «ascolta» Grillo. E dà anche una mano a Monti, qualora dovesse decidere che fare. Non c'è ancora la data ufficiale del voto che potrà essere fissata solo nel momento in cui sarà certa la data di scioglimento della Camere. Sembra confermata la data del 17 febbraio, anche se non viene esclusa quella del 24, nonostante il poco tempo a disposizione per raccogliere le firme per le liste. In ogni caso cambiano le regole del gioco, tempi, modi e numeri per la presentazione di liste e simboli. Un'accelerazione resa possibile da un forte snellimento delle regole che ruota intorno, soprattutto, al dimezzamento del numero delle firme.

In un consiglio dei ministri cominciato alle otto di sera, il governo si è riunito per dare seguito a quelle «modifiche» già annunciate dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per evitare che la chiusura anticipata della legislatura - e «brusca» come ha detto il presidente Napolitano - penalizzi quei partiti che non sono rappresentati in Parlamento e costretti per legge a raccogliere firma certificate per presentare all'ufficio elettorale del Viminale i nomi dei candidati oltre che il simbolo della lista. Unico argomento all'ordine del giorno è stato il regolamento delle prossime elezioni. Un decreto che neppure ieri sera è stato scritto in maniera definitiva e che ancora oggi potrebbe essere corretto e calibrato.

Il testo in esame ruota intorno a tre provvedimenti. Il primo riguarda il dimezzamento delle firme. L'ufficio legislativo ed elettorale del Viminale hanno previsto che sia necessario raccogliere «solo il 50 per cento delle firme». Prevista una riduzione ulteriore per chi ha già un gruppo parlamentare «almeno in uno dei due rami del Parlamento». Ha prevalso, quindi, negli uffici legislativi, il principio per cui siamo di fronte ad una chiusura anticipata della legislatura, condizione necessaria per «beneficiario» di questo sconto. Con la chiusura naturale del mandato ogni lista deve raccogliere tra le mille e le 2500 firme in ognuna delle 26 cir-

coscrizioni in cui è suddiviso il territorio nazionale. Con la riduzione si passerebbe da un minimo di 750 a un massimo di 1.250.

La seconda questione ha riguardato gli italiani all'estero, il nodo più difficile da risolvere e quello che più di tutti non fa ancora escludere lo slittamento al 24 febbraio. I problemi riguarderebbero non tanto i cittadini italiani già iscritti all'albo (Aire) per cui è necessario un preavviso di 60 giorni, ma quelli temporaneamente residenti. Anche in questo sembra aver prevalso il criterio dell'urgenza e i tempi sarebbero stati dimezzati.

Il governo sta lavorando per rendere possibile l'auspicio del Quirinale per un election day che unifichi politiche e regionali. Lazio compresa. Gli uffici legislativi del Viminale, anche in questo caso, hanno lavorato sui regolamenti per soddisfare la richiesta di una data unica. Ma la parola finale ancora una volta spetta al governatore dimissionario del Lazio Renata Polverini.

Nella riunione il ministro Guardasigilli Paola Severino ha messo nuovamente sul tavolo l'emergenza carceri. Forte, anche, dell'intervento di Napolitano poche ore prima al Quirinale, il ministro ha chiesto al governo di fare pressione sul Parlamento, sul Senato, per l'approvazione definitiva del provvedimento sulle pene alternative tramite la messa alla prova e l'obbligo degli arresti domiciliari per i reati meno gravi e ogni volta che ci sono le condizioni oggettive (il domicilio certo, prima di tutto). Il provvedimento è già stato approvato alla Camera. Non è un'amnistia né un indulto. Prevede che una volta che la condanna diventa definitiva, il giudice è obbligato a valutare, in base alla tipologia del reato, se la vittima è d'accordo e se il domicilio è idoneo, l'ipotesi degli arresti domiciliari. Si tratta di una rivoluzione culturale per il sistema italiano che prevede il carcere e la detenzione come unica punizione. Ancora più rivoluzionaria è l'altra misura prevista nel disegno di legge: l'imputato può chiedere di accedere alla messa alla prova (lavori socialmente utili) per un tempo congruo rinunciando nei fatti al processo.

# Napolitano: governa chi prende più voti

● Concluso il governo tecnico la parola torna alla politica ● Un bilancio amaro e preoccupato

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

La sguardo già rivolto verso le prossime elezioni che «non c'è chi non veda» porteranno «ad una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse». La conferma che, date le scadenze conseguenti «alla brusca accelerazione impressa dall'annuncio delle dimissioni del presidente del Consiglio, Monti» toccherà ancora a lui nella piezza delle sue funzioni di presidente della Repubblica, anche se suo malgrado, conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo. Un compito «nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre 2011» quando la politica in affanno dovette cedere il passo ai «tecnici».

Il Capo dello Stato ha tenuto l'ultimo discorso del suo settennato alle Alte cariche. Gli auguri di fine anno occasione per un bilancio accurato di quello che è stato fatto ma anche di quello che si sarebbe potuto fare in una legislatura che per certi versi appare «perduta». E poi una sorta di agenda per il futuro su cui è necessario impegnarsi per non spendere male la ritrovata credibilità del Paese in campo internazionale che è un tesoro accumulato anche grazie ai sacrifici dolorosi che gli italiani hanno accettato di fare. Un richiamo dai toni a tratti duro ai partiti che con le prossime elezioni sono chiamati a riprendere il ruolo superando un'esperienza «fuori dall'ordinario ma non senza precedenti» che il ritiro della fiducia da parte di una delle forze che la sostenevano ha portato a una fine più rapida di quanto preventivato sulla carta e che Monti «ha ritenuto

di non poter continuare».

Non si è incrinata neanche una volta la voce del presidente che non ha nascosto la sua «amarezza» e la sua «preoccupazione» per quello che poteva essere fatto e non lo è stato a cominciare dalla mancata riforma della legge elettorale, «un fatto imperdonabile» che ha segnato il prevalere «delle peggiori logiche conflittuali tra le forze politiche» in preda a «diffidenza reciproca, ambiguità di posizioni continuamente mutevoli, tatticismo esasperato». Ha ammonito il presidente: «Nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo alto per questa sordità».

GLI IMPEGNI MANCATI

Nessuno può illudersi di «poter nascondere agli elettori tutto quello che è rimasto irrisolto di decisivi nodi politico-istituzionali venuti al pettine più che mai nel corso dell'ultimo anno». Un «intreccio» ed un «groviglio» che hanno portato, al di là dell'impegno del governo «ad effetti solo iniziali o che sono stati neutralizzati nella stretta finale della legislatura». L'elenco degli impegni mancati è lungo. «Sono naufragate anche modeste modifiche mirate» alimentando, così, «il corso limaccioso dell'antipolitica e il qualunque istituazionale». Il finanziamento e i costi della politica. Gli indegni abusi di danaro pubblico. Le norme in materia di giustizia, la vergognosa realtà del carcere, la mancata riforma delle Province. La fatica cui sono sottoposte le fasce più

...

**Le promesse mancate alimentano «il corso limaccioso dell'antipolitica»**

deboli della popolazione cui troppo spesso non si pensa «nello scrivere i numeri delle leggi da votare». Quelli che pagano ogni giorno «le conseguenze di orientamenti mioopi o irresponsabili trascinati nel passato troppo a lungo».

Venirne a capo significa «una stagione di rigore e insieme un nuovo slancio di laboriosità e unità», proseguire sulla strada della «continuità e stabilità istituzionale», un valore trascurato «e scagli la prima pietra chi non l'ha fatto, me compreso». All'orizzonte c'è la prossima campagna elettorale che si terrà mentre il Paese continua a misurarsi con problemi molto seri. «Non sembra eccessivo che nell'inevitabile fuoco polemico si bruci il recupero di fiducia dell'Italia in Europa, nella comunità internazionale e nei mercati finanziari. Attenzione, in gioco è il nostro comune futuro, e non solo un fascio di voti per questo o quel partito». Nessuno ha interesse ad annullare quanto è stato faticosamente raggiunto. E su ogni forza politica «incomberà il dovere della proposta e quindi l'onere di provarne la sostenibilità».

Su molti temi importanti «resta intatta la libertà di distinzione e competizione tra diversi programmi politici e di governo» ma per quanto riguarda la posizione dell'Italia in Europa «il cammino è segnato. Questa è la consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo elezioni: mi sento di dirlo serenamente ai nostri partner europei».

Il riconoscimento del ruolo della Corte Costituzionale «oggetto di attacchi da opposte sponde». Attenzione e cura per l'amministrazione della giustizia, ai magistrati invitati ad andare avanti nel loro lavoro «con professionalità e rigore» avendo «l'impietoso» il presidente al loro fianco. Per la scuola, per l'università, per l'amministrazione dell'interno, per le Forze Armate, per il servizio sanitario nazionale. Non dimentica nessuno il presidente ribadendo che il percorso che si era dato è stato fermato dalla «brusca» interruzione della legislatura.

# Benigni: «Silvio, liberaci da te»

● «La più bella del mondo»: due ore tra graffi e impegno su Raiuno ● «Povero Alfano in manicomio»

DANIELA AMENTA

Due ore di spettacolo in diretta su Rai Uno dallo Studio 5 di Cinecittà, quello di Fellini per intenderci, andato distrutto per un incendio e rimesso in sesto alla grande per l'evento. Un omaggio alla nostra Costituzione - *La più bella del mondo* -, un modo per restituire sorrisi e orgoglio a un Paese in affanno e senso compiuto al servizio pubblico della Tv di Stato.

Due ore tra graffi e impegno targati Roberto Benigni: «Una serata specialissima - comincia così l'attore che si muove come Chaplin - perché sto entrando nelle vostre case». Poi la gag sul ringraziare la persona più in alto di me (Berlusconi, più in alto anche di Gesù). E via, a fuoco incrociato. Cavaliere sotto mira: «Silvione pietà, sei l'unico che può andare in pensione. E invece no. La mummia contro Bersani. Oddio. Sei impresentabile. Non sono io ad aver-



Roberto Benigni FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/LAPRESSE

cela con te. Sei tu ad avercela con noi». E giù a ridere. «Silvio, ma come fai? Ma l'hai letta la stampa estera. A parte quella cosa là non si sa cosa c'abbia nella testa. Povero Alfano, l'ha mandato al manicomio. E pure Maroni dopo il colloquio con Silvione ha mormorato: «Sono disorientato». E detto da uno che ha frequentato a lungo Bossi, capirete». Applausi. «Io gli voglio bene a Silvione, quasi come se fosse una persona normale. A Canale 5 l'altra sera è andata in onda una sua intervista del 1994. Nell'armadio di Berlusconi Michael

Jackson ci ha girato «Thriller». Oramai è scatenato. Via Monti, dentro Monti. Ma lui - continua - Benigni vorrebbe fare il presidente della Repubblica». E giù a scompisciarsi. Poi la parentesi sull'austerità di Monti, sul Paese in crisi, su Renzi ad Arcore («ma quanto l'ha pagata quella cena Matteo che c'erano tutti maschi. C'erano Verdini, Ghedini e Gasparri che al confronto Mario Monti pare Lady Gaga»). E dopo la divertentissima parentesi, con storia esilarante di Mediolanum, l'omaggio alla Carta. La più bella.





Il presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Bersani a Monti: «Meglio se stai fuori»

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Il premier non scioglie il nodo su un suo possibile impegno diretto alle prossime elezioni. Per il segretario è più utile al Paese se super partes**

**M**ario Monti lo ha chiamato a Palazzo Chigi, Pier Luigi Bersani è andato. Dopodiché, a parlare è praticamente stato soltanto il leader del Pd. Il presidente del Consiglio ha ascoltato, ha preso atto delle considerazioni formulate dal suo interlocutore, ma non ha sciolto il nodo di un suo possibile ruolo attivo nelle prossime elezioni. Lo farà quando presenterà le dimissioni, cioè giovedì o venerdì, dopo che il Parlamento avrà dato il via libera definitivo alla legge di stabilità.

Se una sua candidatura viene data da più parti per poco probabile, lo stesso non si può dire per l'ipotesi che il Professore permetta di utilizzare il suo nome alle liste che si rifacciano a un programma che offrirà pubblicamente insieme al discorso di commiato. Un'ipotesi che è iniziata a circolare dopo l'incontro al Quirinale tra Monti e il Capo dello Stato. E che rischia comunque di far perdere a presidente del Consiglio quella «terzietà» che per Bersani il Professore dovrebbe mantenere in vista della prossima legislatura.

L'incontro di ieri a Palazzo Chigi è stato rivelatore, da questo punto di vista, nonostante il silenzio di Monti. O meglio, proprio per quel silenzio. Bersani ha ribadito al presidente del Consiglio che è meglio se non si facesse coinvolgere nella campagna elettorale: «Lei è più utile al Paese se rimane fuori dalla contesa, se resta una risorsa per tutti e non si schiera con una sola delle parti».

La parola «Quirinale», ovviamente, non è stata neanche pronunciata. Ma non è un segreto che nell'ottica di garantire una linea di continuità e anche di mandare messaggi rassicuranti all'estero, l'ipotesi «Monti al Colle» è fortemente caldeggiata nel Pd. Sarebbe però difficile realizzarla, spiegano nel partito di Bersani,



Mario Monti

se il Professore abbandonasse i panni del tecnico super partes e si schierasse con le liste a cui stanno lavorando Andrea Riccardi e le forze centriste.

Monti ha ascoltato il discorso di Bersani, concluso con un «dopodiché ovviamente faccia lei quel che ritiene opportuno», e né ha obiettato alcunché, né ha smentito che ci possano essere liste elettorali che nel simbolo riportino il suo nome. E dopo una ventina di minuti di colloquio, Bersani ha lasciato Palazzo Chigi.

PARTE LA CAMPAGNA PD

«Il professore sta riflettendo e continua a riflettere», è stato il laconico commento che Bersani ha rilasciato ai giornalisti che lo hanno avvicinato poco dopo, durante il ricevimento al Quirinale per gli auguri di fine anno con le Alte cariche dello Stato. «Abbiamo avuto un incontro molto amichevole. Si è parlato di problemi di fine legislatura. A me va bene qualsiasi decisione che prenda il presidente del Consiglio. Valuterà e deciderà lui. Per me il punto importante è quello che stiamo facendo con le primarie per i parlamentari. Mi piacerebbe molto che lo facessero anche gli altri partiti e dicessero come intendono scegliere i parlamentari. Io mi occupo di questo adesso, gli altri prendessero le loro decisioni».

Bersani vuole giocare le primarie per scegliere i candidati deputati e senatori come la prima mossa della campagna elettorale. Lo ha spiegato aprendo la direzione del Pd, dopo aver lasciato il Quirinale: «C'è un'aspettativa enorme verso di noi. La società ci tende la mano in questo passaggio difficile della storia del Paese. Oggi iniziamo un percorso totalmente inedito. Dobbiamo esprimere una direzione politica con personalità e responsabilità. Dobbiamo condurre questo percorso in maniera rigorosa. Potrà essere il più forte lancio possibile della nostra campagna elettorale».

I sondaggi e le difficoltà in cui si dimena il centrodestra spingono Bersani all'ottimismo. Il centrosinistra viene dato a quota 40%, con il Pd attestato stabilmente al 33%. Un'impegno di Monti in campagna elettorale può ovviamente modificare gli attuali equilibri, ma il leader dei democratici si dice «tranquillissimo». Ha spiegato che la linea del rigore perseguita da questo governo non sarà abbandonata ma verrà affiancata da misure a favore di dello sviluppo, dell'equità, della giustizia sociale. E che quale che sia il risultato elettorale, dopo il voto il Pd aprirà alle forze moderate proponendo di siglare un patto di legislatura. L'intervento pronunciato da Giorgio Napolitano per il ricevimento al Quirinale, e soprattutto il passaggio sul fatto che il prossimo dovrà essere un governo politico, è stato molto apprezzato da Bersani. Che poi ha sorriso ma non ha replicato ad Angelino Alfano, quando il segretario del Pdl lo ha avvicinato durante l'incontro al Colle e ha commentato scherzando il passaggio del Capo dello Stato sul fatto che l'incarico verrà dato sulla base del consenso ottenuto alle urne. «Ti ha dato un preincarico». Bersani gli ha stretto la mano, ma non ha commentato la battuta. E Alfano è andato avanti. «Sta svolgendo un incarico esplorativo». I sorrisi e le battute, Bersani, li ha riservati per i colleghi di partito, alla direzione che ha votato le deroghe per i parlamentari di lungo corso e dato il via libera alle primarie per i candidati deputati e senatori.

...  
**Alfano ironico con il leader del Pd: «Napolitano ti ha già dato il pre-incarico»**

## Da Dante alla Costituzione, l'Italia migliore

IL COMMENTO

TONI JOPP

**PIÙ SI ARRAMPICA, PIÙ SALE, PIÙ PIANTA CHIODI SUI VERSANTI STORICAMENTE SCOSCESI DI UN COLLETTIVO, IL NOSTRO, CHE FA UNA DANNATA FATICA A RICONOSCERSI COME TALE,** e più sono visibili le crepe che corrono nel nostro presente italiano, attraversando i territori della cultura e della politica, sfidando il preconcetto della identità semplice, univoca. Così, il gran lavoro svolto da un saltimbanco di rango, come Benigni, in questi anni recenti appare insieme una indicazione di percorso e uno sguardo piantato in uno specchio che tuttavia spesso vorremmo evitare. Una lezione e uno specchio: in fondo, stanno qui, in questa oscillazione, la natura della sua arte, il senso del suo parlare, il linguaggio del suo corpo instabile; non c'è gran differenza, a ben vedere, tra questo Benigni che dopo aver visitato la Divina Commedia, agli albori della nostra lingua e se vogliamo del collettivo che ha comunque marcato, si tuffa nella Costituzione, nella «bellezza» assoluta della carta dei principi che ci tengono assieme e ci difendono dalla

prepotenza, e il vecchio, vibrante Arlecchino che medita di mangiare una mosca, perché la fame è tanta, costituente di un corpo e della sua esistenza. Entrambi ci riportano ai «fondamentali», mentre fotografano l'attualità, anzi mentre ne teatralizzano le tensioni elementari, e il dramma sfocia, senza consolare, nel sorriso. Ma lo specchio non fa più paura: possiamo guardarci dentro, guardare dentro senza morire d'angoscia. Non siamo forse, o siamo stati, il popolo più ridicolizzato, «caciaroni», pronto alla battuta e al riso della terra intera? Siamo oppure no un «popolo» di comici naturali, di attori di strada, di manipolatori spudorati ma creativi della parola, del vocabolario? E non è anche la politica, quella di oggi in Italia, serbatoio inesauribile e insieme palcoscenico privilegiato di questa straordinaria capacità di teatralizzare tutto, spesso a dispetto dei tempi e dei loro stringenti bisogni? Benigni sta sui suoi palchi per conto suo, ma l'intesa che stabilisce con un pubblico immenso, anche quando parla di Costituzione e cioè di un tir di parole immobili, congegnate e ordinate per articoli, di un complesso dispositivo simbolico, astratto ma molto potente, passa anche per questa via che porta alla sovrapposizione delle identità:

Benigni è roba nostra, è una parte di noi, come Arlecchino con la sua fame di mosche. Benigni, come noi, ha «fame» di Costituzione, dei diritti – e dei doveri – che la Carta afferma. E questa fame è tanto più forte quanto più le nostre vicende recenti tendono a negare il potere di quelle garanzie. In Italia, un uomo è salito al potere, e ci è rimasto per circa un ventennio, per garantire se stesso e demolire i diritti di tutti gli altri: ha aperto un conflitto anche ora tutt'altro che chiuso, sanato. Allo stesso modo, sul nostro paese, su questo collettivo pesa una crisi economica e più linee politiche che tendono a comprimere diritti e dignità sanciti dalla Costituzione come beni non trattabili. Ecco Benigni sul palco, ecco un folletto che giura di non aver mai letto niente di più bello di quel dizionario di libertà e di uguaglianza che sembra procedere in direzione ostinata e contraria alle cose di questo tempo: starà sfidando una parete impossibile? Eppure, la sua è una pista coerente da anni. Il comico che nel '78, nell'Altra Domenica di Arbore, si era divertito ad annegare il cliché del critico cinematografico in un mare di paradossi molto realistici, da un po' arrampica sulla nostra storia con in tasca il filo della memoria avvolto in una matassa di

sensi che dovrebbero ricordarci quanto siamo, nella diversità, figli di esperienze spesso grandi e solidali. È passato da Dante, dalla Divina Commedia recitata e commentata in piazza, all'Unità d'Italia riportata a commedia umanissima davanti alle telecamere stupite del Festival di Sanremo. Per approdare alla Costituzione. Benigni sale, come una bandiera priva di arroganza sul suo pennone. Ma da sinistra, da dove ha contribuito a rafforzare un'idea di Paese, di Patria innamorata della sua umana, spesso splendida vicenda e non dei suoi cannoni, non di una identità chiusa, gretta, nazionalista, recessiva. A suo rischio e pericolo: anche nella sua sinistra c'è chi torce il naso, chi non condivide e non apprezza la retorica di questa comicità morale, fondativa, didascalica. Ma Benigni è questo, questa è la sua strada, oggi. Ed è la strada di un comico: difficile non accostarla, per sincronia e percorsi antitetici, a quella di un altro comico italiano, Beppe Grillo, che ha sacrificato la sua arte ad un percorso organico alla lotta di potere. Grillo ha abolito ogni mediazione con il suo vecchio linguaggio, Benigni sta lì, appollaiato sul suo pennone mentre l'Italia sorride, umanamente, di sé e dei potenti.



## IL CENTROSINISTRA

# Primarie per il 90% dei candidati del Pd

- **Approvate le regole:** si voterà il 29 e 30 dicembre, solo il 10% delle liste eviterà i gazebo, preferenza doppia uomo-donna
- **Bersani:** «Dal Paese un'aspettativa enorme verso di noi»
- **Dieci le deroghe approvate**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Dal Paese c'è un'aspettativa enorme verso di noi. La società ci tende la mano in questo passaggio difficile. Oggi iniziamo un percorso totalmente inedito». Inizia così la sua relazione Pier Luigi Bersani, aprendo i lavori della direzione nazionale che dovrà votare regole e deroghe ai parlamentari in vista delle primarie del 29 e 30 dicembre.

Ci sono tutti i dirigenti, da Massimo D'Alema a Dario Franceschini, Piero Fassino, Matteo Renzi, Franco Marini, Beppe FIORONI, Rosy Bindi, Enrico Letta. Facce serene, forse perché dopo una lunga giornata di incontri e girandole di telefonate si è arrivati a un accordo. Che sia un percorso inedito è sicuro: stavolta per andare in Parlamento si dovrà passare per i gazebo dando la parola agli elettori e con la speranza (di molti big) che non siano i dirigenti locali a fare la parte del leone. Perché stavolta, a parte una quota a disposizione del segretario in accordo con le segreterie regionali, toccherà a tutti, dai big fino agli sconosciuti, giocare la partita senza sapere prima quale sarà il risultato.

Dieci le richieste di deroga votate in blocco, senza cioè una discussione sui

...

**Potranno votare gli elettori del 25 novembre e gli iscritti al Pd del 2011 che rinnovino la tessera**

singoli nomi: Rosy Bindi, Anna Finocchiaro (a cui sarebbe stato lo stesso segretario a chiedere di non fare un passo indietro), Mauro Agostini, Maria Pia Garavaglia, Giorgio Merlo, Franco Marini, Cesare Marini, GianClaudio Bressa, Beppe Lumia e Beppe Fioroni. Di questi finiranno nel listino nazionale quasi sicuramente la presidente del Pd, Bindi, l'ex presidente del Senato, Franco Marini e la capogruppo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro (nel listino anche Franceschini, capogruppo alla Camera). Fissata al 10% la quota protetta (più i capolista) a disposizione di Bersani, in accordo con le segreterie regionali, per garantire la rappresentanza della società civile, di competenze ed esperienza sul campo (soprattutto nelle commissioni parlamentari e in Aula), ma anche di rapporti di forza interni. Alla fine saranno all'incirca un centinaio tra deputati e senatori ad avere il pass assicurato per il Parlamento, mentre a varcare la soglia di Camera e Senato dovranno essere minimo il 33% di donne, grazie alla doppia preferenza di genere. Obbligatorio per tutti, per evitare ricorsi e proteste post-primarie, accettare per iscritto le regole.

Dopo una lunga discussione sciolto anche un altro nodo: potranno votare tutti gli elettori iscritti all'Albo delle primarie del 25 novembre, gli iscritti al Pd del 2011 che rinnovano la tessera anche il giorno del voto, più i nuovi iscritti 2012 alla data del 30 novembre. Polemico su questo fronte Arturo Parisi, che pur apprezzando la decisione di Bersani di indire le primarie per i parlamentari avrebbe preferito una maggiore apertura alla platea degli elettori. «Dobbiamo esprimere una direzione politica con personalità e responsabilità - dice Bersani ai dirigenti democratici - dobbiamo condurre questo percorso in maniera rigorosa. Potrà essere il più forte lancio possibile della nostra campagna elettorale». Escluso lo slittamento a gennaio, che anche ieri ha chiesto Pippo Civati, perché, come ha spiegato Maurizio Migliavacca, si andrebbe troppo a ridosso delle elezioni politiche. Saranno invece le singole Regioni a scegliere se votare il 29 o il 30 dicembre.

La direzione ha approvato il regolamento messo a punto ieri mattina dalla segreteria nazionale in accordo con i segretari regionali per dare il via a quella che lo stesso segretario ha definito una

«mission quasi impossibile».

Non è stato facile arrivare ad un accordo ed è stato necessario un lungo incontro anche tra i big per arrivare in direzione con una posizione condivisa, compreso il delicato capitolo delle deroghe: si alla richiesta, a patto che tutti siano disposti a correre alle primarie, eccezion fatta per chi, in nome del ruolo che ricopre, può avere accesso al listino nazionale. Direzione alla quale ha preso parte anche il sindaco di Firenze che ieri per la prima volta ha incontrato i dirigenti del suo partito dopo la sconfitta delle primarie. «Anche con questa legge elettorale sbagliata, allucinante, il Pd fa le primarie per eleggere i parlamentari. Mi sembra un fatto molto, molto positivo - dice Renzi lasciando i lavori alle 8 di sera per prendere l'ultimo treno utile per Firenze - ho ritenuto doveroso da parte mia esserci e verificare che ci sia una consultazione con i cittadini. Spero che questa cosa aiuti il Pd a tenere in vita l'esperienza del 25 novembre». Dal fronte dei renziani Pietro Ichino fa sapere che non intende rientrare nel listino nazionale e che si sottoporà alle primarie, come Salvatore Vassallo e Benedetto Zaccaroli. Ieri hanno annunciato la loro candidatura anche Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage alla stazione di Bologna; l'ex segretario provinciale del Pd di Bologna, Andrea De Maria, il sindaco del Comune terremotato di Crevalcore, Claudio Brogna, e la senatrice uscente Vittoria Franco.



### LAZIO

#### Zingaretti: «Ampie alleanze ma solo sui programmi, no a carrozzoni»

«Con le altre forze politiche c'è un confronto aperto: si parte da Italia Bene Comune, cioè l'insieme delle forze protagoniste del rinnovamento della politica in Italia in questo momento mentre la destra è alle prese con un padrone che li sta obbligando a delle giravolte impossibili. Poi, Italia Bene Comune è aperta al confronto con le forze moderate che si stanno organizzando intorno a una lista civica possibile anche a livello

regionale e delle altre forze politiche che si stanno facendo avanti come i Moderati per l'Italia di Portas e Donadi». Così il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, a margine della conferenza di presentazione del comitato elettorale, a chi gli chiedeva in merito a possibili alleanze. «È un confronto che parte da questa impostazione: non faremo mai più carrozzoni ma alleanze larghe fondate su un

programma e sulla chiarezza ai nastri di partenza - ha continuato Zingaretti - Abbiamo cominciato così nella formazione del listino e anche dopo la vittoria con la formazione della giunta. Dobbiamo offrire una squadra forte nella qualità, pluralista nella composizione, ai nastri di partenza aiuterà»

Zingaretti ha anche annunciato che tra pochi giorni lancerà il manifesto per la sanità del Lazio: «Su quello apriremo delle consultazioni».

## Renzi apprezza il segretario: «Scelta molto positiva»

**A**nche con questa legge elettorale sbagliata, allucinante, il Pd fa le primarie per eleggere i parlamentari. Mi sembra un fatto molto, molto positivo». Quando poco prima delle otto di sera lascia la riunione della direzione Matteo Renzi non nasconde la sua soddisfazione davanti ai cronisti. Dentro non solo ha incassato l'applauso dei dirigenti del Pd (assieme a Laura Puppato), ma ha anche colto che lo «spirito» delle primarie non s'è affievolito. La decisione di Bersani di far scegliere la maggior parte dei futuri parlamentari direttamente ai cittadini per il sindaco di Firenze cioè è il segno più tangibile che la sua battaglia sta portando frutti. Certo i particolari non sempre sono perfettamente coincidenti con le sue preferenze. Ad esempio avrebbe preferito che il Pd si concedesse qualche giorno in più per aprire le urne visto che il 29 e 30 dicembre sono troppo ravvicinati e non aiutano gli outsider di cui per gran parte di compone la sua squadra. Così come le deroghe. È noto che se fosse stato per

### IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il sindaco di Firenze questa volta si presenta alla direzione ma il suo giudizio positivo è anticipato in rete. Ichino gli comunica che proverà a correre le primarie**

lui non ci sarebbero state eccezioni al limite dei tre mandati. Ma il fatto che non ci sia nessuna barricata (ma anzi un voto unanime) sulle richieste delle pur poche deroghe testimonia che il clima con Bersani oggi non è conflittuale. «Il clima interno al Pd è serenissimo» sintetizza Arturo Parisi che alle primarie aveva sostenuto Renzi e che per le primarie per i parlamentari usa quasi le stesse parole del sindaco. Cioè «Una sorta di risarcimento perché non si è riusciti a cambiare la legge elettorale del Porcellum».

Ma la giornata romana di Renzi dice anche che il sindaco non ha scelto neppure l'Aventino. La sua stessa presenza a Roma, alla riunione che stabilisce deroghe e regole è la dimostrazione anche fisica che se ci può essere differenza con la linea Bersani, tuttavia non c'è distacco. Non è mica un caso che quando qualcuno gli chieda della sua presenza in direzione risponda addirittura che era «doveroso» per lui partecipare visto che si discute di primarie e regole.

Un atteggiamento assai diverso anche dal recente passato. Ma che testi-

monia, al di là delle parole, che il sindaco pur perdendo le primarie per la leadership del centrosinistra, s'è ritagliato un ruolo nazionale e se lo sta giocando. Che il tornare a fare il sindaco di Firenze e il ribadire che lui non chiede nessun premio di consolazione per se', non significa che non avrebbe fatto sentire il suo peso. Certo dall'altra parte ha trovato la porta aperta.

Del resto questo aveva chiesto anche prima di partire per Roma nella sua newsletter. «La responsabilità di valorizzare i nostri temi e le persone che possono rappresentarli - faceva notare Renzi - adesso è passata nelle mani dei vincitori delle primarie, se lo riterranno utile e opportuno. Adesso tocca a chi ha vinto, non a noi: sinceramente penso che sia loro interesse farlo, se davvero vogliamo vincere le elezioni. Ma in ogni caso tocca a loro, non a noi. Il fatto che siano state indette primarie per la scelta dei parlamentari mi sembra un primo passo interessante». E nei suoi colloqui romani altri ne sono venuti. Anche di assai concreti, se è vero che un po' di suoi

sostenitori saranno collocati nel pacchetto di parlamentari direttamente indicato da Bersani.

Fra questi però non ci sarà il senatore Pietro Ichino che come reso noto dallo stesso Renzi ieri nella sua newsletter gli ha comunicato che proverà a correre alle primarie. Per il sindaco Ichino ha tutte le competenze politiche e accademiche per poter usufruire della «corsia preferenziale» della nomina da parte dei vertici nazionali. Anche perché se prima delle primarie c'era chi sosteneva che le sue idee valessero il 2% del Pd, «oggi possiamo dire che sono almeno il 40% visto che è stato uno dei più efficaci estensori del programma». Ma Ichino, racconta il sindaco, gli ha telefonato non per chiedergli una mano per rientrare nella quota «protetta», ma per spiegargli che non avrebbe accettato di «tornare in parlamento nuovamente cooptato. Proverò a essere eletto con le primarie nella mia città: solo così accetterò di tornare in parlamento». Una scelta che fa dire a Renzi di sentirsi «orgoglioso di essere nella stessa squadra di persone come Pietro Ichino».





Il segretario del partito Democratico Pier Luigi Bersani

# «Non voglio chiedere deroghe Il ricambio riguarda anche me»

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

Enrico Morando non chiederà la deroga per ricandidarsi in Parlamento. Una decisione presa «sulla base di un ragionamento politico», dice il senatore del Pd. Che giudica positiva la scelta delle primarie per definire le liste elettorali. **Quando è che ha deciso di non ripresentarsi?**

«Non appena è emerso che le primarie per la scelta del candidato premier stavano facendo le veci del congresso, che io avevo chiesto venisse convocato, purtroppo senza successo».

**Cioè?**

«Alle primarie ha assunto gran rilievo il tema del ricambio. I principali dirigenti del Pd hanno capito che la situazione poteva recarci un danno molto serio, e Veltroni per primo ha compiuto una scelta di grande generosità nei confronti del partito».

**Annunciando che non si sarebbe ricandidato?**

«Certo. Lo stesso vale per la decisione di D'Alema e poi per l'impegno di Bersani, come dice, a far girare la ruota. Questo ha consentito di svolgere le primarie in un clima più positivo, come se quello del ricambio fosse un problema in parte risolto, e ha favorito il buon esito dell'appuntamento ai gazebo».

**E lei, con tutto questo?**

«Io, *si parva licet componere magnis*, ho pensato che lo stesso atteggiamento doveva venire da uno come me che non ha certamente avuto le responsabilità di Veltroni e di D'Alema, e però è in Parlamento dal '94, è comunque parte del gruppo dirigente del Pd, lo è stato dei Ds, con responsabilità di primo pia-

## L'INTERVISTA

Enrico Morando

«Seguirò l'esempio di Veltroni e di D'Alema E non credo affatto che dalle primarie possano uscire gruppi parlamentari meno qualificati»



no soprattutto nella battaglia per far nascere il Pd, nel 2001. A quel congresso mi sono candidato segretario in funzione di questo obiettivo, sostenendo che dovesse nascere un nuovo partito dei riformisti. Ho preso il 4%, è vero, ma dopo sei anni il 96% che residuava è venuto a condividere quella proposta».

**Rimpianti?**

«No, non sono mai stato sfiorato dalla tentazione di presentare richiesta di deroga. Anzi, a dire la verità, sono colpito che questo ragionamento lo abbiamo fatto in così pochi. Forse la scelta per me è stata resa più facile dal fatto che da più parti, da Veltroni a D'Alema allo

stesso Renzi, hanno espresso apprezzamento per il mio operato in Parlamento o detto che mi sarei dovuto ripresentare».

**Perché dice che questo ha reso più facile la sua scelta?**

«Perché ha reso evidente che non era sulla base di un giudizio negativo che sceglievo di non chiedere la deroga, ma positivo, per favorire un'operazione di ricambio».

**Come giudica la scelta del Pd di svolgere le primarie per scegliere i candidati parlamentari?**

«Positivamente. L'unica cosa che mi lascia perplesso è la decisione di farle in campagna elettorale, durante le feste, perché questo non consente un confronto approfondito. Se anche solo si ipotizzava che sarebbe rimasto in vigore il Porcellum dovevamo muoverci prima. E poi se ci fossimo battuti con maggiore coerenza per i collegi uninominali, o per le liste molto corte in circoscrizioni piccole, la partita sarebbe stata condotta meglio. Ma non si può criticare una decisione come le primarie».

**Non c'è il rischio che il partito deleghi una scelta così delicata ad altri, che ne risenta l'autorevolezza dei prossimi gruppi parlamentari?**

«No, non credo affatto che dalle primarie possano venire fuori gruppi parlamentari più dequalificati di quelli che abbiamo adesso. E non direi che sia un'abdicazione da parte del partito. Le proposte di candidature vengono comunque da organismi del partito, provinciali e regionali. Se sapremo usarlo bene, è di certo lo strumento giusto».



Marco Pannella

# Pannella lascia la clinica Medici allarmati Messaggi di solidarietà

VIRGINIA LORI  
ROMA

Contro il parere dei medici, malgrado condizioni di salute sempre più critiche per una grave insufficienza renale, Marco Pannella ha lasciato la clinica. «Tale decisione, che aumenta considerevolmente i rischi e riduce ulteriormente i margini per un intervento medico utile - scrivono i sanitari - espone anche il collegio medico a problematiche giuridiche e deontologiche rilevanti». Ma il digiuno continua: «Ho mangiato qualche caramella ma non ho bevuto».

Bersani lo ha invitato a riprendere ad alimentarsi promettendo un impegno sui temi di interventi strutturali e depenalizzazione dei reati minori, ricevendo in risposta un «grazie Ponzietto Pilato». Appelli anche da Fini, che per essersi detto contrario all'amnistia si prende un «mi fa pena chi ancora la segue». E da Schifani, Alemanno, Chiti, La Loggia, Vendola, Cicchitto, Vasco Rossi.

Anche il ministro della Giustizia, Paola Severino, aveva cercato di far sospendere lo sciopero della fame e della sete del leader radicale. Arrivata in clinica, dato che Pannella non era in grado di riceverla, ha lasciato una lettera di sostegno. A una settimana dall'inizio della protesta, contro le condizioni disumane dei detenuti, per l'amnistia e il ripristino della giustizia, le sue condizioni di salute sono difficili: 73 chili di peso, disidratazione, pericolo di vita.

E Pannella aveva lanciato un appello anche al presidente della repubblica, chiedendo a lui come ad altre personalità di farsi carico della sua battaglia. Napolitano, ieri durante il suo discorso alle alte cariche dello Stato al Quirinale, ha parlato proprio della situazione carceraria: «Sta per scadere il tempo utile per approvare il provvedimento» sulle carceri. «Ma con quale senso di umanità e civiltà ci si può sottrarre a un minimo sforzo per alleggerire la vergognosa realtà carceraria che marchia l'Italia?» ha concluso.

Intanto su Twitter si moltiplicano i messaggi di sostegno #iostocanmarco. Tra i tweet anche quello di Roberto Saviano, cui Pannella ha risposto: «A Roberto grazie ma io sto per il tritico indissolubile Amnistia, Diritto, Legalità per tutti e non per i carcerati. Abbiamo pochissime ore».

Mentre non lancia appelli Emma Bonino: «So che non servono a nulla. E non è di questo che lui vuole che noi parliamo. La sete di Marco è sete di giustizia e sete di legalità. Oggi la questione è capire se esistono personalità disposte a candidarsi per difendere legalità, giustizia lo stato di diritto e l'amnistia. E' un appello drammatico che lanciano perché è questione di ore».

Solidarietà anche da Giancarlo Galan, mentre il sindaco di Napoli Luigi De Magistris invia con un tweet «un abbraccio forte a Marco Pannella». Tra i parlamentari Sandro Gozi twitta: «Siamo con te con le tue battaglie e con la tua generosità per cercare di salvare questo paese di brava gente». Roberto Rao: «Abbiamo il dovere morale e politico di tirare fuori le carceri dall'illegalità in cui versano».

## 5 STELLE



# Raffaella Pirini espulsa da Grillo con raccomandata

«Assieme a me sono stati cacciati tutti i grillini di Forlì». Così Raffaella Pirini, consigliera comunale di Forlì, replica all'ennesimo atto di epurazione compiuto da Beppe Grillo. Il comico le ha inibito l'uso del logo del Movimento 5 stelle, così come aveva fatto con Federica Salsi e Giovanni Favia. «Non potremo più usare il logo e questo è vero - dice la consigliera "espulsa" - ma siamo con il cuore, con l'anima e con l'impegno nei principi del movimento, ci sentiamo parte di un gruppo e ci raffronteremo con i consiglieri e gli attivisti delle altre città e per ora non abbiamo nulla da cambiare perché questo abbiamo sempre fatto e continueremo a fare a prescindere dal logo o meno». Pirini racconta di aver ricevuto «una raccomandata inviata dall'avvocato che cura gli interessi di Beppe Grillo e in questa raccomandata ci veniva inibito l'uso del logo adducendo delle motivazioni deboli e non rispondenti alla realtà. abbiamo scritto e telefonato senza risposta»

# «La consultazione è un segno di forza e di democrazia»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Laura Puppato è fresca dell'esperienza delle primarie per il candidato premier. E per questo sarà probabilmente capofila nel suo collegio.

**Cosa pensa delle primarie dei parlamentari? C'è chi parla di azzardo...**

«Tutto si può dire ma non che non siano l'espressione di una volontà fortissima di cambiare lo stile degli ultimi anni. Con il Porcellum Bersani avrebbe potuto dire "allargo le braccia, avrei potuto ma non si può". Invece abbiamo queste incredibili primarie di fine anno, segno distintivo di forza, di apertura, di democrazia. Dopodiché c'è un complicato gioco d'incastro».

**Le primarie parlamentari sono una cosa diversa rispetto alla scelta per una carica monocratica.**

«Se avessimo avuto un po' di calma bisognava azzerare tutto, anziché far votare solo chi ha partecipato il 25 novembre».

**Perché non va bene l'elettorato del 25 novembre?**

«Si tratta di situazioni molto diverse, qui abbiamo a che fare con figure locali e, se si presenta Caio piuttosto che Tizio, il parlamentare rappresenterà interessi locali e specifici diversi. I due elettorati non si sovrappongono, sono diversi. Nelle province del Veneto, la situazione che conosco meglio, ci sono stati 30.000 voti espressi che, su circa dieci candidati sono pochi, una parte non andrà a votare, perché era interessata alla consultazione per il leader ma non a quella locale, chi invece è interessato non potrà rientrare».

**E perché allora non azzerare tutto e riaprire le iscrizioni?**

«Difficile rimettere in moto la macchina delle registrazioni in un tempo breve e per di più festivo».

**C'è chi propone di rinviare perché così si**

## L'INTERVISTA

Laura Puppato

«Bersani ha fatto bene ma se avessimo avuto più tempo a disposizione avremmo potuto azzerare tutto e andare oltre gli elettori del 25 novembre»



**favoriscono gli apparati. Pippo Civati propone la data del 13 gennaio, se si voterà il 24 febbraio.**

«Non si può fare, non sappiamo ancora la data delle politiche e non si può lavorare sulle ipotesi. Se si votasse il 17 febbraio le liste andrebbero presentate il 12 gennaio. Dobbiamo adottare una scelta che ci garantisca sul piano temporale, scontando i limiti che ci si impongono in queste condizioni».

**Con il Porcellum sono stati imposti troppi candidati dall'alto, ora non c'è il rischio di un eccesso di localismo?**

«La quota nelle disponibilità del partito nazionale serve a salvaguardare competenze, evitando il passaggio sotto le forche caudine del consenso. A guardare il

bicchiere mezzo pieno, la platea del 25 novembre potrebbe rivelarsi un vantaggio. Lo sapremo solo dopo ma, forse, l'elettorato che si è iscritto con l'intenzione di esprimersi sul governo nazionale sarà più obiettivo, poco attratto dal soggetto locale senza né arte né parte ma con la capacità di raccogliere i voti del condominio».

**Cosa pensa dell'esclusione di sindaci, consiglieri regionali e provinciali?**

«Nasce dalla preoccupazione di non lasciare sguarnito il territorio ma ci vuole ragionevolezza».

**Pensa a delle deroghe?**

«Per esempio nel caso di un sindaco a fine mandato, oppure in situazioni che creano vantaggio per il partito, non dobbiamo dimenticare che la nostra ambizione è quella di guidare il paese costruendo il massimo possibile di consenso. Ci aspetta una mediazione difficile ma obbligatoria di cui dovranno farsi carico le segreterie provinciali e regionali».

**C'è anche l'obiezione molto diffusa che chi ha già un pacchetto di preferenze parte avvantaggiato rispetto a un giovane, a un parlamentare uscente o a una donna.**

«La novità molto bella del doppio voto, è una opportunità nuova per le donne, che con il Porcellum e l'indicazione dei segretari provinciali non ci sarebbe stata. Sono quasi tutti maschi ed è naturale che tendano a salvaguardare la "specie"».

**Ma un giovane che sarebbe importante per il rinnovamento?**

«Dobbiamo tenere insieme competenze e convenienza politica per il partito, però dobbiamo anche smettere di guardarci l'ombellico. La partita che stiamo giocando, per dare al Paese un futuro di equità e sostenibilità è alta. Le piccole diatribe, il troppo personalismo non servono».



## LO SCONTRO POLITICO

# Berlusconi corteggia la Lega. La Russa fa la scissione nel Pdl

- **Ancora nulla di fatto al vertice di Arcore: l'ipotesi del Cavaliere capolista**
- **Maroni si mostra prudente sull'alleanza e disponibile solo se sarà anti-montiana**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Berlusconi insiste a voler essere in campo. Ma il canovaccio d'intesa c'è - Maroni candidato al Pirellone, Berlusconi leader della coalizione e Alfano aspirante a Palazzo Chigi - ma farlo digerire non sarà semplice. E nel contesto ancora in divenire, tutto slitta. Il vertice ad Arcore sulla Lombardia (l'ennesimo) con Berlusconi, Alfano, Maroni, La Russa, Daniela Santanchè, resta interlocutorio perché si aspetta che Monti sciolga la riserva sul suo futuro.

Pdl e Lega si rivedranno dopo, probabilmente venerdì. Al punto che dopo aver illustrato lo stato dell'arte ai suoi in via Bellerio e ricevuto «ampio mandato» a trattare, il leader leghista annulla la conferenza stampa e va via senza commenti. Il consiglio federale però dà via libera al nuovo simbolo per le urne: il solito, ma con dentro il nome della lista Lavoro e Libertà (3L) fondato da Tremonti. Insomma, la Lega 2.0 riparte dal tributarista sodale di Bossi e ospite fisso delle cene degli ossi.

Ma dice molto anche il brusco congedo di La Russa dal simposio, annunciando il varo del suo Centrodestra Nazionale (nome provvisorio). Senza Gasparri, però, che non è convinto della mini-scissione: si rompe un lungo sodalizio. E l'ex ministro della Difesa chiama Meloni e Crosetto (che oggi vedranno Berlusconi) per «non fare una riunione di ex An». Con loro però, su liste e progetto, l'intesa ancora non c'è. La

«cosa di destra» dunque parte in piccolo, anche se La Russa giura che non ci sono rancori ed è un'operazione pilotata, uno spaccettamento consensuale. Si vedrà. L'impressione è che ognuno cerchi la collocazione che garantisce meglio un futuro politico e possibilmente uno scranno parlamentare.

Intanto, in un paio d'ore di faccia a faccia, Berlusconi e Maroni hanno avuto modo di chiarire le rispettive condizioni per l'alleanza. Per il primo è stato un diversivo dalla martellante campagna di video-propaganda che ha avviato, in attesa dei limiti imposti dalla par condicio: reduce da un mediocre 15% di share da Barbara D'Urso (che si è definita «una di famiglia») su Canale 5, ieri sera è stato ospite di Del Debbio (uno dei fondatori di Fi) su Rete 4, mentre stasera sarà a Porta a Porta.

E lo scarso appeal mediatico mostrato dal Cavaliere, ha convinto Maroni che sia saggio procedere a tappe sulla

strada di un'eventuale alleanza. L'ex titolare del Viminale ha ribadito l'«indigeribilità» per gli elettori padani della candidatura di Silvio a palazzo Chigi. Ma anche i malumori che interessano i dirigenti veneti e piemontesi, meno interessati alle sorti della Regione Lombardia.

L'ex premier, a quel punto, ha messo sul piatto - sia pure come extrema ratio - l'escamotage per uscire dal guado: come già anticipato nella confusa presentazione romana del libro di Vespa, alla fine lui potrebbe ritagliarsi il ruolo di leader della coalizione - il regista, insomma - mentre in corsa come frontrunner ci sarebbe un altro. Già, ma lì si torna: chi? Maroni vorrebbe Alfano, e Berlusconi ha sollecitato questa eventualità. Nell'ipotesi, che ormai da quelle parti viene data per scontata, che Monti respinga la cortese offerta di «federare» i moderati accollandosi il Pdl. E ovviamente avendo già pronto il piano B, con il suo nome e simbolo da gettare nella mischia.

In cambio, però, né Berlusconi né Alfano sono disposti a fare marcia indietro sul patto politico proposto agli ex alleati: il Pdl (o almeno parte di esso) sosterrà Maroni per il Pirellone solo nel quadro di una coalizione alle politiche. È così, federato con il Carroccio, la Destra di Storace, il Centrodestra Nazionale di La Russa, quel che sarà di Meloni e Crosetto, più altre liste, che può sperare di raggiungere il 20% che si è proposto. In caso contrario, come ha minacciato pubblicamente, il Pdl farà cadere le giunte di Cota in Piemonte e Zaia in Veneto. O almeno renderà loro difficile il cammino.

Le incognite di questo schema però sono molte. Per la Lega, l'alleanza può funzionare solo in direzione antimontiana: e se va in questo senso, la sparata televisiva del Cavaliere sull'abolizione dell'Imu, la linea del Pdl è alquanto ondivaga. Per Berlusconi, la rinuncia al Pirellone potrebbe spaccare il partito: gli aennini e Cielle non vogliono Maroni. Il rivale Albertini però non vuole abbandonare il campo: domenica era al battesimo dell'alemanniana «Italia Popolare» acclamato da Formigoni.



...  
**Il Carroccio al voto con la Lista Tremonti nel simbolo, ma Albertini non molla in Lombardia**



### IL CASO

#### Bancarotta fraudolenta, indagati Verdini e Dell'Utri

Il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, e il senatore Marcello Dell'Utri risultano tra gli indagati per bancarotta fraudolenta nell'inchiesta della Procura di Firenze sul Credito Cooperativo Fiorentino di Campi Bisenzio. Verdini è stato alla guida della banca fino al luglio 2010. Il restato è contestato in concorso con componenti o ex del consiglio di amministrazione, i sindaci revisori, il direttore e numerosi clienti, 44 persone in tutto, compresi la moglie di Verdini, Simonetta Fossombroni, il senatore Marcello Dell'Utri, i costruttori Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei. Le risorse, secondo l'accusa, venivano «erogate con modalità in contrasto con le norme creditizie, le regole di corretta gestione aziendale e la prassi bancaria». Gli indagati avrebbero distratto «somme di denaro,

sottraendole alle finalità cooperative dell'istituto e compromettendo gli equilibri economico-finanziari della banca». Del CCF, è stato dichiarato lo stato di insolvenza il 7 novembre scorso.

Non è l'unica grana per il fedele consigliere di Berlusconi. Questa volta assieme al senatore Riccardo Conti (sempre Pdl) Verdini è stato indagato ieri anche i dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di un prezioso immobile in via della Stamperia, nel centro storico della capitale, che ha permesso allo stesso Conti di guadagnare una plusvalenza di 18 milioni di euro in poche ore. L'inchiesta della magistratura capitolina vede indagato anche il presidente dell'Enpap, Angelo Arcicasa, l'istituto di previdenza degli psicologi che ha acquistato l'immobile alle spalle di Fontana di Trevi.

## Ruby, ultima chiamata in tribunale il 14 gennaio

Aspettando Ruby, si fa Natale, Capodanno, anno nuovo e pure la Befana. Per aspettare Ruby il processo dove Silvio Berlusconi è l'unico imputato andrà a sentenza sicuramente dopo il 4 febbraio. In ogni caso, in piena campagna elettorale. E sarà quindi passibile di ulteriore rinvii causa legittimo impedimento a comparire in aula del candidato premier o del leader del Pdl o della coalizione.

Il presidente della IV sezione penale del tribunale di Milano Giulia Turri non può che prendere atto, mettere le braccia conserte e buttare nel cestino, nei fatti, ben tre settimane di dibattimento per assenza di testimone chiave. Karima el Magrough, infatti parte lesa in questo processo in quanto nel 2010 era ancora minorenni mentre veniva coinvolta da Berlusconi e relativa compagnia di giro (Fede, Mora e Minetti imputati in un altro processo) nelle serate burlesque di villa San Martino ad Arcore, è un teste da cui il Tribunale non può prescindere per arrivare a sentenza. Così ieri mattina la rassegnata

presidente Turri ha convocato nuovamente Ruby per il 14 gennaio. E siccome non ha creduto alla casualità delle assenze - il 10 e ieri - l'ha condannata al pagamento di una multa di 500 euro. Poco più di un bicchier d'acqua per una ragazza di vent'anni che se la spassa per oltre un mese nel caribe messicano di Cancun con fidanzato e figliuola di due anni.

Le nuove date del processo incastrano, con la perfezione di un brillante, la pronuncia della sentenza a ridosso delle urne e nel cuore della campagna elettorale. Che sia di condanna o di assoluzione, è chiaro che una pronuncia sul Rubygate, riconoscere colpevole o innocente il Cavaliere di imputazioni come la concussione e lo sfruttamento della prostituzione minorile, proprio in quei giorni può avere effetti pesanti sul dibattito politico. Persino sull'esito del voto. «Non chiederemo di sospendere il dibattimento causa campagna elettorale, non ho ancora indicazioni in questo senso» chiarisce Ghedini subito dopo la conclusione dell'udienza. E dopo l'ennesima battaglia con l'aggiunto e pm in udienza Ilda Boccassini. I due,

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

**La presidente Turri multa la «teste» marocchina e la convoca per la terza volta: assenze non casuali Slitta la sentenza, scontro tra la Procura e Ghedini**



ancora una volta, non se le sono mandate a dire. Condizione che risulta assai più faticosa per l'etereo Ghedini che non per la volitiva pm che in questi vent'anni ha avuto l'onere e l'onore di incrociare i principali processi in cui era coinvolto il cavalier Berlusconi. Esperta del ramo, verrebbe da dire, oltre che informata sui fatti. E sulla strategie processuali delle difese dell'ex premier.

L'aveva già detto la scorsa settimana. L'ha ripetuto ieri, con aggiunta di indizi a riprova della sua tesi: Ruby non si presenta solo perché così slitta il processo e la sentenza potrà evitare le urne. Il che non vuol dire che la procura volesse arrivare a sentenza a ridosso del voto. Ma che si è stufata di aver buttato via più di un anno in questioni procedurali. Secondo la Boccassini, il viaggio in Messico di Ruby rientra nell'ambito di «una strategia dilatoria» della difesa e per questo aveva chiesto di «cancellarla» dalla lista dei testi. L'accusa mette in fila un po' di date per supportare la sua tesi. Il 28 novembre, spiega la Boccassini, «Ruby era ancora in Italia perché quel giorno era prevista

la sua testimonianza come parte civile in un processo a Genova dove è imputato Luca Rizzo (il compagno, ndr)». In quella data erano già note le date della sua testimonianza a Milano. Eppure, proprio quel giorno «viene chiesta l'autorizzazione alla questura di Genova di portare in Messico la figlia di Ruby, Sofia. Qualsiasi persona normale, con una bimba così piccola, avrebbe programmato un viaggio in Messico con un po' di anticipo. Anche i genitori, nonostante sia Natale, non sapevano nulla. Un viaggio improvviso, quindi, non dettato da emergenze ma di puro piacere e assai costoso visto che Karima el Magrough villeggia per oltre un mese a Cancun».

Ghedini prova a passare al contrattacco: «La procura non può fare indagini sul teste, a meno che non ci sia un'inchiesta». Nega ogni intento dilatorio, lascia intendere che è «la procura, semmai, ad aver fretta di arrivare a sentenza» e che «le parole del pm saranno valutate nelle sedi opportune». L'unica cosa certa è che la sentenza slitta di oltre un mese. E che questo fa comodo al Cavaliere.



# Antonio Ingroia è già di ritorno dal Guatemala: «Mi candido»

- Il pm ha chiesto l'aspettativa al Csm ma subito frena: «Richiesta cautelativa»
- Venerdì l'annuncio

ANDREA CARUGATI  
acarugati@unita.it

Antonio Ingroia scende in campo come leader del polo arancione, con de Magistris, Di Pietro, Ferrero e Diliberto. Nelle settimane scorse, il giallo sulla candidatura del pm siciliano, tra mezzi annunci e altrettanto precipitose ritirate, aveva ricordato da vicino l'analogo tira e molla di un personaggio da lui assai distante, Luca di Montezemolo.

Tra un collegamento con un talk show e l'altro, il pm compariva via internet dal Guatemala in numerose assise di movimenti più o meno arancioni, cui lanciava mezze frasi in grado di suscitare grandi speranze ma che non svelavano mai del tutto il mistero. Anche perché appena una ventina di giorni fa, il 27 novembre, dalle colonne del *Fatto*, lo stesso pm aveva parlato con entusiasmo del suo lavoro per l'Onu in Guatemala e aveva respinto con un certo sdegno le voci di una sua candidatura: «Leggo sui giornali italiani di mie presunte e annunciate candidature politiche. Analoghe cose ho letto in questi ultimi anni, quando mi si attribuivano infondate aspirazioni a diventare, prima, il sindaco di Palermo, poi il presidente della Regione Sicilia, ora (addirittura!) il premier». Il no del pm era categorico: «Voglio essere chiaro. Non mi interessa essere candidato, non mi interessa un seggio in Parlamento... Il resto sono ricostruzioni giornalistiche, a volte un po' di colore, in questo caso "arancione"».

Mercoledì scorso, alla kermesse del teatro Eliseo organizzata da Luigi de Magistris, i toni erano già cambiati. «Facciamo la nostra rivoluzione ci-

...

**Eppure il 27 novembre scriveva: «Voglio essere chiaro, non mi interessa essere candidato»**

vile, io sarò della partita». E giù applausi. E ora, con la domanda di aspettativa per motivi elettorali inoltrata al Csm (sarà discussa già in settimana dal plenum) la discesa in campo sembra ufficiale. Lui, in realtà, ancora frena: «Non ho ancora deciso, la mia richiesta di aspettativa al Csm è solo cautelativa, nel senso che il Csm potrà valutarla a ridosso delle feste, e cioè nei giorni in cui le Camere saranno sciolte», ha spiegato ieri.

Di certo, l'epoca dei traballanti collegamenti via Skype dal Guatemala con le assemblee è finito. E venerdì 21 a Roma, al teatro Capranica, Ingroia ci sarà in carne ed ossa e battezerà il quarto polo arancione, fortemente voluto dal suo ex collega de Magistris (che invece resterà sindaco di Napoli) e che sembra destinato a inglobare una buona fetta della sinistra radicale, da quel che resta dell'Idv a Rifondazione, dai Verdi ai Comunisti italiani. Più i professori di Alba, il gruppo «Cambiare si può» e i tanti movimenti "anti qualcosa" sparsi per lo stivale, dalla Tav alle scariche. Una sorta di replay della Sinistra arcobaleno del 2008, con i pm al posto di Vendola.

L'annuncio è arrivato ieri con la forma di un manifesto dal titolo «Io ci sto», che vede come primo firmatario Ingroia, seguito da de Magistris e Leoluca

Orlando. Immediate le adesioni di Di Pietro e Paolo Ferrero, mentre i Verdi di Bonelli sembrano molto interessati all'iniziativa. Che si presenta sotto il segno di una sinistra-sinistra, e dei temi della legalità, che saranno il vero motore del raggruppamento, di cui Ingroia, con tutta probabilità, sarà il candidato premier. E che si pone l'obiettivo di fare concorrenza a Grillo e Vendola, per superare almeno lo sbarramento del 4% alla Camera (quello dell'8% al Senato è più complicato).

L'ex pm di Palermo farà il suo discorso alla nazione venerdì, ma nel manifesto - reso noto ieri - sono già chiari i dieci punti chiave del programma. Si parte, naturalmente, dalla legalità come «cemento per la ricostruzione del Paese» insieme alla solidarietà. E poi si prosegue con valori e temi come laicità, difesa di scuola e sanità pubbliche, eliminazione delle mafie, ambiente, diritti del lavoro a partire dal ritorno dell'articolo 18, pace e disarmo. Per concludere con incandidabilità, falso in bilancio e conflitto d'interessi. Un menu completo che dovrebbe soddisfare le aspettative di quella fascia di elettori che, come ha ricordato pochi giorni fa de Magistris, puntano alla «liberazione del Paese» senza accettare «alcun compromesso morale». Un programma distante, tuttavia, dal grillismo. Perché, come ha spiegato l'assessore napoletano Sergio D'Angelo, «noi volenti o nolenti una cultura di governo ce l'abbiamo, i grillini no».

Tra i promotori del listone, l'ipotesi di un'intesa elettorale con Pd e Sel sembra archiviata. Solo il leader del Pdc Diliberto ancora insiste sul punto. Mentre si apre la discussione sui posti in lista: di Pietro deve cercare di salvare una quota rilevante dei suoi parlamentari (ieri anche il segretario della Lombardia Piffari è passato con Donati). Ma l'esigenza di nuove facce sarà forte (si parla di posti in lista per giornalisti di grido dell'asse Fatto-Santoro come Sandro Ruotolo, Oliviero Beha e Giulia Innocenzi). E ieri alcune decine di vip hanno scritto un appello a Ingroia e de Magistris per «fare presto» nella costruzione del polo arancione: da Gino Strada a Fiorella Mannoia, da Piergiorgio Odifreddi a Moni Ovadia e Guido Viale.

...

**Tra gli arancioni sembra tramontare l'ipotesi di un accordo con Pd-Sel. Solo Diliberto insiste**

## PALERMO

### Messineo ritira la domanda per la Procura Generale

Il procuratore di Palermo Francesco Messineo ha revocato la domanda per la guida della procura generale di Palermo: lo ha annunciato durante la riunione con i suoi pm tenutasi questo pomeriggio sull'inchiesta nell'ambito della quale è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio dalla procura di Caltanissetta. Le possibilità che l'attuale procuratore della Repubblica potesse essere «promosso» erano ormai ridotte al lumicino.

La riunione si è conclusa con la formale espressione di fiducia al procuratore, ma non di solidarietà. Francesco Messineo è indagato dalla procura di Caltanissetta sulla presunta fuga di notizie nell'ambito dell'inchiesta per rivelazione di segreto d'ufficio.



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi e il segretario leghista Roberto Maroni in un'immagine di repertorio

## LOMBARDIA

### Ambrosoli lascia il cda di Rcs Mediagroup

Umberto Ambrosoli, candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrosinistra, lascerà il cda di Rcs Mediagroup. «Questa settimana si concluderà la mia esperienza in Rcs», scrive sul suo profilo twitter a due giorni dalla vittoria delle primarie. Il candidato al Pirellone aveva preannunciato nelle scorse settimane l'intenzione di lasciare il gruppo editoriale in caso di successo. Ambrosoli era entrato la primavera scorsa nel cda di Rcs; il suo nome figurava nella lista presentata dai grandi soci del patto di sindacato, che in occasione dell'ultimo rinnovo del consiglio avevano scelto di fare un passo indietro e non essere più presenti in prima persona nel board.

Umberto Ambrosoli si aspetta che il centrodestra convergerà sulla candidatura unica di Roberto Maroni e pensa che, in questo caso, la sfida sia «difficile e dall'esito incerto» nonostante la sua convinzione di

poterla vincere. Lo ha detto ai microfoni di SkyTg24. «Non so se il centrodestra sarà capace di lasciare al rete di interessi coltivata in 17 anni», ha detto il candidato del centrosinistra per la presidenza della Regione Lombardia. Per il suo modo di comunicare e la pacatezza nel confronto, Ambrosoli ha aggiunto che preferirebbe in teoria avere come sfidante il solo Gabriele Albertini, ma ha aggiunto che sarebbe «ipocrita» se dicesse che non preferisce avere più di uno sfidante, cioè un fronte avversario diviso. Quanto alle linee guida per la composizione della sua eventuale squadra di governo, l'avvocato penalista ha aggiunto che riconosce il «ruolo fondamentale dei partiti e la genuinità dell'impegno militanti», ma ha aggiunto che i partiti stessi «hanno voglia di rinnovarsi aprendosi al mondo dell'associazionismo e della cosiddetta società civile. Immagino una squadra con queste caratteristiche».

# Olivero invoca Monti e stoppa Fini, che protesta

- Il presidente della Camera va al contrattacco su Twitter: «Capirà presto che la realtà è diversa»

SUSANNA TURCO  
ROMA

Gianfranco Fini non ama i social network, ma la sua gelida irritazione sa diffonderla su qualsiasi piattaforma. Così ieri, per cambiare, ha scritto su twitter un cinguettio capace di ridurre i telefonini in un pezzo di ghiaccio: «Il sig. Olivero, di cui ricambio la stima, capirà presto che la realtà sarà diversa da come egli la immagina».

Il «sig. Olivero» non è un signore qualsiasi, ma il capo delle Acli, Andrea Olivero. La simpatica formula «di cui ricambio la stima», è di quelle che il presidente della Camera ha utilizzato - per capirsi - parlando di Ignazio La Russa dopo che l'ex colonnello aennino l'aveva tradito per il Cavaliere. Il «capirà presto che la realtà sarà diversa da come egli immagina» è più che altro il corollario

della premessa («il signor Olivero, di cui ricambio la stima»).

A cosa si deve tanta glacialità? Ieri, Andrea Olivero, in un forum su Repubblica.it, ha ripetuto per la quindicesima volta che Fini, nel rassemblément centrista, non ce lo vuole. «Appartiene a un'altra cultura politica rispetto alla nostra, è difficile una convergenza tra noi e loro», ha spiegato. E, indubbiamente, sembra passato un secolo da quando, appena tre anni fa, il leader di Futuro e libertà era ospite d'onore dei convegni delle Acli, chiamato a parlare della cittadinanza agli immigrati, o quando quella parte del mondo cattolico esultava e lo appoggiava per via delle sue posizioni moderate sul testamento biologico. Dettagli che personaggi sanguigni come Fabio Granata anche adesso non mancano sottolineare: «Senza Fli, Berlusconi sarebbe ancora a Palazzo Chigi e Olivero si occupereb-



Andrea Olivero

be solo di Acli», dice il vicepresidente della commissione Antimafia.

È un fatto, tuttavia, che - cambiato il mondo, finita un'era - Futuro e libertà, per quanto ridotta al lumicino, sia la formazione politica che l'area cattolica vede con insofferenza crescente. Ed è, questo uno dei dati più certi in un momento in cui il rassemblément centrista tira dentro il fiato e la pancia nell'attesa che Mario Monti decida se e come benedire il progetto. La presenza del premier è considerata, infatti, dirimente: sia per far decollare il puzzle di sigle, sia per dare il colpo di grazia al centrodestra berlusconiano.

E a sentire i protagonisti della costituente, la decisione è a un passo. «Monti non si tirerà fuori», dice Olivero. Il presidente Acli dà quasi per scontato che il premier si appoggerà ai montezemoliani: «Ci sarà una Lista Monti affiancata all'Udc, senza parlamentari uscenti, e la presenza di altri mondi della società civile».

Pier Ferdinando Casini, nel Salone delle feste durante la cerimonia degli auguri al Quirinale, auspica in-

vece forme diverse. «Una lista unica sarebbe preferibile a tre, quattro liste appartenute alla Camera e una quinta al Senato. Ma io non ho problemi, mi dicano che ministra devo mangiare e io la mangio», spiega il leader centrista.

Il come, insomma, resta del tutto indeterminato. Cominciano però a circolare, a conferma dell'ottimismo dei costituenti moderati, i nomi dei candidabili. Da «Verso la Terza Repubblica» s'avanzano quelli di Olivero, Andrea Riccardi, Lorenzo Dellai. In area montezemoliana figurano fra gli altri il magistrato Stefano Dambruoso, l'economista Irene Tinagli, il collaboratore di Fmi e Banca Mondiale Raul Minetti, il rettore dell'ateneo di Perugia Stefania Giannini, il generale Francesco Camporini, il manager ex direttore di Confindustria Carlo Calenda.

E questo, sempre nell'attesa di sapere cosa farà, alla fine, il leader di Italia Futura. Così come Monti, del resto: «Ma l'endorsement del Professore, al novantanove per cento, ci sarà», confida uno dei leader moderati.

# Devi essere veloc.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?  
Abbonati risparmiando il **50%\***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062  
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

\*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



**l'Unità**



SCUOLA

# Primo giorno del concorsone: due su tre già bocciati

LU. CI.  
ROMA

Lo avevano detto in tanti che le prove preselettive sotto forma di quizzone sarebbero servite a fare una prima, pesante, scrematura. Così è stato. Il primo giorno di test per il concorso della scuola (oggi il secondo) è stato passato da un candidato su 3. Sono stati 103.470 (ne erano stati previsti 172.248, affluenza dell'80,1%) i docenti precari e gli aspiranti tali che hanno svolto la prova. E tra questi hanno superato il test, 50 quesiti in 50 minuti, in 34.851, il 33,7%. Per il Ministero dell'Istruzione bilancio positivo: una giornata che si è svolta regolarmente, senza intoppi, né problemi tecnici (la prova era tutta digitalizzata) o logisti-

ci, «nonostante la mole e i numeri di questa complessa procedura di reclutamento». Anche la percentuale di ammissione, di circa il 30%, è in linea con le aspettative dei tecnici del Miur, «ha dimostrato l'accessibilità del test sottoposto e la piena funzionalità della prova. Il test rappresenta solo un passaggio preliminare, seppur necessario, per la definizione della platea concorsuale, così come avviene in tutti i concorsi pubblici, nazionali ed internazionali, a prescindere dalle figure professionali».

Nel centro-Nord risultati migliori che al Sud. La Toscana (a Firenze i candidati hanno ricevuto un «in bocca al lupo» su Facebook dal sindaco, Matteo Renzi) è sul podio con il 44%, mentre agli ultimi posti ci sono Basilicata,

Campania, Calabria con percentuali tra il 20 e il 21%. Una differenza che secondo Giovanni Biondi, capo dipartimento del Miur «dipende dalla preparazione dei candidati. Non che al meridione siano meno preparati, anche perché molti candidati del sud hanno scelto come regione per concorrere quelle del nord dove ci sono più posti disponibili. Ma al sud c'è più disoccupazione e avevamo anche più di candidati ed è possibile alcuni abbiano fatto il concor-

...

**Soddisfatto Profumo: «La comunità scolastica si è dimostrata all'altezza delle aspettative»**

so tanto per fare». Soddisfatto il ministro Francesco Profumo, «quando l'amministrazione pubblica viene motivata e responsabilizzata la risposta è eccezionale e fortemente positiva in termini di professionalità e innovazione e si rivela una importante risorsa per il Paese». «I primi risultati di questa giornata di prove - ha aggiunto - dimostrano che l'Italia è pronta. A tutto il personale della scuola va il mio più sentito ringraziamento. La comunità scolastica si è dimostrata all'altezza delle aspettative e delle sfide di modernità che il tempo ci impone». Di diverso parere il settimanale *Famiglia Cristiana* che boccia «il concorso-beffa». «Non importa la preparazione specifica per cui si è studiato e spesso insegnato, non importano competenze pedagogiche o tecniche di

insegnamento. No - scrive - conta soltanto una mente allenata a quiz ». Il giornale cattolico conclude che sarebbe stato più onesto «organizzare una lotteria». Sono 11.542 i posti a disposizione. I candidati che superano la prova di preselezione saranno ammessi alle successive prove, scritte e orali. Il 15 gennaio uscirà il calendario delle prove scritte. Il ministro Profumo ha assicurato che le prime nomine si avranno con l'anno scolastico 2013/14.

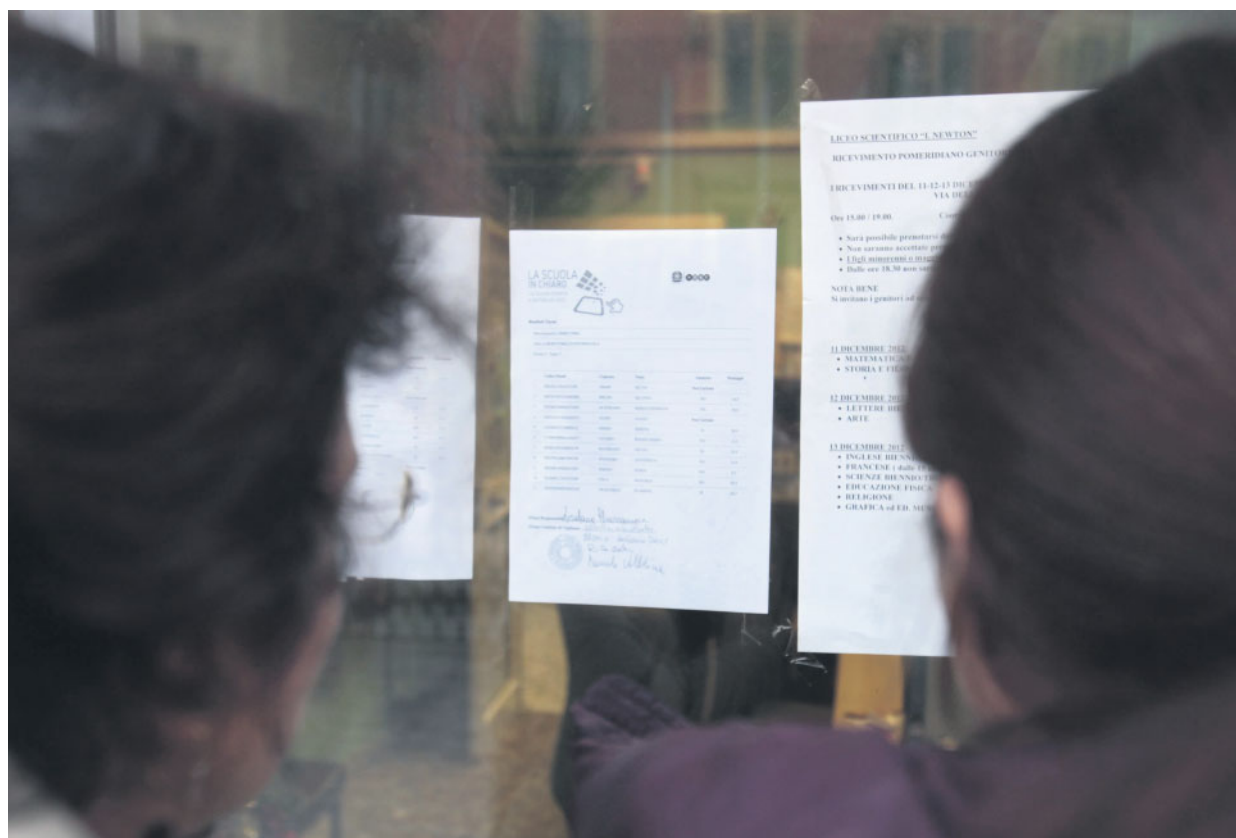
...

**Critiche sui test. Famiglia Cristiana: «Non conta la preparazione specifica per cui si è studiato»**

**M**ariaClaudia e Giuseppe, 44 e 42 anni, sono marito e moglie. Le prove preselettive del concorso ne hanno fatte entrambi. Stesso turno. E le hanno passate. Escono soddisfatti e speranzosi sebbene nessuno dei due sia insegnante. Lei, una laurea in ingegneria informatica, non ha lavoro. Lui è un libero professionista che «non vive più». «Io faccio ogni concorso che esce in Italia - spiega MariaClaudia - ma non c'è modo di trovare un impiego. Non mi aspetto niente per il futuro, solo una dignitosa terza Repubblica». Sente una insegnante che invece non ha passato il quiz, «34,5», dice ad alta voce (il minimo per accedere alla seconda prova era 35/50) e s'infila in macchina, «ho tre figli che mi aspettano». Il quizzone era stato contestato a lungo in questi mesi. Lo avevano detto in tanti. Nelle piazze come professori esperti: non serve a testare le capacità d'insegnamento e la preparazione sulla materia del docente. «Umilia la nostra professionalità», avevano urlato i precari durante la lunga fase di mobilitazione. «Siamo già formati», dicevano elencando le abilitazioni conseguite in passato per insegnare, dai concorsi del '93 e del '99 alle Siss, alle lauree in Scienze della Formazione. Quello che forse ieri non avevamo messo in conto è che le prove preselettive le avrebbe passate, legittimamente, anche chi insegnante non è. E di conseguenza sarebbe rimasto fuori chi magari è in aula da 15 anni. Come A., insegnante in due licei di Civitavecchia. Ogni giorno pendolare da Roma. Ha fatto la Siss, 13 anni di precariato, per 0,5 (una risposta sbagliata), è fuori.

Nella sua sessione c'era anche L., professionista, che invece è passato. «Non ho mai pensato a lavorare nella scuola - spiega - ma da quando c'è la riforma delle pensioni Fornero l'idea di dover lavorare con i ritmi dell'azienda privata fino a 68 anni mi ha fatto pensare di provare la scuola come sbocco». Lo stesso Enrico, 38 anni, attore di teatro. «È un posto di lavoro in un momento di crisi», dice. «Partecipare al concorso anche se non si insegnanti precari è un'aspirazione legittima - commenta Massimo Gargiulo del Cps (Coordinamento Precari Scuola) - ma l'idea della scuola come posto dove si fatica meno è una bugia abnorme che ormai è stata fatta passare. Il fatto è che uno che ha sempre lavorato nella scuola magari rimane fuori per una risposta sbagliata a un quiz e ritorna nelle graduatorie da cui sempre meno assumeranno e chi ha fatto altri percorsi nella vita, legittimi, sarà più facilitato per il tipo di formazione a passare il quizzone».

Anche Massimo ha fatto le prove e ieri mattina, come tanti altri, si è presentato nella sua classe di sessione con la maglietta dei precari della scuola in lotta, «la nostra è una presenza di continua denuncia e lotta anche dentro al concorso». Dalla scuola Virginia Woolf escono Rita e Alessandra. La prima, maestra da 13 anni, ha sbagliato 13 risposte. È furibonda. «Io sarei dovuta già essere di ruolo, a quest'ora.



Preselezione per i posti nella scuola pubblica, due persone controllano i risultati della prova appena sostenuta. FOTO LUIGI COLI / EIDON

## «Anni in cattedra buttati» Ma è promosso l'ingegnere

### IL RACCONTO

LUCIANA CIMINO  
luciana.cimino@gmail.com

**La delusione e le speranze: «Non avevo mai pensato di fare l'insegnante, ma con la crisi...». Uno dei membri di commissione: «Non è il modo di fare selezione»**

### IL CASO

#### Liceo o Istituto: scelta online, dal 21 gennaio

A poco più di due mesi dalla scadenza del termine di iscrizione alle scuole superiori, ancora molto alto il tasso di studenti di terza media indecisi. Resiste il mito del liceo, preferito da 2 ragazzi su 3. Ma a oggi, circa uno studente di terza media su due non ha ancora stabilito quale sarà il suo percorso di studi superiore. È quanto emerge da una ricerca online svolta dal portale *Skuola.net*. Di certo le scuole non hanno lesinato attività sull'orientamento: oltre l'80% degli intervistati ha dichiarato che nel proprio istituto di appartenenza sono state svolte attività di orientamento.

Come mi devo sentire ora che un quiz mi ha bocciato? Che hanno bocciato 13 anni del mio servizio di insegnamento per lo Stato? È tutta una farsa».

Alessandra, invece l'ha passato. Insegna italiano alle superiori da 15 anni ed è una delle prime in graduatoria. «Ero arrivata, m'ha fregata il concorso, tra l'altro le leggi cambiano sempre e non si sa mai, ma è una buffonata: io non insegno le cose che mi hanno fatto fare». «Avessero chiesto cosa vuole dire vivere da precario: nessun

mutuo, nessun progetto, o insegnare da precario: curi una classe per un anno, poi il successivo altra scuola, altri colleghi, altri programmi, a 20 chilometri da casa come a 200». «Questo concorso non s'aveva da fare - conclude Alessandra - i posti c'erano».

Eduardo è membro della commissione concorsuale in una delle scuole di Roma Est. Professore di matematica da 30 anni, all'uscita scuote la testa: «non è questo il modo di selezionare gli insegnanti». Aggiunge la sua collega, «e poi un minuto a domanda era poco perché erano insidiose, andavano lette attentamente perché spesso la frase era ambigua». «Ho fatto il concorso a cattedra 30 anni fa - continua Eduardo - sulla mia materia. Oggi mi piange il cuore perché vedo tanti colleghi precari bravi che andranno a casa per una domandina sbagliata». Valentina, 34 anni, Siss e precariato, è passata con il minimo ieri mattina a Latina. «Sono insegnante di latino e greco ma provo sulle scuole medie perché per lettere classiche c'è poco spazio». «La cosa più triste è stata vedere all'uscita la reazione di tanti colleghi bocciati, è mortificante essere selezionati in questo modo». «Io continuerò a protestare contro questo concorso perché rientra in un piano di tagli e svilimento dei lavoratori del settore pubblico, come ha lasciato intendere Patroni Griffi: siamo troppi. Per me la mobilitazione è appena cominciata».

## Provenzano, il boss operato alla testa dopo una caduta

PINO STOPPON  
ROMA

Sarebbe riuscita l'operazione per la rimozione di un ematoma al cervello al boss Bernardo Provenzano, legato alle conseguenze di una caduta accidentale nella sua cella mercoledì scorso. I medici della divisione di Neurochirurgia dell'ospedale di Parma si sono riservati comunque la prognosi. Il paziente è tenuto sotto l'effetto di medicinali specifici, in coma farmacologico.

La notizia è giunta nel giorno in cui il gup di Palermo Piergiorgio Morosini, nell'udienza i del procedimento sulla trattativa Stato-mafia, ha dichiarato nullo il verbale di interrogatorio reso ai procuratori aggiunti di Palermo Antonio Ingroia e Ignazio De Francischi il 31 maggio scorso dal boss. A determinare la nullità l'assenza del difensore. Secondo il giudice l'atto non può essere utilizzato nemmeno per accertare le condizioni di salute psico-fisica di Provenzano, dato che risale a più di 6 mesi fa.

Nell'audizione, svoltasi nel carcere di Parma, Provenzano rispondeva in termini evasivi e allusivi ai tentativi dei Pm di indurlo a collaborare. Il capomafia, che da tempo lamenta, personalmente o attraverso i familiari, di essere incapace di intendere e di volere, era stato chiamato come «persona informata dei fatti» dopo un presunto tentativo di suicidio risalente all'11 maggio scorso. Nella sua ordinanza il giudice Morosini scrive apertamente che si evince però una «connessione teleologica» tra il contenuto dell'audizione e i fatti relativi al procedimento trattativa.

In particolare quando Ingroia e De Francischi chiedono a Provenzano di illustrare i propri rapporti con Vito Ciancimino. L'interrogatorio era stato depositato dal legale del capomafia, l'avvocato Rosalba Di Gregorio, che sin dall'inizio di questa vicenda aveva denunciato che si era proceduto illegittimamente in sua assenza. La Procura si era opposta al deposito.

Con la stessa ordinanza il Gup ha respinto altre due richieste, una del Pm Nino Di Matteo, che avrebbe voluto depositare tutti gli atti del processo Mori, l'altra del legale di Totò Riina, l'avvocato Luca Cianferoni, che aveva chiesto di interrogare Giovanni Brusca.



## MONDO

# Tecnico italiano rapito in Siria con due russi

● È l'ingegnere catanese Mario Belluomo di 63 anni ● Lavorava a Latakia, in un'acciaieria siriana d'avanguardia ● La Farnesina invita al riserbo: la priorità assoluta è la sua incolumità

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Un italiano è stato rapito in Siria. Si tratta di Mario Belluomo, ingegnere di Catania. Lavorava nell'acciaieria Hmisho Steel s.a. di Latakia. Secondo quanto si è appreso da fonti della Farnesina, sarebbe stato rapito nella zona di Tartus, dove risiedeva in un hotel. Con lui i rapitori hanno sequestrato altri due tecnici di nazionalità russa, impiegati nello stesso stabilimento siderurgico.

## L'ANGOSCIA

Mario Belluomo 63 anni, è nato a Catania dove si è laureato nel 1981 in ingegneria elettrotecnica. Abita in un'elegante palazzina immersa nel verde a San Gregorio, paese della cintura del capoluogo etneo. Sino allo scorso giugno era in Sicilia. Poi il trasferimento nell'acciaieria siriana di Latakia, un impianto siderurgico di avanguardia realizzato con l'aiuto dell'Unione Europea e i cui prodotti sono destinati a Siria, Iraq, Europa e Golfo Persico. Un dato significativo è

che a Tartus, dove risiedeva, c'è un'importante base navale russa, l'unica nel Mediterraneo a disposizione della flotta di Mosca. Non bisogna dimenticare che la Russia è tra i Paesi sostenitori del regime di Bashar al-Assad.

Il sequestro dell'ingegnere catanese sarebbe avvenuto nei giorni scorsi, ma la notizia si è diffusa solo ieri. Lo ha confermato uno dei suoi cinque fratelli di Mario Belluomo, Gianfranco: «È stato sequestrato in Siria nei giorni scorsi» anche se la notizia è stata diffusa soltanto oggi» per poi aggiungere. «Noi e i responsabili dell'Unità di crisi della Farnesina volevamo che non trapelasse per evitare di farlo diventare un caso internazionale».

Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi sta seguendo personalmente, attraverso l'Unità di Crisi, il caso del tecnico rapito. «In tutti questi casi l'incolumità del connazionale è la nostra priorità assoluta ed è indispensabile tenere il massimo riserbo. Stiamo lavorando con il massimo impegno», ha sottolineato il ministro. Appena appresa la notizia l'Unità di Crisi della Farnesina

ha effettuato gli opportuni approfondimenti ed attivato tutti i canali per i necessari interventi a favore del cittadino italiano. Ed ha immediatamente informato - si precisa - della situazione i familiari dell'interessato, con i quali resta in stretto contatto. «Anche in questo caso, in raccordo con tutte le strutture dello Stato coinvolte, stiamo lavorando con il massimo impegno e con la stessa dedizione con cui le nostre Ambasciate e Consolati quotidianamente prestano assistenza ai connazionali in difficoltà, anche in regioni e situazioni a rischio», precisa il capo della diplomazia italiana secondo quanto si apprende dalla Farnesina.

## LA FAMIGLIA AVVISATA

«Dal novembre 2011 l'azione del Governo, di tutte le sue strutture ed in particolare dell'Unità di Crisi della Farnesina ha condotto alla liberazione di 27 cittadini italiani rapiti all'estero: ricordo - prosegue il ministro - che due di questi furono rapiti proprio in Siria e lo scorso 29 luglio sono rientrati in Italia, grazie all'intenso lavoro e alla stretta collaborazione di tutti gli organi dello Stato». «Non va poi dimenticato - prosegue - che vi è ancora un nostro connazionale in mano ai rapitori, Giovanni Lo Porto, rapito in Pakistan il 19 gennaio 2012, per la cui liberazione non si attenua in nessun modo l'impegno delle autorità e dei massimi livelli istituzionali. A lui e al connazionale in Siria va in queste ore il mio pensiero».

La famiglia Belluomo ha chiesto anche il silenzio stampa: «Chiediamo ai giornalisti - ha proseguito - di rispettare la nostra scelta. Nostra madre, che è anziana, non sa ancora alcunché e stiamo evitando di farle guardare telegiornali o leggere quotidiani». Secondo il fratello dell'ostaggio, «sarebbe terribile e scioccante se si presentassero cronisti a casa nostra, mia madre potrebbe stare male. Per questo invitiamo tutti a rispettare la nostra privacy».



Immagini di abitazioni distrutte dai combattimenti a Homs FOTO REUTERS

## Da Turchia e Iran le proposte per il dopo Assad

● La comunità internazionale lavora per un accordo tra ribelli e governativi  
● Palestinesi sotto tiro

U. D. G.

Teheran ha stilato un piano dettagliato in sei punti per porre fine al conflitto siriano, nel quale si evidenzia la necessità di introdurre un «cessate il fuoco nel Paese» sotto la supervisione delle Nazioni Unite e l'avvio di «un dialogo nazionale» tra il regime di Damasco e le milizie di ribelli. Secondo quanto riferiscono i media iraniani, la road map sarebbe stata illustrata lo scorso 14 ottobre dal ministro degli Esteri, Ali Akbar Salehi nel corso di un incontro con l'inviato speciale di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi. Il programma offerto dalla Repubblica islamica, fedele alleata del presidente Bashar al-Assad, prevederebbe inoltre «la revoca di tutte le sanzioni internazionali contro la Siria» con l'obiettivo di spianare la strada alla «distribuzione degli aiuti umanitari» in supporto alla popolazione.

## L'ACCORDO CON MOSCA

Da Teheran ad Ankara. La Turchia ha avanzato un nuovo piano di pace alla Russia per facilitare il passaggio di poteri in Siria. Lo scrive il quotidiano turco, *Radikal*, secondo cui la proposta chiede al presidente Bashar al-Assad di farsi da parte nei primi tre mesi del 2013 e che il processo di transizione sia guidato dalla Coalizione Nazionale, il cartello delle opposizioni riconosciuto come il legittimo rappresentante del popolo siriano dai Paesi arabi e occidentali, la scorsa settimana. Il piano sarebbe stato discusso durante l'incontro tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il premier turco, Recep Tayyip Erdogan ad Istanbul lo scorso 3 dicembre e sarebbe stato giudicato «creativo» dal leader del

Cremlino.

Il vicepresidente siriano, Farouk al-Sharaa - considerato il possibile leader del post Assad - è convinto che «né le forze dell'opposizione, né quelle del regime riusciranno a vincere militarmente il conflitto», che ormai si trascina da 21 mesi e oltre 40.000 morti. La soluzione per al-Sharaa dovrebbe portare «alla fine di tutte le forme di violenza e a costituire un governo di unità nazionale con ampi poteri». Lo ha affermato in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul quotidiano libanese, al-Akhbar. «Ogni giorno che passa ci stiamo allontanando da una soluzione politica o militare» alla crisi. Al-Sharaa, 74 anni, il sunnita più alto in grado nel regime alauita (minoranza sciita) della famiglia Assad, ritiene che «la soluzione debba essere siriana, ma coinvolgendo in un accordo storico i Paesi chiave della regione e i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Cronaca di guerra. Truppe e blindati dell'esercito lealista si sono raccolti all'esterno del campo profughi di Yarmouk, teatro di scontri tra palestinesi lealisti e ribelli sostenuti dai palestinesi. Gli scontri all'interno del campo profughi palestinese sono continuati anche ieri, con migliaia di persone che hanno cercato rifugio all'esterno; domenica per la prima volta in 21 mesi di rivolta, i caccia del regime siriano avevano bombardato il campo alla periferia sud di Damasco. In Siria - secondo i dati dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati - ci sono circa 500mila palestinesi. A Yarmouk, il più grande campo palestinese della Siria, da tempo considerato «zona sicura» per i rifugiati dove palestinesi e siriani delle alture occupate del Golan hanno vissuto per decenni, «c'è veramente la guerra adesso» ha detto un attivista sul posto. Oltre la metà della popolazione palestinese rifugiata nel campo di Yarmouk è fuggita. A riferirlo all'agenzia stampa palestinese *Maan* è il rappresentante in Siria dell'Olp, Anwar Abdul-Hadi, precisando che gran parte dei profughi hanno trovato riparo in diverse moschee e in strutture dell'Onu.



MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2012 - ORE 18  
PRESSO IL CIRCOLO PD SAN PAOLO  
VIALE GIUSTINIANO IMPERATORE 45

CIRCOLO DEGLI ENTI DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA  
ROMA

IL CIRCOLO DEGLI ENTI DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA  
INCONTRA

**ORIANO GIOVANELLI**  
(PRESIDENTE FORUM PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

PARTECIPANO

**ENRICO GASBARRA**  
(SEGRETARIO PD LAZIO)

**MARCO MICCOLI**  
(SEGRETARIO PD ROMA)

**GUIDO ABBADESSA**  
(PRESIDENTE C.I.V. INPS)



Reformare il sistema di sicurezza sociale





## Obama tra lacrime e lobby

IL COMMENTO

GABRIEL BERTINETTO

«QUANTI BAMBINI DEVONO ANCORA MORIRE PRIMA CHE VOIALTRI AMMETTIATE FINALMENTE CHE DEVONO CIRCOLARE MENO ARMI E NON PIÙ!» Esasperato dalla petulanza di presunti esperti che insistevano nella tesi di un nesso causale fra una maggiore diffusione delle armi da fuoco e il calo della criminalità, il conduttore Cnn di un dibattito sull'eccidio di Newtown è esploso in un grido di rabbia. Interpretando l'indignazione di quella parte di America che non ne può più della retorica sul secondo emendamento costituzionale.

La retorica spudorata di chi scambia strumentalmente la causa con l'effetto, per affermare che fucili e pistole in dotazione ai privati cittadini sono la risposta al problema della violenza, anziché il problema stesso. Gente come il parlamentare Repubblicano Louie Gohmert, che arriva a rimproverare una delle vittime del massacro alla scuola «Sandy Hook», la preside Dawn Hochsprung, di non avere tenuto un'arma in ufficio. «Avrei desiderato che avesse avuto anche lei un fucile d'assalto M-4, per tirarlo fuori dall'armadio nel momento in cui udiva i primi spari. Così anziché esporsi eroicamente con niente fra le mani, avrebbe potuto eliminare l'aggressore prima che uccidesse quei cari fanciulli».

Per fortuna il seme della razionalità a volte germoglia negli ambienti più ottusi. Joe Manchin, senatore dell'ala conservatrice del partito Democratico, in passato si è distinto per bloccare ogni tentativo di imporre regole più severe al possesso di armi da fuoco. Guadagnandosi gli speratici elogi e il sostegno elettorale della National Rifle Association (Nra), di cui è membro. La strage di Newtown fa vacillare le sue convinzioni. «Chiunque detenga con orgoglio delle armi e con orgoglio appartenga alla Nra, è anche un orgoglioso genitore dei propri figli. E mai prima d'ora avevamo visto sterminare così i nostri bambini». L'ultimo terribile episodio ha cambiato ogni cosa, secondo Manchin. «Bisogna rimettere tutto in discussione, le armi, la salute mentale, la nostra cultura».

Se Manchin esprime i dubbi che affiorano fra chi ha sempre creduto, la collega senatrice Dianne Feinstein dà voce a coloro che non hanno mai accettato i dogmi della sicurezza modello far-west. Feinstein presenterà un progetto di legge per bandire la vendita, il trasferimento, l'importazione e il possesso delle armi d'assalto. Almeno quelle. Ci aveva già provato inutilmente Bill Clinton nel 1994, salvo poi arrendersi di fronte alla controffensiva dei Repubblicani e degli armaioli.

Chissà che stavolta l'orrore per quanto accaduto nel Connecticut non appesantisca le ali ai falchi. Meglio però non anticipare gli eventi con prematuro ottimismo. Basta vedere con quanta cautela si stia muovendo il presidente Obama, nel momento stesso in cui, commosso, lascia capire di auspicare un giro di vite. Intervenedo a una veglia in memoria delle vittime, ha affermato che non si possono più accettare «simili tragedie», ed è venuto il momento di «cambiare». Ma si è guardato dal pronunciare una sola volta la parola «arma».



Pier Luigi Bersani incontra il presidente dell'Anp, Abu Mazen FOTO L'ESPRESSO

# Il grazie di Abu Mazen al Papa, Monti e Bersani

- Al centro dei colloqui il recente voto all'Onu sulla Palestina: un investimento sulla pace
- Il leader palestinese oggi salirà al Quirinale per incontrare il presidente Napolitano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Ho visitato un Paese amico della pace e del popolo palestinese». La considerazione serale di Mahmud Abbas (Abu Mazen) è una sintesi efficace della visita a Roma del presidente dell'Autorità nazionale palestinese. Una tre giorni intensa, che si concluderà oggi con l'incontro al Quirinale con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Tre gli incontri più significativi di ieri: con il presidente del Consiglio, Mario Monti, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, e quello dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e, oltre Tevere, con Papa Benedetto XVI. Il Presidente del Consiglio italiano Mario Monti ha ricevuto stamane (ieri,

ndr) il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mahmoud Abbas, in visita in Italia. Nel corso dei colloqui, ha riferito Palazzo Chigi «i due leader hanno esaminato i principali temi dell'attualità internazionale, a cominciare dalle prospettive di ripresa del processo di Pace in Medio Oriente nonché l'evoluzione del quadro politico e di sicurezza nella Regione alla luce dei più recenti accadimenti».

#### AMICIZIA

Inoltre, «l'incontro ha consentito inoltre di tracciare un bilancio sul partenariato italo-palestinese e sulle sue prospettive di ulteriore rafforzamento». «I due leader - ha riferito ancora il Governatore italiano - hanno convenuto sulla cru-

ciale importanza che il voto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha concesso ai palestinesi lo status di Stato non membro osservatore permanente, propizi la rapida ripresa della dinamica negoziale israelo-palestinese. Il Presidente del Consiglio ha ribadito l'importanza che i negoziati riprendano rapidamente, senza precondizioni e sulla base di tempi e parametri chiari». Monti «ha inoltre osservato che occorre cogliere ora l'opportunità di superare lo status quo, in direzione di una pace giusta, complessiva, durevole in Medio Oriente, che costituisce l'obiettivo prioritario della comunità internazionale ed è nell'interesse di tutti nella regione».

Sempre in mattinata, Abu Mazen è stato ricevuto in udienza - durata 25 minuti - dal Pontefice. «Nel corso dei cordiali colloqui - riferisce un comunicato della Santa Sede - si è fatto riferimento alla recente risoluzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale si riconosce la Palestina come Stato osservatore non mem-

bro della suddetta organizzazione. Si è auspicato che tale iniziativa incoraggi l'impegno della comunità internazionale per una soluzione giusta e duratura del conflitto israelo-palestinese, che potrà raggiungersi solo riprendendo in buona fede il negoziato tra le parti, nel rispetto dei diritti di tutti». Nell'incontro ci si è anche soffermati sulla «situazione della Regione, travagliata da tanti conflitti, auspicando il coraggio della riconciliazione e della pace». Non è mancato un «riferimento al contributo che le comunità cristiane offrono al bene comune della società nei territori palestinesi e in tutto il Medio Oriente».

Nel pomeriggio vi è stato il colloquio con Bersani. «L'Europa deve essere più protagonista» nel sostenere il processo di pace in Medio Oriente», afferma il segretario del Pd, al termine dell'incontro, in un albergo romano, con il presidente dell'Anp. «Qui c'è un popolo che viene umiliato e un altro che si sente insicuro - spiega il leader del Pd - Per riuscire a far parlare questi due popoli ci vuole una presenza autorevole, precisa, di garanzia, di una comunità internazionale e rispetto a questo, l'Europa ha un compito strategico, rilevante, centrale, che viene percepito da tutte le parti in causa e deve essere esercitato con una presenza più significativa». Naturalmente - puntualizza il candidato premier del centrosinistra - costruendo una relazione con gli Usa che sono una parte fondamentale di questa discussione». Nel corso dell'incontro «amichevole» con il leader palestinese, racconta Bersani, «abbiamo sottolineato la novità che è venuta dalla votazione all'Onu rispetto alla quale l'Italia e anche il mio partito hanno avuto un'iniziativa favorevole e positiva». «Abbiamo valutato assieme le possibilità che questa novità venga investita in ulteriori sforzi per la pace e il negoziato», aggiunge il leader del Pd, affermando di aver «ricavato dalle parole di Abu Mazen che questa è l'intenzione dell'Anp». Ampliando poi lo sguardo a tutta l'area, Bersani ha auspicato che il 2013 sia «l'anno che ci fa fare un passo in avanti per chiudere questa ferita drammatica perché solo così possiamo immaginare un Mediterraneo che cambia registro, in termini di relazioni culturali, politiche, economiche e sociali». «Senza chiuderla - conclude - diventa tutto molto difficile».

# I tanti Depardieu che scelgono l'esilio fiscale

Depardieu ha lasciato l'amaro in bocca alla sinistra francese, trasferendo come altri paperoni la sua residenza nel vicino Belgio, fiscalmente più ospitale della Francia di Hollande. E per sancire il divorzio definitivo ha messo in vendita anche il suo prestigioso palazzetto a Saint-Germain-des-Près per 50 milioni di euro: 1.800 metri quadrati nel cuore di Parigi, fatti costruire dal barone di Chambon nel 1820 e acquistati da Depardieu nel 2003. Solo qualche giorno fa, l'archistar Calatrava ha messo al sicuro le sue fortune in Svizzera, accumulate grazie alle ricche commesse pubbliche spagnole che lo hanno portato alla ribalta anche per l'impovviso lievitare - all'insaputa del contribuente - delle percentuali delle sue spettanze.

Naturalmente Depardieu e Calatrava non sono i soli al mondo a cercare di pagare meno tasse. Nel solo Belgio si contano 5000 «esiliati fiscali» francesi. Negli Stati Uniti, una campagna elettorale costata sei miliardi di dollari alla fine della fiera si riduceva a due messaggi opposti: l'insistenza di Obama perché i più ricchi contribuissero di più alle risorse dello Stato, anche in nome di un principio di equità, e l'altrettanto ferma difesa repubblicana di un fisco il più lieve possibile, specialmente per i redditi più alti, teoricamente creatori di imprese e posti di lavoro. Obama l'ha spuntata, ma solo per ritrovarsi - sia pure più forte - davanti al baratro fiscale, che attende l'America allo scoccare del 31 dicembre in assenza di un accordo per ora

#### L'ANALISI

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

La grande fuga dei miliardari dai loro Paesi per non pagare più tasse durante la crisi è un effetto perverso della globalizzazione



Gerard Depardieu

possibile invocare la revoca della nazionalità: misura simbolica e niente affatto compensativa per il mancato introito fiscale. Oltre che appellarsi all'etica, ad un principio di solidarietà e responsabilità collettiva come ha fatto implicitamente il premier Ayrault, non si può fare nulla. Nemmeno imporre sanzioni: perché la Ue stabilisce la libera circolazione di uomini e merci, e non è reato cambiare residenza. Lo è tanto poco, che dalla sempre più euroscettica Gran Bretagna, David Cameron ha promesso ponti d'oro per gli esuli fiscali d'oltre Manica: Londra li aspetta a braccia aperte, con le loro valigie piene di soldi.

È per certi versi lo stesso meccanismo che finora ha frenato la Tobin tax. Inutile tassare le transazioni finanziarie - si dice - a meno di non vederle migrare su altri e più benevoli mercati. È la globalizzazione, bellezza. Solo che la globalizzazione potrebbe anche essere quella che fa scattare un meccanismo solidale, quando finisce in carcere un giornalista greco per aver pubblicato la lista degli evasori fiscali e l'Europa reagisce sdegnata, per trovarsi qualche settimana dopo con il governo di Madrid che addirittura propone, come ha fatto ieri, di pubblicare una lista analoga: una gogna virtuale, che certo da sola non basta e rasenta persino il populismo.

Globalizzare, su scala europea, potrebbe invece voler dire cercare un meccanismo comune per evitare che gli evasori o i potenziali esuli fiscali finiscano per trovare spiagge dorate altrove. Perché in questa crisi nessuno si salva da solo: soprattutto gli Stati.

altri nove commensali a litigare intorno alle briciole: un sistema insostenibile. E gli indici di Bankitalia ci dicono che nel tempo il divario è cresciuto: qualcuno è diventato sempre più grasso, la maggioranza ha cominciato a stringere la cinghia. Abbiamo perso lavoro, scuole e ospedali: siamo un Paese in via di sottosviluppo.

In Francia Hollande ha sostenuto l'aliquota del 75% per i redditi eccedenti il milione di euro. Misura temporanea da applicare per due anni, per rafforzare la capacità dello Stato davanti alla crisi. E si è ritrovato diversi Depardieu in partenza, contro i quali - spiegano i costituzionalisti - non è



## ECONOMIA



Rifinanziamento della Cig in deroga e della formazione professionale al centro del presidio Cgil ieri a Roma FOTO LAPRESSE

# La Tares diventa elettorale e slitta ad aprile

● **Un emendamento del governo posticipa la prima rata della nuova imposta sui rifiuti**

BIANCA DI GIOVANNI  
EROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Salasso evitato, per ora. Sarà il prossimo governo che dovrà vedersela con i Comuni già sul piede di guerra e i cittadini già «tosati» da una raffica di prelievi e colpiti da una nuova gabbella molto più pesante di quella attuale. Complessivamente gli italiani pagheranno un miliardo in più di oggi, con un prelievo che serve a finanziare anche i servizi «indivisibili», come l'illuminazione pubblica, manutenzione delle strade e altri oneri. Una stangata che cala su tutti, proprietari e affittuari, grandi imprenditori e piccoli artigiani. Per questo l'introduzione della Tares (decisa con il Salva-Italia) al posto dell'attuale Tarsu (o in alcuni casi la Tia) non è affatto indolore, né per le famiglie né per le amministrazioni. Anche in questo caso (come con l'Imu) l'extraggettito rastrellato non alleggerirà i conti dei Comuni, ma quello dello Stato, che ridurrà i trasferimenti agli enti locali della somma corrispettiva.

Che le famiglie paghino di più di oggi è matematico. La componente aggiuntiva del tributo sarà di almeno 30 centesimi a metro quadrato, incrementabile fino a 40 dalle singole amministrazioni. Si tratta di qualche decina di euro l'anno per le famiglie e per i negozi, mentre un

conto più salato pagheranno imprese, centri commerciali e uffici. Ma l'aumento non sarà dovuto solo a questa quota del tributo. Anche la componente rifiuti potrà risultare più cara rispetto all'attuale Tarsu, perché dovrà finanziare integralmente il servizio, cosa che oggi accade solo nel 16% dei centri urbani che applicano la cosiddetta Tia. Nel restante 84% c'è la Tarsu, che non sempre copre tutto il ciclo dei rifiuti, anche se gli aumenti degli ultimi anni hanno avvicinato molto il prelievo ai costi effettivi. Come con l'Imu, si assisterà anche in questo caso a un avvio graduale: i primi prelievi ricalcheranno quelli vecchi, e solo in un secondo tempo si riconteggeranno gli introiti con il saldo di fine anno. La legge prevedeva 4 rate: gennaio, aprile, luglio e dicembre. Ora tutto partirà da aprile. Una mossa che sicuramente concede una boccata d'ossigeno dopo il pesante saldo dell'Imu, ma che ha anche un forte sapore pre-elettorale.

Intanto l'esame della legge di Stabilità si è protratto fino a notte in commis-

...

**Rush finale della legge di Stabilità. Sindaci insoddisfatti: resta la minaccia di dimissioni**

sione Bilancio: il testo arriverà in aula (dove si porrà la fiducia) solo oggi con un giorno di ritardo. Resta incandescente la partita dei Comuni, che continuano a minacciare le dimissioni in massa. La partita si è riaperta, e forse solo stamane riuscirà a chiudersi. Non è bastato a far rientrare la protesta l'emendamento presentato dai relatori che destina 1 miliardo e 25 milioni all'allentamento del patto di stabilità (600 milioni), aiuti ai piccoli Comuni (180 milioni), a un fondo sperimentale (20 milioni) e 250 milioni di minori tagli. Proprio questa voce, rimasta invariata rispetto alla versione iniziale, non soddisfa l'Anci (associazione dei Comuni). Il testo destina anche 200 milioni alle Province. Insomma, «abbiamo fatto un buon lavoro», commenta il relatore Pd Giovanni Legnini. Ma Gianni Alemanno continua a chiedere meno tagli.

**BUSTE PAGA PESANTI**

Via libera invece all'emendamento sulle cosiddette «buste paga pesanti» per i lavoratori colpiti dal terremoto dello scorso maggio in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Il testo votato è della senatrice del Pd Rita Ghedini, che interviene sulla restituzione dei contributi previdenziali che i lavoratori avrebbero dovuto versare in questi giorni in un'unica soluzione. Si introduce invece una rateazione mensile dove la somma Irpef-contributi da restituire non può superare 1/5 dello stipendio.

«Si è evitato un problema molto grave alle famiglie e alle aziende - ha commentato Anna Finocchiaro - che sarebbero state penalizzate tra l'altro proprio durante le feste natalizie, e si agito per evitare una profonda ingiustizia». Congelato per un anno il riordino delle Province, con Pdl e Lega Nord che impediscono anche l'avvio delle città metropolitane. «È inaudito - commenta il senatore Pd Walter Vitali - Si blocca l'unico processo di trasformazione istituzionale che era stato seriamente avviato». Anche su questo l'Anci è sul piede di guerra e alcuni sindaci sottoscrivono un appello. Ma la partita in serata sembra chiusa e sepolta. Anche questa un'eredità lasciata ai «posteri».

# Extragegettito Imu Delrio: «Non basta a ripianare i tagli»

● **Introiti superiori alle attese. Grilli: «Salutare per i conti»**  
● **L'Anci: «Il nodo è la spending review»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Sarebbe «salutare» per i conti pubblici se il gettito derivante dall'Imu fosse superiore alle previsioni. Così il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo un incontro in Senato con i relatori al decreto Stabilità, il sottosegretario Vieri Ceriani e il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, di fronte alle stime del gettito Imu, superiori al previsto (23 miliardi, 5 in più rispetto ai 18 ipotizzati). «Se ci dovessero essere maggiori entrate - dice Grilli - potrebbe essere salutare». I conti definitivi, comunque, verranno resi noti solo l'anno prossimo. Ma per i Comuni, in serie difficoltà nel chiudere i bilanci, l'extragegettito non cambia lo stato dell'arte: «Che lo Stato si tenga pure l'extragegettito e ripiani i tagli, piuttosto - dice il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - Il tema vero è la spending review, che per i Comuni significa altri 2 miliardi di tagli, mentre il Patto di stabilità sembra verrà allentato solo di poche centinaia di milioni. Questo è il problema grave per cui i Comuni non riusciranno a chiudere i bilanci». Anche alzando al massimo l'aliquota, dall'Imu finiranno per incassare comunque meno rispetto all'anno scorso (quest'anno circa 12 miliardi), visto che il gettito prodotto dalla tassa sulle seconde case se ne va per oltre la metà nelle casse statali. E, intanto, continuano a subire la stretta data dai tagli (che la legge di Stabilità oggi in Senato ridurrebbe in misura inferiore alle attese) e il troppo debole allentamento del Patto di stabilità, i cui freni alle spese finirebbero paradossalmente per bloccare persino i soldi delle donazioni ai Comuni terremotati. Anche il fatto che dall'anno prossimo l'Imu tornerà interamente in capo ai Comuni, non potrà cambiare le cose:

...

**«Trasferimenti decurtati di 2 miliardi I Comuni non riescono a chiudere i bilanci»**

«È una questione politica importante - riprende Delrio - perché è chiaro che un'imposta municipale debba essere gestita dai Comuni, ma sul piano finanziario non cambierà assolutamente nulla». Perché è chiaro che se lo Stato lascia ai Comuni gli introiti dell'Imu (a parte quelli degli immobili industriali, che andranno a Roma) ma nello stesso tempo taglia drasticamente i trasferimenti, il saldo è uguale se non inferiore.

Secondo i calcoli del Coordinamento Unitario dei Proprietari Immobiliari, l'Italia è prima in classifica in Europa per la tassazione degli immobili: l'imposizione fiscale sugli immobili ammonta all'1,7% del Pil in Italia, 1,1 punti percentuali in più rispetto al 2011, e ben al di sopra della quasi totalità dei Paesi europei. Il peso sulle tasche dei contribuenti è notevole: ciascuna famiglia proprietaria di almeno un immobile dovrà versare, nel 2012, in media 1.216 euro di tasse di proprietà nelle casse del fisco, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi pari a 780 euro. E, a conferma che gli introiti complessivi quest'anno dovrebbero essere superiori alle attese, sono già arrivati i dati di Coldiretti: per i terreni agricoli risultano versati 534 milioni, ossia ben 127 milioni oltre il gettito previsto, mentre non sono ancora disponibili i dati sui fabbricati strumentali il cui accatamento era da completarsi entro il 30 novembre.

**TROPPE INCERTEZZE**

Contro l'Imu polemizza in una lettera aperta l'associazione di organizzazioni non profit Terzo Settore: il regolamento sull'Imu, convertito in legge nei giorni scorsi, «ha risolto la questione nel modo peggiore - dice la lettera - lasciando intollerabili margini di incertezza che penalizzano fortemente le organizzazioni non profit». «Come Forum del Terzo Settore - continua - avevamo chiesto regole chiare ed eque e invece ci troviamo di fronte a una normativa vaga, incoerente, inutilmente persecutoria nei confronti di meritevoli attività sociali, destinata ad alimentare infiniti contenziosi e soprattutto a creare gravi difficoltà al mondo del non profit». «Molti di questi enti - sottolinea il Forum del Terzo Settore - sono posti oggi di fronte alla drammatica scelta fra adempiere al pagamento di un'imposta dovuta o cessare la propria attività eliminando servizi di importanza vitale per tanti cittadini e cittadine». Per questo, conclude la lettera, «le organizzazioni aderenti al Forum nazionale del Terzo Settore continueranno la mobilitazione perseguendo l'obiettivo di cambiare radicalmente queste norme ingiuste e sbagliate».

**Agris Sardegna**  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
AGRIS SARDEGNA, Dipartimento degli Affari Generali e Contabilità - 07100 Sassari (SS), Viale Adua, 2/c tel. 079.2831500 fax 079.2831545 - e-mail: dagecont@pec.agrisardegna.it tel. 079.2831500  
f a x . 0 7 9 2 8 3 1 5 4 5 . h t - t p : / / w w w . s a r d e g n a a g r i c o l t u r a . i t / i n n o v a z i o n e r i c e r c a / a g r i s / I n t e n d e a f f i d a r e c o n p r o c e d u r a r i s t r e t t a l a f o r n i t u r a e d i n s t a l l a z i o n e d i a t t e z z a t u r e p e r l a t r a s f o r m a z i o n e d e l l a t t e o v i n o e c a p r i n o s u d d i v i s a i n q u a t t o l o t t i a g g i u d i c a b i l i s e p a r a t a m e n t e . I m p o r t o c o m p l e s s i v o € 452.066,12 (IVA esclusa). Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione offerte: 19.02.2013 ore 13; apertura offerta: 20.02.2013 ore 10.30. Tutta la documentazione di gara è disponibile su [www.sardegnaagricoltura.it/bandi](http://www.sardegnaagricoltura.it/bandi), o all'interno dell'archivio scaricabile dal seguente sito: [http://www.agrisardegna.it/bandi/attrezzature\\_latte.zip](http://www.agrisardegna.it/bandi/attrezzature_latte.zip).  
Il Responsabile del Procedimento: **Dott. Sandro S. Delogu**

**A.O. UNIVERSITARIA "OSPEDALI RIUNITI"**  
Estratto del bando di gara. L'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Ospedali Riuniti" - Area Gestione Tecnica - Viale Pinto 71100 Foggia, tel.0881733635-0881732579 - fax 0881732003, indice una gara d'appalto, procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. n. 163/06, per l'affidamento del servizio "Triennale di Manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti elevatori montascale ed affini" presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria "O.O.R.R." - Viale Pinto - Foggia. L'importo complessivo dell'appalto compreso oneri per la sicurezza è pari ad € 240.000,00, l'importo degli oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso è pari ad € 4.060,00. Tutti i soggetti interessati, dovranno produrre entro le ore 12 del 28.01.13, all'indirizzo indicato nel Bando di Gara, un plico attenendosi alle prescrizioni ed alle modalità contenute nel Disciplinare di gara. Il Bando di Gara integrale e il Disciplinare di gara sono disponibili su [www.ospedaliunitifoggia.it](http://www.ospedaliunitifoggia.it).  
Il direttore A.G.T. Ing. Luigi Borrelli

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**COMUNE DI CIVITANOVA MARCHE (MC)**  
AVVISO DI GARA - CIG 4688783A20  
Il Comune di Civitanova Marche, P.zza XX Settembre 93, Tel. 0733/822296/7-244 Fax 0733.822296 indice procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di rimozione veicoli e altro CIG 4688783A20. Importo complessivo a base d'asta: € 204.600,00 (IVA esclusa). Termine ricezione offerte: Ore 13 del 18.01.2013. Condizioni di partecipazione: si veda documentazione di gara reperibile sui siti: [www.serviziocntrattipubblici.it](http://www.serviziocntrattipubblici.it) [www.comune.civitanova.mc.it](http://www.comune.civitanova.mc.it). Aggiudicazione: prezzo più basso. Invio alla CEE 04.12.2012. Responsabile del procedimento: **Dott.ssa Daniela Cammertoni**.  
Il Dirigente Settore II<sup>a</sup>: **Dott. Giacomo Saracco**

**Comune di San Lorenzo Maggiore (BN)**  
Esito di gara - CIG 0542550E68  
Il giorno 28.03.2011 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara "servizi tecnici inerenti i lavori di "completamento intervento di recupero statico e funzionale di un ex-convento Benedettino". Importo a base di gara € 249.455,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 15. Ammesse: 12. Aggiudicatario: soc. di Ingegneria Italia Engineering s.r.l. di Napoli, per un importo contrattuale di € 148.425,73 con ribasso offerto pari al 40,50% sull'importo a base di gara.  
Il rup  
**Geom. Iannotti Antonio**

Fabrizio Meli a nome del consiglio di amministrazione e di NIE esprime cordoglio ad Isabella Corsini per la perdita della cara zia

**ANNA**

La RSU a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità è vicina ad Isabella Corsini in questo momento di dolore

La Segreteria Nazionale della Cgil a nome di tutta l'Organizzazione, partecipa al dolore della famiglia per la morte del caro compagno

**NENO COLDAGELLI**

Sempre in prima linea a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori, degli ultimi e dei più deboli, la vita di Neno è stata caratterizzata da una lunga militanza nella Cgil dove ha ricoperto ruoli di primo piano.

**RICOSTRUZIONE**

**Sisma, da Cdp e Abi 6 miliardi per famiglie e imprese**

Cassa depositi e prestiti e Abi hanno firmato ieri una convenzione che rende disponibili da subito 6 miliardi di euro finalizzati alla ricostruzione dei danni provocati dal terremoto che ha colpito Emilia Romagna, Lombardia e Veneto nel maggio scorso. I fondi sono destinati a famiglie e imprese. Le prime erogazioni saranno disponibili dal 10 gennaio prossimo, mentre le domande per ottenere i risarcimenti potranno essere effettuate già da oggi, secondo quanto ha spiegato il direttore generale della Cdp, Matteo Del Fante, conversando con i cronisti a margine di un convegno.



MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Era un pronunciamento importante, addirittura fondamentale, per questo molto atteso non soltanto a Siena ma in tutto il mondo bancario italiano. E ieri la Commissione europea ha deciso di approvare, seppur temporaneamente, la ricapitalizzazione da 3,9 miliardi di euro di Monte dei Paschi di Siena, la terza banca italiana, e questo in base alla normativa europea relativa agli aiuti di Stato. Secondo quanto spiega un comunicato dell'Unione europea, la misura, dettata da ragioni di stabilità finanziaria e messa in pratica con il ricorso ai cosiddetti Monti bond, consentirà alla banca di conformarsi alle raccomandazioni a suo tempo formulate dall'Autorità bancaria europea (Eba). Così atteso, questo pronunciamento, da riuscire a spedire alle stelle il titolo Mps dopo tante performance invece negative in Piazza Affari.

**SEMESTRE DECISIVO**

Si tratta, come detto, di un via libera che non è però definitivo. L'approvazione, puntualizza infatti la nota di Bruxelles, è subordinata alla presentazione di un piano di ristrutturazione entro i sei mesi successivi alla decisione presa ieri. Mps, ricorda la Commissione con linguaggio tecnico, riceverà «un apporto di capitali freschi sotto forma di strumenti ibridi di capitale che andranno a sostituire strumenti ibridi esistenti, pari ad un importo di 1,9 miliardi di euro, sottoscritti dall'Italia nel 2009 a titolo del regime italiano di ricapitalizzazione».

Grazie all'intervento di supporto,

# L'Europa approva gli aiuti Monte Paschi sale in Borsa

● La Ue autorizza il ricorso ai Monti bond per ricapitalizzare la banca con 3,9 miliardi ● Sì condizionato: entro 6 mesi l'istituto dovrà presentare un piano di ristrutturazione ● Il titolo guadagna oltre il 6% in Piazza Affari

il coefficiente di patrimonializzazione di base del Monte dei Paschi salirà al 9 per cento (degli attivi) e la banca risulterà in linea con «la raccomandazione dell'Eba che prevede una riserva supplementare temporanea per contrastare l'esposizione al rischio sovrano». La Commissione europea, ed è questo il passaggio di maggior rilevanza in ambito nazionale, ritiene inoltre che la ricapitalizzazione di Mps mediante strumenti ibridi di capitale «sia necessaria per preservare la stabilità del sistema finanziario italiano», in linea con la comunicazione della Commissione sulle norme in materia di aiuti di Stato alle banche nel contesto della crisi finanziaria.

Il subordino dell'approvazione alla presentazione di un piano di ri-

...

**Durante la messa a punto del piano la Commissione Ue «rimarrà in contatto» con le autorità italiane**

strutturazione entro i sei mesi successivi alla data della decisione farà sì che la Commissione europea «continuerà a stare in contatto» con le autorità italiane. Lo ha subito assicurato Antoine Colombani, portavoce del commissario europeo per la concorrenza, Joaquín Almunia. «Ora dobbiamo solo attendere - ha aggiunto - ma rimarremo certamente in contatto con l'Italia a livello tecnico».

Parole non certo casuali, perché l'Unione europea si attende, e probabilmente pretende, che la messa in sicurezza dei bilanci del Monte dei Paschi di Siena sia seguita da vicino dalle autorità competenti del nostro Paese. E così come per la relazione che ha portato appunto al via libera di Bruxelles, l'Italia dunque lavorerà con i tecnici europei della direzione generale per la concorrenza, e questo al fine di evitare brutte sorprese e redigere un piano di ristrutturazione che possa essere approvato senza necessità di ritocchi nel momento in cui sarà presentato.

La ricapitalizzazione del Monte

dei Paschi, lo ricordiamo, prevede un meccanismo per così dire combinato. La banca emetterà un ammontare di 3,9 miliardi in obbligazioni, i cosiddetti Monti bond, che saranno interamente sottoscritti dal Tesoro. Di questi, 2 miliardi verranno versati ex-novo, mentre i restanti 1,9 miliardi sono quelli derivanti dalla trasformazione dei Tremonti bond, di cui Mps usufruisce dal 2009, in Monti bond. Seppur parziale, il via libera continentale è bastato a far vivere una seduta memorabile al titolo dell'istituto toscano. L'azione del Monte dei Paschi ha infatti chiuso la giornata segnando un rialzo record del 6,09%, fino a quota 0,2161, con un continuo progresso dopo la notizia del pronunciamento della Commissione Ue.

...

**Il Tesoro verserà 2 mld, il resto verrà dalla trasformazione in Monti bond dei Tremonti bond**



Marco Tronchetti Provera FOTO LAPRESSE

## Tronchetti Provera trova nuovi soci per la sua accomandita

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Ancora novità nel mondo Pirelli negli ultimi mesi oggetto di contrasti tra i maggiori soci. In attesa di risolvere il contenzioso con la famiglia Malacalza, Marco Tronchetti Provera apre a nuovi azionisti la sua società in accomandita MTP Sapa che si trasformerà in società per azioni. Un'operazione che potrebbe allontanare il fondo Clessidra e il finanziere Bonomi che hanno aperto una trattativa con Tronchetti Provera.

La multinazionale farmaceutica Rottapharm Madaus - interamente posseduta da Lucio e Luca Rovati - e la Sigieri Diaz della Vittoria Pallavicini avranno rispettivamente il 25% e il 3%, tramite un aumento di capitale riservato, per un investimento complessivo di 40 milioni di euro. Marco Tronchetti Provera, Rottapharm Madaus e Sigieri Diaz - si legge - hanno siglato un accordo che stabilisce le basi per una partnership strategica finalizzata al sostegno e allo sviluppo di iniziative già in essere e future nel settore del trading di commodities e di materie prime nonché nel settore immobiliare. L'accordo prevede la trasformazione in società per azioni della MTP Sapa, attualmente interamente controllata da Mgm (famiglia Tronchetti Provera), e l'ingresso dei due investitori in MTP Spa in qualità di azionisti di minoranza con il 28% del capitale, di cui il 25% facente capo a Rottapharm Madaus e il rimanente 3% a Sigieri Diaz.

A valle dell'ingresso degli investitori, verrà sottoscritto un accordo che contempla a favore di Rottapharm Madaus e Sigieri Diaz della Vittoria Pallavicini alcuni diritti volti a tutelare la relativa posizione di soci di minoranza in MTP, non pregiudicando, limitando o incidendo sul controllo solitario esercitato da Marco Tronchetti Provera su MTP.

**INDAGINE**

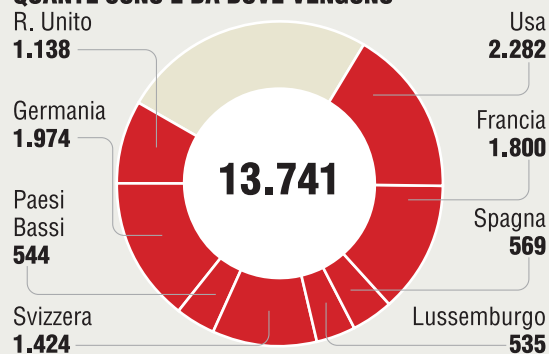
### Le multinazionali occupano 1,2 milioni di addetti in Italia

Nel 2010 le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 13.741 e occupano quasi 1,2 milioni di addetti. Al netto delle attività finanziarie e assicurative queste imprese realizzano in Italia un fatturato di 468 miliardi e un valore aggiunto di 93,5 miliardi di euro. Sono dati Istat sulle attività delle multinazionali estere in Italia per l'anno 2010. I dati mostrano che le imprese estere contribuiscono ai principali aggregati economici nazionali con il 6,8% degli addetti, il 16,1% del fatturato, il 13,1% del valore aggiunto e il 24,4% della spesa in ricerca e sviluppo.

Tuttavia, rispetto al 2009, scende il numero delle imprese (-2,9%) e degli addetti (-3,1%) a fronte di un aumento del fatturato (+5,3%) e di una forte crescita del valore aggiunto (+17,9%). La crescita del fatturato e del valore aggiunto sono in linea con quella delle grandi imprese (250 addetti e oltre) residenti in Italia.

### MULTINAZIONALI ESTERE IN ITALIA

**QUANTE SONO E DA DOVE VENGO**



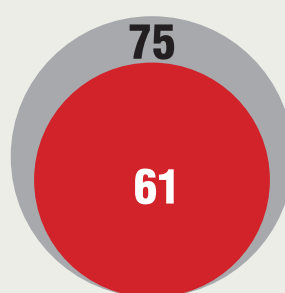
**PRINCIPALI SETTORI**



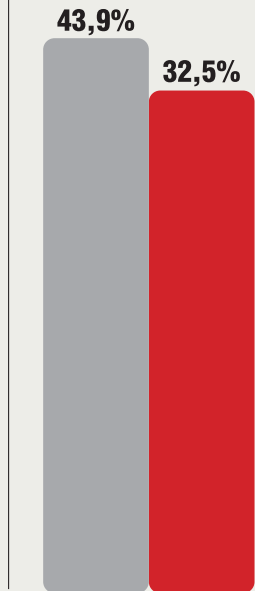
**IL CONFRONTO**

■ Grandi imprese estere ■ Grandi imprese nazionali

**VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO**  
(migliaia di euro)



**REDDITIVITÀ**



Fonte: Istat. Dati al 2010

ANSA-CENTIMETRI

# Draghi vede la lenta ripresa nella seconda metà 2013

GIULIA PILLA  
ROMA

Avanti adagio, la ripresa pare non avere fretta e a sentire il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, per vedere un barlume bisognerà aspettare la fine dell'anno che viene. Nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, Draghi frena qualsivoglia ottimismo e impronta le previsioni alla massima cautela: «La debolezza economica si estenderà ancora nel prossimo anno, con una ripresa graduale nella seconda metà dell'anno».

Il numero uno dell'Eurotower incalza quindi i governi a insistere con le riforme economiche che «portano frutti, anche se i costi per i cittadini nel breve termine sono elevati». «I governi - continua - devono identificare e rimuovere i

colli di bottiglia per migliorare la competitività» e ha ribadito come le riforme strutturali devono interessare soprattutto il mercato dei prodotti e dei servizi e quello del lavoro.

**L'EXPORT VA**

E a proposito dei questi mercati, il presidente Bce spende buone parole per Spagna, Irlanda, Portogallo e l'Italia, per i Paesi in crisi insomma, anche se si è notato il mancato accenno alla Grecia. «L'aggiustamento dei conti è visibile - spiega - ad esempio, le esportazioni di beni e servizi, dal 2009, sono aumentate del 27% per la Spagna, del 14% per l'Irlanda, del 22% per il Portogallo del 21% per l'Italia». Questi «quattro Paesi», continua Draghi, registrano anche «forti miglioramenti» in materia di costo del lavoro.

A proposito di esportazioni, è giusto di ieri il report dell'Istat sul commercio estero di ottobre: si è registrato un ampio incremento tendenziale (cioè rispetto a un anno fa) per le esportazioni (+12,0%), mentre l'incremento dell'import è molto contenuto (+0,8%). A fronte di una crescita pressoché simile dei valori medi unitari, i volumi esportati sono in forte espansione (+8,6%), quelli importati in contrazione (-3,2%). A ottobre si rileva, rispetto al mese precedente, un contenuto aumento per le impor-

...

**Ocse: l'Italia è terzultima per il lavoro delle donne. Promuoverlo porterebbe l'1% di Pil procapite in più**

tazioni (+0,8%), mentre le esportazioni risultano stazionarie.

Tornando a Draghi e all'area euro, l'inflazione continua a scendere: è passata «dal 2,5% di ottobre al 2,2% nel mese di novembre. In prospettiva, l'inflazione dovrebbe scendere ulteriormente. Questo dovrebbe sostenere i redditi reali disponibili». Per il presidente della Bce «le aspettative di inflazione per l'area dell'euro restano saldamente in linea con l'obiettivo del Consiglio direttivo». Infine la supervisione unica sulle banche: «Un punto di svolta fondamentale nella risoluzione dei nostri problemi attuali». La vigilanza «contribuirà a ripristinare la fiducia nel settore bancario in tutta l'area dell'euro», a «rilanciare i prestiti interbancari» con «effetti tangibili per l'economia reale».

L'economia reale e il suo affanno:

quella italiana è penalizzata, ad esempio, dalla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

**L'OCCUPAZIONE FEMMINILE ALPALO**

È l'Ocse a calcolare danni e potenzialità del fattore di «genere». La Penisola è infatti il terzo ultimo tra i 30 paesi che aderiscono all'Ocse, dopo Turchia e Messico, sui livelli di partecipazione femminile: 51% contro una media del 65%. «L'Italia ha bisogno di migliorare le politiche per la famiglia e di una maggiore partecipazione degli uomini al lavoro domestico», dice quindi l'ente parigino nella scheda sull'Italia contenuta nel rapporto sui gap salariali uomo-donna pubblicato ieri. Una maggiore partecipazione femminile al lavoro, si legge, potrebbe far aumentare il Pil procapite italiano dell'1% all'anno. Non poco.





Una foto tratta da Facebook di Andrea Calevo, 31 anni

## Rapina con sequestro Sparito un imprenditore

- **Malviventi a volto coperto portano via dall'abitazione Andrea Calevo, 31 anni**
- **La sua auto nel fiume**

FELICE DIOTALLEVI  
LA SPEZIA

Un'irruzione col volto coperto nella villetta, la cassaforte svuotata e un brusco «tu vieni con noi». È cominciata così l'altra sera a Lerici, nella Liguria di Ponente, la notte da arancia meccanica di Andrea Calevo, imprenditore edile di una nota famiglia. Da allora il giovane, 31 anni, è nelle mani dei sequestratori nonostante la caccia all'uomo di cui si occupano i carabinieri del Ros, coordinati dalla Dda di Genova, competente per territorio. L'indagine è coordinata dal procuratore di Genova Michele Di Lecce e dal sostituto Federico Panichi. Secondo quanto trapelato, il sequestro potrebbe essere stato operato da un gruppo criminale straniero. Scarsissime le informazioni finora a disposizione anche degli stessi inquirenti che hanno dato vita ad una serata indagine. Sono stati i familiari del rapito ad avere denunciato la sua scomparsa. Andrea Calevo è stato sequestrato

durante una rapina nella sua abitazione. Presente in casa, durante la rapina, anche la madre della vittima del sequestro. I malviventi, si parla di tre, con il volto travisato da un passamontagna dall'accento slavo e armati di pistola avrebbero legato la donna e sarebbero fuggiti con l'auto del trentunenne, trovata ieri mattina nel letto del torrente Magra. Il giovane è l'erede di un noto imprenditore edile spezzino deceduto. I rapitori avrebbero assicurato i parenti del sequestrato su un rapido rilascio, tuttavia non ancora avvenuto. Dell'imprenditore e dei banditi al momento nessuna traccia, mentre la sua auto un'Audi A3 è stata ritrovata nel fiume Magra semi sommersa e sarà analizzata dai Ris di Parma. Nel fiume sono impegnate anche squadre subacquee.

I malviventi avrebbero detto alla madre del giovane «lo liberiamo subito», poi sono fuggiti con lui. Lo ha riferito la mamma, che subito dopo la rapina è riuscita a liberarsi e ha chiamato i carabinieri. La rapina avrebbe fruttato solo qualche migliaio di euro e gioielli non di gran valore. Il padre Ernesto Calevo era titola-

...  
**Il giovane è l'erede di una famiglia edile molto conosciuta**  
**La madre unica testimone**

re di diverse aziende edili a Romito Magra nello spezzino, a pochi chilometri di distanza dal luogo della rapina e del sequestro. Il cellulare del giovane sarebbe stato trovato a Monte Marcello, a una quarantina di chilometri dal luogo del rapimento. Gli inquirenti, che hanno a lungo interrogato la madre della vittima, stanno indagando a 360 gradi. Ieri vertice in procura a Genova tra il procuratore Michele Di Lecce, a capo della Dda, il sostituto Federico Panichi ed il comandante del Ros di Genova colonnello Paolo Storoni per fare il punto delle indagini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Calevo l'altra sera è rientrato a casa già in compagnia dei rapitori, i quali in apparenza non avevano armi (ma avrebbero potuto aver minacciato il trentunenne prima). I malviventi hanno trafugato alcuni gioielli e qualche contante da una cassetta di sicurezza, quindi si sono allontanati portando via il giovane imprenditore. La fuga è stata effettuata a bordo dell'auto della vittima: è appunto plausibile che i tre abbiano avvicinato Calevo prima che salisse in auto per rientrare a casa. Verifiche sono in corso sullo stato finanziario della ditta, specializzata in forniture edili e prefabbricati, ed eventuali creditori. Gli inquirenti hanno riferito che la villa non è dotata di video sorveglianza e che per giungere dal cancello all'ingresso di casa è necessario percorrere 150 metri.

## Rosarno, sgombrata tendopoli: in strada mille migranti

IL REPORTAGE

GIANLUCA URSINI  
ROSARNO (RC)

**Nel comune di San Ferdinando gli «africani» senza più un luogo dove stare. La Regione taglia i fondi promessi. Il sindaco: ci hanno abbandonati**

Il sindaco di San Ferdinando, Domenico Madaffari, ha firmato ieri l'ordinanza di sgombero per i mille migranti della tendopoli allestita dalla Protezione civile calabrese nel territorio che ricade nel suo comune, a ridosso dell'area portuale di Gioja Tauro.

Mille africani nel bosco diviso tra i comuni di Gioja, di San Ferdinando appunto, e di Rosarno, proprio quella «contrada Bosco», dove quasi tre anni fa c'erano i silos abbandonati dell'oleificio «Opera Sila» e dove 300 ghanesi esasperati da quell'altro ghetto diedero vita alla seconda rivolta dei migranti di Calabria, nel gennaio 2010.

Domenico Madaffari è un cittadino calabrese di 72 anni che vive il sindacato come missione civica e non ne sta ricavando nulla, solo l'amarezza di trovarsi sconfortato con le spalle al muro. L'azienda sanitaria provinciale, presa dal teatrino dei due direttori generali nominati da destra e sinistra che si sfiduciano da un anno a colpi di denunce ai carabinieri, ha dato due settimane fa l'ultimatum: «Una situazione igienica e sanitaria disastrosa». Sentenza irrevocabile, cui fa seguito l'ordinanza di sgombero del sindaco, caldeggiata dal prefetto reggino, soprattutto dopo che la scorsa settimana, all'ultima riunione istituzionale, la Regione ha fatto scomparire sotto al tavolo delle trattative due milioni promessi per poter mantenere un pasto caldo e dei servizi igienici ai mille radunati sotto le tende della Protezione civile, progettate 6 mesi fa per accogliere 200 stagionali. Ora sono più di mille, e se ne aggiungono di giorno in giorno nelle palafitte di giunco sorte spontaneamente al di là del recinto del campo. Hanno anche la forma conica di un villaggio del Mali o del Senegal; uno scorcio d'Africa in questa Calabria decembrina umida e al gelo del sottozero, dove i braccianti tornano dai «giardini» di clementine e mandarini per trovare un giaciglio zuppo di brina e un forno al cherosene per scaldarsi. Affitto in nero per un materasso sull'umida terra rossa della Piana, dai caporali tunisini e algerini che impazzano nel sottobosco dell'insediamento: 5 euro a notte, nemmeno fosse una pensione a ore calda e confortevole.

«Siamo stati lasciati soli - si dispera Madaffari che ha minacciato le dimissioni mentre i suoi tecnici sono impegnati con il sopralluogo pre-sgombero - le parole del prefetto Piscitelli, non le scordo. Dei soldi promessi dalla Regione, non ho visto un euro. Il campo si riempie di giorno in giorno, qua si va all'esplosione, lo ho fatto pre-

sente ai vertici regionali (ha quasi timore a pronunciare il nome del governatore Scopelliti, ndr) mi sono sentito ripetere che «non è un problema nostro». «La verità è che di noi cafoni della Piana e di questi quattro africani, non fotte niente a nessuno», dice a mezzabocca un volontario della Protezione civile, chiedendo di non essere citato.

Loro, i ragazzi, penano per 1 euro. Un euro a cassetta. Arance o mandarini, in questa annata «scarica», con pochi frutti radi sui rami, non si paga più a giornata, non conviene. I più bravi mettono insieme 15 cassette tra le 8 del mattino e le 16. E 5 euro vanno al caporale che li ha raccolti al mattino fuori dal campo. Le tende azzurre della Protezione civile sarebbero pure confortevoli, ma ora si sono ammassati, un materasso attaccato all'altro, ché così fa meno freddo. A terra un caos inestricabile di calzini sporchi, coperte, bacinelle sporche, piumini della Caritas vecchi lerci, cavi mal inguainati, fornelli da campo. Escono fuori a torso nudo, per riscaldare il catino d'acqua gelida che trascinano tra le gambe. Pur in questo freddo becco, hanno la dignità di mantenere quotidiana igiene personale. I volontari della Protezione e dell'associazione «Jonathan» (che stanno prestando servizio gratuito, visto che i fondi europei della convenzione sono finiti da quel dì) provano a fare il massimo nei forni da campo, per allestire per un migliaio di bocche un pasto decente, con le scorte programmate per 300 massimo; domenica menu di grano sbollentato e ragù di terzo taglio, da farne delle polpette improvvisate con le mani nelle bacinelle. La cosa che impressiona di più è il tanfo della promiscuità di mille corpi umani a contatto tutto il giorno. Questa sarebbe, dicono, Unione europea, anno 2012. Almeno dovrebbe...



### Anche a noi piace ber sani.

Abbiamo scelto per i nostri vigneti un regime di agricoltura biologica, per rispettare l'ambiente ma anche chi beve. Si sa, trattare meglio la natura migliora la qualità. Non vi resta che provare.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scrivetececi a: [info@legrottedisileno.it](mailto:info@legrottedisileno.it)



LE GROTTI DI SILENO

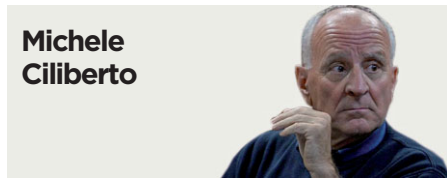
VIA VITTORIO EMANUELE, 101  
74011 CASTELLANETA (TA)



# COMUNITÀ

A favore

## Può far bene la discesa in campo di Monti



SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più bisogna avere un atteggiamento di questo tipo tenendo conto che oggi è in discussione il futuro dell'Italia e che questo sarà l'effettivo oggetto dello scontro elettorale. Senza arrivare alle affermazioni un po' eccessive di Luca di Montezemolo, secondo cui le prossime elezioni sono le più importanti dopo il '48, è certo che esse avranno un peso decisivo nel definire gli orientamenti fondamentali del nostro Paese nei prossimi anni, a cominciare dal carattere e dalla qualità dei rapporti che occorrerà avere con l'Europa.

Se questa è la posta in gioco è comprensibile che tutte le forze in campo stiano definendo le proprie prospettive; ed è perciò naturale che anche il Centro moderato stia cercando di riorganizzarsi su nuove basi, ridefinendosi su un piano consapevolmente strategico. Né stupisce che esso, in varie forme, stia puntando le sue carte su Mario Monti, una personalità che appartiene organicamente al suo mondo e che appare oggi quella maggiormente in grado di unificarlo e di dare a esso una prospettiva positiva nella prossima campagna elettorale.

A mio giudizio si tratta di un processo importante per la democrazia italiana perché una riorganizzazione del Centro è funzionale al nostro sistema politico, dopo la fine del dispotismo democratico berlusconiano. In particolare, è assai rilevante l'azione che questo nuovo *rassemblement* (come l'ha chiamato Andrea Riccardi) può svolgere nel contribuire allo sgretolamento definitivo delle forme politiche, organizzative e anche ideologiche, con cui la destra si è strutturata in Italia, producendo in questo modo uno spostamento complessivo e di valore generale per l'intero assetto politico nazionale. Con questa riorganizzazione si potrebbe cominciare a uscire dalla palude in cui siamo stati immersi in questi anni, ricostituendo le condizioni di una normale dialettica politica e parlamentare, e anche di una forma di bipolarismo distante da quella che abbiamo visto in opera negli ultimi vent'anni. Quella che infatti abbiamo conosciuto grazie a Berlusconi è stata infatti una forma di neo-trasformismo tipica della storia italiana e delle forme di governo e di dominio delle nostre tradizionali classi dirigenti. Non stupisce che in questo progetto il

Centro abbia puntato tutte le sue carte su Mario Monti - per la funzione che ha svolto nell'ultimo anno e per la sua credibilità a livello internazionale.

Resta naturalmente da chiedersi quali possono essere le scelte che Mario Monti farà e le modalità con cui egli vorrà partecipare a questo schieramento moderato. Anche in questo caso credo sia opportuno mettersi da una diversa distanza e cercare di capire quali sono stati i comportamenti di Monti, sia a livello italiano che europeo. Gli uomini, in condizioni omogenee, hanno comportamenti tendenzialmente simili. Ora, se mi è concesso di usare una formula, Monti si è sempre comportato come *actus* e non come *agens*, come *grand commis* chiamato, per unanime consenso, ad alte responsabilità di governo piuttosto che come uomo impegnato direttamente nella costruzione di un proprio potere politico con iniziative di carattere strettamente personali.

È stato chiamato dal presidente della Repubblica a presiedere il governo del Paese in un momento di grande difficoltà ed ha accettato facendosi carico di un compito di carattere nazionale; allo stesso modo è stato invitato recentemente a Bruxelles dai Popolari europei che l'hanno sollecitato a scendere nella battaglia politica. Ma, a mio giudizio, Monti si muove volutamente su un'onda diversa e più lunga, proponendosi di parlare al Paese e non solo ad una parte

di esso, neppure a quella nella quale egli si riconosce naturalmente.

Se questa analisi ha un fondamento, è difficile pensare che egli assuma in forma esplicita la leadership del Centro moderato nella prossima campagna elettorale. Tra l'altro, per farlo dovrebbe dimettersi anche da presidente del Consiglio e mettere così l'Italia in una situazione di precarietà e di debolezza, sia pure per un breve periodo. Ciò non toglie che egli possa rivolgersi alla nazione proponendo un'idea dell'Italia, e anche un programma di governo in linea con gli attuali orientamenti e programmi europei; né che intorno ad esso si raccolgano le forze ancora disperse del Centro moderato, facendone la base del loro programma elettorale, confrontandosi con le forze del centrosinistra e contribuendo a sgretolare ulteriormente la destra berlusconiana. È anche naturale che le forze centriste indichino in Mario Monti il loro candidato alla presidenza del Consiglio. Ma, come avviene in qualunque democrazia moderna, ciò potrà accadere solo se esse prevorranno, battendo le forze del centrosinistra.

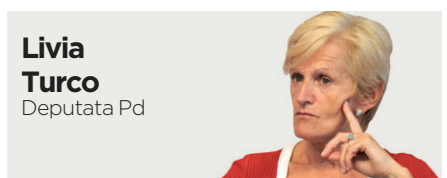
Per Mario Monti non c'è, ovviamente, altra possibilità per continuare a mantenere la guida del governo: se il Partito democratico vincerà le elezioni avrà infatti il diritto di portare alla guida del governo il candidato largamente indicato dalle primarie di poche settimane fa.

### Maramotti



L'intervento

## Patto italiane-migranti per la dignità del lavoro



LIVIA TURCO  
Deputata Pd

**I VOLTII PIENI DI DOLORE CHE IMPLO-  
RANO DI ESSERE RICONOSCIUTI CON LA DIGNITÀ  
DI PERSONE UMANE PROVENIENTI IN QUESTI  
GIORNI DA ROSARNO,** ci ricordano quanto sia ancora lunga la strada per combattere lo sfruttamento che umilia tante persone immigrate. Per questo è importante celebrare la giornata mondiale Onu dedicata ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie. Quest'anno l'Onu sollecita gli Stati a ratificare la Convenzione dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) «sul lavoro dignitoso per le lavoratrici ed i lavoratori domestici». Come sappiamo, si tratta di una realtà molto ampia e diffusa in tutto il mondo e tante volte è sottoposta, in modo silenzioso a condizioni di vita pesanti, forme di sfruttamento e violenze.

In Italia nel 20011 erano 893.351 i collaboratori famigliari, l'88,6% donne, di cui oltre il 50% non comunitarie a partire dalle donne ucraine. Tra le comunitarie il primato spetta alle donne rumene. Sono dedite nel 50% dei

casi alla cura degli anziani, tante volte soli, nel 30% dei casi alla cura dei nostri figli.

Insomma, come abbiamo più volte detto, a loro affidiamo i nostri tesori, i nostri figli, i nostri vecchi, le nostre case. Di queste donne e uomini abbiamo imparato ad apprezzare la disponibilità alle relazioni umane, il rispetto e la disponibilità, la loro cultura, particolarmente viva in alcuni Paesi, di rispetto degli anziani. Quello domestico è un lavoro che va tolto da ogni forma di sfruttamento e fatto emergere dalle situazioni di irregolarità. Bisogna qualificarlo e definire vie legali di ingresso scorrevoli e personalizzate. Per evitare le ricorrenti e costose sanatorie. Le collaboratrici famigliari sono un architrave del nostro welfare, hanno sofferito alla carenza di servizi sociali e risposto ad una domanda di personalizzazione dei servizi, di domiciliarità.

Associazioni di donne migranti con operatori sociali enti locali ed associazioni italiane stanno promuovendo una innovazione nella invenzione e gestione dei servizi, ad esempio costruendo gemellaggi tra servizi sociali italiani e le comunità da cui provengono le donne migranti. Perché non possiamo dimenticare che queste donne sono a loro volta madri e figlie di donne anziane che restano nei Paesi d'origine o che quando seguono le madri si trovano a trascorrere tanto tempo da soli. Le donne migranti nelle nostre famiglie sono state e sono formidabili costruttrici di convivenza, ci hanno aiutato e ci aiutano a liberarsi degli stereotipi con cui guardiamo gli immigrati facendo crescere in noi un sentimento di fiducia. Sono loro che costruiscono ponti tra culture ed insegnano a noi italiani a guardare con gli occhi giusti i nostri nuovi con-

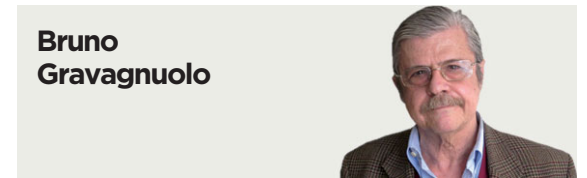
venti, gli immigrati. Le donne italiane hanno scelto il legame di interdipendenza che le unisce alle nuove italiane. Senza di loro la loro emancipazione sarebbe stata molto più difficile. Un rapporto non sempre facile quello tra italiane e migranti, tante volte segnato dalle disuguaglianze, dalle disparità, da conflitti e diffidenze. Bisogna costruire un patto tra italiane e migranti: per la dignità del lavoro, per la buona e piena occupazione, per un welfare delle sicurezze per tutti, per la scuola interculturale.

La stragrande maggioranza delle donne migranti sono colte, combattive, partecipano alla vita sociale, sono animatrici di associazioni. Quelle che noi chiamiamo badanti sono cittadine cui va riconosciuta autorevolezza politica e vanno sollecitate a diventare protagoniste della vita sociale e politica del nostro Paese. Abbiamo voluto sottolineare questa centralità del lavoro di cura e l'importanza della cittadinanza sociale e politica attraverso un piccolo gesto simbolico.

Oggi una delegazione di nuove italiane, tra cui diverse collaboratrici famigliari, insieme ai sindacati ed alle Acli -Colf, visiteranno la Camera dei deputati e seguiranno i lavori parlamentari. Avremmo voluto seguirli nella discussione e la approvazione della mozione che il Pd ha presentato per il recepimento della Convenzione Oil ma la crisi politica ce lo impedisce. Trasmettiamo questo impegno a coloro che animeranno la prossima legislatura. Tra questi e queste, ci auguriamo ci siano anche i nuovi e le nuove italiane. Anche di qui passa il rinnovamento della classe dirigente. Per renderla d'avvero adeguata ai nostri tempi e capace di costruire il futuro.

Contro

## Il premier rischia di essere travolto dalla destra in crisi



SEGUE DALLA PRIMA

Di documento, ancora una volta, sia per l'Italia che per il peso futuro dell'attuale presidente del Consiglio. E le ragioni a nostro avviso sono numerose e non di poco conto e vertono tutte sulla solidità e la stabilità del sistema politico a venire. Che non può permettersi di bruciare una figura come quella di Mario Monti nel fuoco di uno scontro al calor bianco, o di meschini calcoli per ceti politici allo sbando. In affanno o in cerca di un salvatore.

Ecco allora il primo motivo di opportunità politica, contro la candidatura di Monti: ne verrebbero compromesse la terzietà tecnica e l'attendibilità super-partes. Mentre al contempo, una decisa virata verso il centro-destra di Monti, getterebbe una luce retrospettiva delegittimante su tutta la serie di misure varate dall'ultimo esecutivo. Qualificandole di fatto come segnate da una *ratio*, non già emergenziale o inevitabile, ma tutta politica e di parte. E contribuendo ad alimentare un senso comune di segno opposto. Opposto al fronte scelto da Monti (eventualmente) e incline a buttare a mare tutto il rigore e ogni controllo di spesa, come acqua sporca recessiva e inutile.

Ovvio che Monti inclini verso il cosiddetto Centro proteiforme da Casini a Montezemolo, e non verso la destra che lo ha sfiduciato. Ma da candidato indiretto o diretto del Centro moderato, come potrebbe scrol-

larsi di dosso un pezzo di quella stessa destra - rancorosa, responsabile o populista - che lo ha colpito ieri e che lo immobilizzerebbe domani, con le sue armate e il suo blocco sociale in cerca di un nuovo protettore? E il tutto senza considerare il potere di ricatto di Berlusconi che, da dentro a da fuori il perimetro scelto da Monti, continuerebbe a manovrare e a far valere il suo timbro. Ne deriverebbe, ed ecco una seconda ragione per il «no», una riedizione tecno-populista del

berlusconismo: per interposta persona. Con elementi di trasformismo e scarsa credibilità di un coacervo elettorale così delineato. Che non avrebbe nulla di serio e radicato dal punto di vista della cultura politica. Salvo il miracolismo dell'«uomo solo al comando», che poi tale non sarebbe.

In questo caso non vi sarebbe nessun liberalismo di massa, ma soltanto la penosa baraoanda di un *cartel-party* di Centro acchiappatutto, nel cui alveo confluirebbe la destra sociale alienata, anti-Stato e indocile, che fu già di Berlusconi. Il tutto finirebbe poi con lo sfigurare le buone ragioni di un centro liberale e cattolico, incapace al momento di darsi un'autonomia identità e una propria dottrina sociale. Agli antipodi, quindi, dal berlusconismo e dal leghismo. E disposta a cooperare e poi a competere col centrosinistra, in un Paese normale e a bipolarismo normale. E per inciso la domanda resta: come mai questo centro, così fluido e pluri-notabile, non riesce a darsi un volto, operando una vera sintesi liberale di tradizioni? Come mai non genera dal suo interno una leadership riconoscibile? E come mai s'affida - come la destra sociale di cui sopra - all'ennesimo «salvatore», questa volta nelle vesti del «tecnico»? Non è la triste riproduzione di quell'eterno ritorno dell'identico che affligge da due decenni e mezzo tutta la politica italiana, con buona pace delle *lamentatio* anti-populistiche, e contro i partiti personali, che si levano proprio dall'area del centro moderato?

Ma in attesa di repliche plausibili ai quesiti, torniamo al Monti candidato. E arriviamo all'ultima ragione per la quale sarebbe a nostro avviso improvvista una candidatura a premier - diretta o indiretta con nome su scheda - dell'ex rettore della Bocconi. E la ragione sta in una domanda. Questa: che accadrebbe se il fronte - ristretto o più ampio (post-berlusconiano o solo centrista) subisse una chiara sconfitta elettorale? E una sconfitta ottenuta proprio inalberando le insegne di Mario Monti? Risposta inevitabile: ne deriverebbe una sorta di sconfezione di tutta la politica e di tutte le misure adottate da Monti. Con relativa messa in mora dell'«Italia di Monti» in Europa, di quell'Italia (tutta) che bene o male è riuscita a tamponare in limine la catastrofe frutto della lunga stagione berlusconiana. Non senza il riaccendersi di diffidenze e ostilità perniciose verso un'Italia che ha bisogno di agire di concerto coi suoi partner europei. Infine, il destino di Monti in caso di netta sconfitta. Sarebbe impervio a quel punto un suo recupero in scena, sia in cariche politiche che istituzionali. E in quelle condizioni sarebbe Monti stesso a voler uscire del tutto di scena. Con doppio danno. Per l'Italia e per Monti. Ne vale la pena?



## IL DOCUMENTO

# «Troppo brusco il finale della legislatura»

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Quando, fin dall'inizio di questo autunno, avevo colto i segni del crescere di difficoltà e tensioni nei rapporti tra le forze di maggioranza e tra queste e il governo, mi ero premurato di rivolgere pubblicamente l'invito a «una costruttiva conclusione della legislatura ancora in corso, così da portare avanti la concreta definizione degli indirizzi e dei provvedimenti messi a punto dal governo e sottoposti al Parlamento». Ero ben consapevole della pressione che su formazioni politiche tra loro diverse e concorrenti esercitava l'avvicinarsi delle elezioni per il nuovo Parlamento, e che esercitava anche l'acuirsi di un diffuso disagio economico e sociale. E tuttavia ritenevo necessario adoperarmi perché il responsabile impegno di quanti avevano garantito al governo Monti la maggioranza in Parlamento, potesse continuare fino al completamento di un ciclo di attività il cui limite era comunque segnato dall'esaurirsi della XVI legislatura entro l'aprile del 2013. Il mio invito e il mio sforzo erano motivati dalla convinzione, che mi ha guidato nell'esercizio del mio mandato di Presidente, del grande, decisivo valore per il nostro Paese della continuità e stabilità istituzionale. Un valore spesso trascurato nel corso della nostra storia repubblicana (e per quanti, me compreso, ne siano stati partecipi, potrei dire: scagli la prima pietra chi non l'ha trascurato). Fui mosso da quella convinzione quando nell'autunno del 2011, dinanzi al venir meno della coesione effettiva della maggioranza e della compagine di governo guidate dall'onorevole Berlusconi, mi studiai di evitare l'aprirsi in modo traumatico di un vuoto istituzionale e il precipitare verso elezioni anticipate in una fase critica e pericolosa per la posizione, non solo finanziaria, dell'Italia. Non occorre ricordare come si giunse allora a una nuova soluzione di governo, fuori dell'ordinario ma non senza precedenti, e certo nell'ambito costituzionale della democrazia parlamentare in quanto al Parlamento si rimettevano le sorti dell'esecutivo e di ogni provvedimento di legge da esso deliberato. E d'altronde non è forse bastato il ritiro della fiducia di una componente essenziale della maggioranza per segnare la fine del governo presieduto dal senatore Monti?

## RAMMARICO E PREOCCUPAZIONE

Questa conclusione non piena, questa interruzione in extremis dell'esperienza iniziata 13 mesi orsono, non può tuttavia oscurare la fecondità, al di là del rammarico e della preoccupazione che il suo brusco esito finale ha suscitato anche in chi vi parla in quanto Capo dello Stato. I giudizi sui risultati ottenuti in un campo o nell'altro possono legittimamente divergere, e può darsi che si facciano ancor più divergenti, magari nell'imputazione delle rispettive colpe, tra le forze politiche nel fuoco della battaglia elettorale. È eccessivo mettere in guardia, come in questo momento faccio, perché in quel fuoco polemico non si bruci il recupero di fiducia nell'Italia che si è manifestato negli ultimi tempi in Europa, nella comunità internazionale e negli stessi, pur poco trasparenti, mercati finanziari? Attenzione, in giuoco è il Paese, è il nostro comune futuro, e non solo un fascio di voti per questo o quel partito. D'altra parte, nessuno dei soggetti politici che hanno fino a ieri fatto vivere e operare questo governo, dovrebbe avere interesse ad annullare il contributo dato anche a prezzo di limiti, sacrifici e rischi responsabilmente accettati. Ricordiamolo, e vorrei che a ciò prestasse ascolto anche il mondo dell'informazione: partiti e Parlamento, bersagli abituali di critiche fondate ma anche di attacchi distruttivi basati su molte approssimazioni e omissioni, hanno dato prova di un assai elevato senso di responsabilità per aspetti essenziali. Dopo aver reso possibile, a larga maggioranza, la nascita di un governo di cui non avevano ritenuto di far parte, i tre partiti che hanno scelto di sorreggere l'impegno del governo Monti, hanno approvato, con un alto numero di voti di fiducia e in tutte le votazioni ordinarie, provvedimenti severi sul piano del rigore fiscale e sul piano delle riforme coerenti

...

**L'interruzione in extremis non può oscurare la fecondità di questa esperienza di governo. Non si bruci il recupero di fiducia**



con un comune disegno europeo: li hanno approvati, dopo averli discussi nella loro complessità (e, talvolta, ridonanza normativa), modificandoli incisivamente. Lo hanno fatto il Popolo della Libertà, il Partito Democratico, l'Unione di Centro per il Terzo Polo. Il bilancio della legislatura che sta per chiudersi andrà fatto con grande attenzione: ben valutando tutte le innovazioni introdotte nel nostro ordinamento per effetto e nel quadro di intese intervenute in sede europea (...).

Ma ben più complesso e critico è il discorso da fare oggi rispetto all'evoluzione del sistema politico. In questi giorni, sulle colonne di un quotidiano, si sono amichevolmente richiamate le aspettative che un anno fa - in occasione di questo stesso tipo di tradizionale incontro - avevo enunciato. L'aspettativa, soprattutto, che - avviandosi e consolidandosi un clima più disteso nei rapporti politici - si producesse un sussulto di operosità riformatrice e anche un moto di rinnovamento dei partiti, del loro modo di essere, del loro rapporto con i cittadini e con la società. Si trattava - debbo dire oggi - di aspettative troppo fiduciose o avanzate, rispetto alle quali si è fatto sentire tutto il peso di resistenze ed ostacoli profondamente radicati, di antichi ritardi, di lenti e stentati processi di maturazione.

Lo dico con amarezza e preoccupazione, perché vengono da ciò alimentati il corso limaccioso dell'antipolitica e il qualunquismo istituzionale. Per le più che mature riforme della Seconda Parte della Costituzione, quella ora giunta al termine è stata purtroppo un'altra legislatura perduta: anche modeste modifiche mirate, frutto di un'intesa minima, sono naufragate. Il tema dei costi ovvero del finanziamento della politica, e quello connesso dei trattamenti riservati ai parlamentari, hanno formato oggetto di decisioni discutibili ma non trascurabili e da non svalutare, la cui eco è stata però soverchiata dal clamoroso esplodere di indegni abusi di danaro pubblico commessi da numerosi eletti nei Consigli regionali. È in effetti rimasta ancora in larga misura da percorrere - e non solo sotto il profilo della moralità - la strada di una riqualificazione dei partiti politici, secondo regole coerenti col dettato costituzionale. Non sono mancati, è vero, stimoli e aperture a una maggiore partecipazione politica dei cittadini. Ma il fatto imperdonabilmente grave è stato il fallire della prova della riforma della legge elettorale del 2005, su cui pure la Corte Costituzionale aveva sollevato seri dubbi di legittimità. Forte, motivato, tenace è stato il richiamo da parte di tante voci della società civile e del mondo del diritto, e - quante volte! - da parte del Presidente della Repubblica: ma più forte è stato il sopravvivere delle peggiori logiche conflittuali tra le forze politiche. Diffidenza reciproca, ambiguità di posizioni continuamente mutevoli, tatticismo esasperato: nessuno potrà fare a meno di darne conto ai cittadini-elettori, e la politica nel suo insieme rischia di pagare un prezzo pesante per questa sordità.

Si andrà così al confronto elettorale, mentre il governo dimissionario provvederà, nell'ambito dei suoi poteri, ad attuazioni dovute di leggi già in vigo-

re. Ma non si pensi di poter nascondere agli elettori tutto quel che è rimasto irrisolto di decisivi nodi politico-istituzionali venuti al pettine più che mai nel corso dell'ultimo anno. Essi si sono presentati in un tale intreccio e groviglio che anche interventi generosamente tentati con il concorso di un governo a termine e dominato da assorbenti emergenze come quello presieduto da Mario Monti, hanno sortito effetti solo iniziali o sono stati neutralizzati nella stretta finale della legislatura (...).

Stiamo, a questo proposito, passando un guado molto faticoso, per portare l'Italia fuori dal pantano di un soffocante indebitamento pubblico, per giungere a porre lo sviluppo del Paese su fondamenta più solide e, in tutti i sensi, più equilibrate, per guadagnare in dinamismo e coesione. La fatica cui sono sottoposte, per la durezza degli obiettivi di bilancio da realizzare nel 2013-2014, le nostre strutture pubbliche e le fasce più deboli della popolazione, non sempre si calcola nello scrivere i numeri quando si preparano le leggi da votare. Ma la dobbiamo sentire come nostra, ed è una condivisione che è importante si esprima da parte di tutti noi che abbiamo la responsabilità di guidare le istituzioni. Parlo della fatica di chi amministra a più diretto contatto con i cittadini e i loro bisogni; della fatica di chi si sforza di salvaguardare l'impresa che ha costruito e che vede vacillare; della fatica sociale, che percorre l'ampio universo di quanti reggono la famiglia con redditi insufficienti, e in misura crescente scivolano nella povertà; di quanti si dibattono nell'insicurezza del lavoro se non l'hanno già perduto; di quanti, soprattutto giovani, sono bloccati in uno stato di disoccupazione senza vedere come uscirne.

## LA STAGIONE DEL RIGORE

Paghiamo - e anche tanti incolpevoli pagano - le conseguenze di orientamenti e comportamenti mioipi o irresponsabili, trascinati nel passato troppo a lungo. Ma se vogliamo venire a capo - e possiamo e dobbiamo farlo - s'impongono una stagione di rigore e insieme un nuovo slancio di laboriosità e unità. Si sta anche in questi ultimi, strettissimi giorni di attività parlamentare, cercando di tener conto della «fatica sociale» che ho appena evocato. Ma ci sarà poi da vigilare sugli sviluppi della situazione nel corso del prossimo anno, ed eventualmente da intervenire ancora. La recessione si prolunga e pesa. La realtà attuale e le tendenze all'ulteriore aumento della disoccupazione ci allarmano. Ci allarma la condizione così vulnerabile del Mezzogiorno. Categorica è dunque la necessità di cogliere tutti gli spiragli compatibili col riequilibrio finanziario per rilanciare crescita e occupazione. In Italia e in Europa: perché è solo nel quadro dell'area Euro e dell'Unione che può realizzarsi una ripresa della domanda, degli investimenti, delle occasioni di lavoro per i giovani, attraverso il massimo inserimento nel moto di sviluppo dell'economia mondiale (...). In quanto all'Europa, il tema del rilancio della crescita e dell'occupazione è balzato in primo piano a Bruxelles nel Consiglio dello scorso giugno, attraverso un dibattito più aperto e ricco di cui il governo italiano

e per esso il Presidente Monti è stato tra i promotori e i protagonisti (...).

È questo il quadro nel quale va visto il più netto e forte impegno a promuovere crescita e occupazione che viene sollecitato da parte dell'Italia come di altri Stati membri. Tale impegno non può in alcun modo prescindere dal proseguimento di politiche di correzione dei conti pubblici, dolorose ma il cui riflesso negativo sulla domanda interna può essere mitigato come ha suggerito il Governatore Ignazio Visco, e il cui apporto a un rilancio dello sviluppo è comunque essenziale. C'è, come si sa, discussione sulle politiche di rigore o di austerità perseguite e in ulteriore svolgimento in Europa, ma è significativo il fatto che il Presidente François Hollande, a sei mesi dalla sua elezione, nel presentare pubblicamente un quadro drammatico della crisi in atto nel suo Paese, ha indicato drasticamente due obiettivi da perseguire «nello stesso tempo: restaurare i nostri conti pubblici, ristabilire la competitività della nostra economia, anche al fine di ridurre le disuguaglianze e di ridare fiducia alla Francia». E ancora più nettamente: «il risanamento della finanza pubblica» - egli ha detto - «è divenuto un imperativo nazionale». Insomma, uno sforzo di «redressement di difficoltà inedita». Tenendo conto di tutto ciò, anche nel confronto elettorale che sta per aprirsi in Italia su ciascuna forza politica incomberà il dovere della proposta e quindi l'onere di provarne la sostenibilità. E la sede della verifica alla quale chi governerà non potrà sottrarsi è quella dell'oramai codificato «semestre europeo», in linea con un nuovo quadro di regole per il rafforzamento sia della sorveglianza delle situazioni di bilancio, sia della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche.

## L'ITALIA E L'EUROPA

Perciò non mi pare eccessivo dire che se su molti temi importanti resta intatta la libertà di distinzione e competizione tra diversi programmi politici e di governo, per la posizione dell'Italia in Europa il cammino è segnato, lo stesso sentiero di una dialettica di posizioni tra Stati e governi dell'Unione è ben definito. In un'Europa, dico, che avanza - se pur tra difficoltà e battute d'arresto o lentezze - verso una piena integrazione economica e politica: e questa è l'Europa in cui come italiani non possiamo, nel solco della nostra storia, non riconoscerci per avervi svolto e per svolgerci un ruolo assertivo e conseguente. Questa è la consapevolezza che prevarrà nell'Italia del dopo-elezioni: mi sento di dirlo serenamente ai nostri partner europei (...).

Ho finito - trascinato dagli argomenti - per toccare il tema del Presidente della Repubblica, della sua figura, voglio dire, come parte del discorso sulla continuità delle istituzioni (...). Tale tema torna d'attualità, diversamente da come sarebbe accaduto se - ed è quel che ho fortemente auspicato e, finché possibile, sollecitato - la legislatura si fosse conclusa alla normale scadenza dei cinque anni e le elezioni si fossero svolte nell'aprile del 2013. In tal caso, ad esse, e all'insediamento delle nuove Camere, sarebbe succeduta senza soluzione di continuità la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, e a questi sarebbe toccato avviare il procedimento per la formazione del nuovo governo. Così non è stato, mio malgrado, e mi trovo a dover chiarire che su di me, tuttavia, ricadrà un compito nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre del 2011 (...). Ebbene, non c'è chi non veda come si stia ora per tornare invece a una naturale riassunzione da parte delle forze politiche del proprio ruolo, sulla base del consenso che gli elettori accorderanno a ciascuna di esse. E sarà quella la base su cui poggeranno anche le valutazioni del Capo dello Stato (...). È con questa convinzione che mi accomiato da voi, esprimendovi profonda riconoscenza per il prezioso sostegno su cui ho potuto contare a beneficio di quella continuità istituzionale, che rappresenta - al di là delle alterne vicende della politica e dei governi - un bene irrinunciabile, un pilastro vitale della Repubblica.

...

**Lo dico con amarezza: troppe resistenze e ostacoli hanno impedito un sussulto di rinnovamento dei partiti**

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 dicembre 2012 è stata di 83.153 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





# U:

**Catastrofi a scelta**  
Dall'inversione  
dei poli magnetici  
all'epidemia, tanti  
piccoli «the end»  
Aspettando  
il fatidico 21/12/12  
letture ad hoc  
per chi non è  
superstizioso

«Naufragi»  
di Claudio Ballestracci



## PRESAGI

# Racconti apocalittici

## Undici autori italiani emergenti sul tema della fine del mondo (secondo i Maya)

MARCELLO FOIS

COMINCIO COL DIRE CHE NEL CORSO DI QUESTO 2012 HO MATURATO UNA CERTA AVVERSIONE PER I MAYA. UN'AVVERSIONE CERTO INGIUSTIFICATA, considerato il fatto che loro non sono responsabili delle interpretazioni che gli vengono ascritte dai contemporanei. Tuttavia questa faccenda del loro calendario solare nel quale sarebbe iscritta la data perfetta, 21/12/2012, della fine del mondo finisce per inquietarmi, e, quando mi inquieto non vado tanto per il sottile. Soprattutto se durante quella data perfetta, 21/12/2012, io sono ancora in attività in quanto essere vivente. Insomma questi Maya, o chi per loro, sono degli jettatori e, in definitiva, non sorprende affatto che si siano estinti tanto presto.

Se devo pensare alla fine del mondo preferisco la visione stralunata e neorealista di Cesare Zavattini quando, nel 1960, scrisse per De Sica *Il giudizio universale*. L'idea era semplice e bella: in una giornata qualunque una voce tonante squarciando le nubi annunciava che mancavano poche ore al giudizio universale. Il resto della storia era un sondaggio della reazione dei vari tipi umani di fronte alla prospettiva del giudizio finale e quindi del fatto che tutti i valori ritenuti validi finché si riteneva di avere molto tempo davanti a sé, andavano rivisti alla luce del pochissimo tempo rimasto. Qui la fine del mondo era «semplicemente» la necessità di ribaltare le pro-

prie certezze e che, come era sorta, la voce tonante si spegnesse con un nulla di fatto poco cambiava, perché l'ipotesi stessa di una fine imminente aveva cambiato a tal punto quelle persone da poterle considerare clinicamente rinate. Poi, qualche tempo fa, sono andato a vedere l'inquietantissimo *Melancholia* di Lars Von Trier, in cui si racconta di un immenso pianeta vagante che va a schiantarsi contro la terra riducendola in polvere. Cosa che accade senza se e senza ma.

L'istante dell'impatto è quello in cui non si considera quanta vita ci sia in quella piccola sfera azzurra che viene sbriciolata. Si capisce che l'apocalisse è anche una questione di punti vista. Immaginate il racconto di una disinfestazione fatto da una formica. Immaginate lo stesso racconto fatto dal disinfestatore... Qualche volta le apocalissi sono la constatazione di un decadimento lento e silenzioso: un giovane uomo che deve constatare una calvizie incipiente, una ragazza alle prese con le prime rughe.

Fatti semplici, stocastici, che posso indicare progresso verso la maturità, ma allo stesso tempo, regresso verso la vecchiaia. Così mi chiedono di scrivere una prefazione per un'antologia che ha come argomento proprio la fine del mondo. Una rassegna di avvenimenti raccontati da punti di vista diversissimi tra loro, ma stranamente coerenti, perché unificati da una sorta di malinconico senso di caducità. Carola Susani, in *L'estate che tornammo al Mare*, ci racconta di un

### IN LIBRERIA

**Il volume esce il 9 gennaio se il mondo esiste ancora...**

«ESC quando tutto finisce» a cura di Rossano Astremo e Mauro Maraschi esce per i tipi Hacca (pagine 224, euro 14) il prossimo 9 gennaio in libreria, con la prefazione dello scrittore sardo Marcello Fois (che riportiamo qui in apertura). Un libro per continuare a leggere fino alla fine del mondo o in attesa di inaspettati orizzonti, comunque per chi non è superstizioso ma se la ride sotto i baffi o esorcizza la paura con una bella lettura. A mettere in fila le ipotesi apocalittiche per tutti i gusti e per ogni sfumatura sono undici giovani autori (Carola Susani con «L'estate che tornammo al mare», «Jackson Pollock» di Stefano Sgambati, «In diverse forme» di Gabriele Dadati, «Ancora un altro Natale» di Emilia Zazza, «Sulla poltrona del dentista» di Vins Gallico, «Neon Burning pà pà pà» di Federica De Paolis, «Deep Balduina» di Fabio Viola, «Il dolore visto da Urano» di Paolo Zardi, «Tredici improbabili ipotesi di fine, appena prima dell'epilogo» di Giordano Meacci, «Gangster's paradise» di Cinzia Bomoll, «Maledetta audience» di Flavio Santi).

mondo parallelo scaturito dallo tsunami dove l'essere evoluto ritorna allo stato di pesce. Vins Gallico associa il congedo dalla vita, la fine di ogni cosa, alla necessità di liberarsi dal magma incandescente di un segreto inconfessabile. L'atmosfera glaciale di Gabriele Dadati corrisponde esattamente al gelo di un'apocalisse in forma diversa. In *Ancora un altro Natale*, di Emilia Zazza, la fine sembra già iscritta nell'atrocità del non luogo in cui si manifesta. Stefano Sgambati rinchioda in una fuga senza uscita l'evoluzione genetica delle olgettine e dei furbetti del quartiere in una Roma immobilizzata dal panico. In *Neon Burning pà pà pà*, di Federica De Paolis, il rovesciamento di senso della malattia terminale è sufficiente a descrivere più di un'apocalisse. Paolo Zardi sceglie lo scandalo della necessità, direi quasi indispensabilità, di un contatto per sopravvivere nonostante tutto. *Deep Balduina*, di Fabio Viola, ci ingoia nella infernale e definitiva anaffettività di certa cultura. Cinzia Bomoll in *Gangster's Paradise* americaneggia tra fottuti database prima di farsi latrice di una vendetta colossale. Giordano Meacci ci spiega che lo stile labirintico può raccontare, senza dire, un microcosmo macroscopico dallo spirito sontuoso ed ermetico di certe graphic novel. Flavio Santi, fulminante, dice di un presente «futurato» che guarda il domani come fosse oggi.

Questo in sintesi il contenuto dei questa intelligente raccolta, intelligente nella selezione degli autori, tutti pronti ad esiti straordinari. E tutti variamente classificabili per temi, Malattia: Dadati, Zazza, Zardi; Sesso Orale: Gallico, Sgambati; Aborto: Sgambati, Zazza; Vita Domestica: Zardi, De Paolis, Zazza; Roma: Viola, Sgambati; Altrove: Santi, Meacci, Dadati, Susani. O per suggestioni: le annate di *Urania* per Fabio Santi; Carpenter e Peter Høeg per Gabriele Dadati; Marina di Edward Albee per Carola Susani; Lisbeth Salander per Cinzia Bomoll; il magnifico Acqua Storta per Vins Gallico.

Sono giochi di rimandi che si possono fare solo a patto di trovarsi ad avere a che fare con un progetto di vaglia e questa antologia lo è in assoluto.

Intanto perché ci dice che la cosa migliore della Fine del mondo è che se puoi raccontarla evidentemente non è ancora avvenuta.

**LETTURE : Il nuovo Erri De Luca ridà vita ai numeri e al grande Eduardo PAG. 18**

**SOCIETÀ : La primavera araba non è per le donne: i passi indietro di Egitto e Tunisia**

**PAG. 19 SPETTACOLI : Full Monty diventa un musical con veri disoccupati PAG. 20**



# Tombolata con i fantasmi

## Con uno sguardo al grande Eduardo, il nuovo Erri De Luca

**Un testo teatrale che racconta la notte di Capodanno di un fratello, una sorella e dei genitori passati a miglior vita**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it



ERRI DE LUCA TORNA NELLA CITTÀ CHE «SUONA A ORECCHIO». LA SUA NAPOLI È «AMMÙINA DI VOCI E DI CONVERSAZIONI CHE SI SVOLGONO CONTEMPORANEAMENTE». E allora quale posto migliore per ambientare questa commedia in tre atti che parla di numeri e fantasmi, di tombole e fuochi pirotecnici, di generazioni passate e future?

Dopo *Morso di una luna nuova*, storia di tre atti e di un ricovero, durante i bombardamenti su Napoli dell'estate del '43, De Luca torna sul posto con *La doppia vita dei numeri*, appena pubblicato da Feltrinelli (pagine 79, euro 8,00) e in attesa di trovare un regista e una compagnia che faccia rivivere sul palcoscenico i due personaggi. Sì, due soli personaggi - un fratello e una sorella - così diversi fra loro... «In un una festa di capodanno il pubblico si aspetta una bella comitiva. Almeno sei. Sei personaggi in cerca di autore» dice Lei. «Ne ho licenziati quattro» risponde Lui, che annuncia alla sorella la sua nuova commedia con un fratello e una sorella per protagonisti, appunto. Un fratello e una sorella che trascorrono insieme la notte del 31 dicembre.

È lei, la sorella, ad insistere per passare il capodanno con il fratello. Fuori dalla stanza Napoli si prepara per la grande festa finale, dentro i due giocano a tombola. Ma la tavola è apparecchiata per quattro. E le presenze arrivano... Il fantasma della mamma e del papà giocano a tombola. E ogni numero estratto è una storia. «Crede che noi abbiamo il potere di far uscire i numeri - dice la mamma - I numeri siamo noi e veniamo estratti ogni volta che uno si ricorda di noi e ci nomina». La tombola, si sa, non è solo numeri, ma fatti che si intrecciano. E allora ecco spuntare Pulcinella che alza le mani sul padrone di casa (38! Le mazze), il cacciatore che insegue il porco (61) e i ricordi affiorano: il papà che, incapace di pescare, sparava ai pesci in Albania, le tante storie di guerra, le zeppe del 19 marzo, la pernacchia

leggendaria...

Nessun napoletano può prescindere da Eduardo De Filippo, lo scrive anche De Luca e vale anche per lui, che in questa commedia pare voler rendere omaggio proprio al grande Eduardo. Ci racconta anche, nelle poche pagine che precedono il testo teatrale, quali sono i due personaggi che più ha amato: «zi' Nicola di *Le voci di dentro*, che si esilia dalla famiglia in un sopralco e da lì comunica attraverso un alfabeto Morse fatto di petardi, decifratosi solo dal nipote»; e «Michele Murri di *Ditegli sempre di sì*, che rientra nella vita civile dopo una permanenza in manicomio». Cosa hanno in comune questi personaggi con quelli di Erri De Luca? Sono veri, personaggi veraci che arrivano dalla strada che è già teatro. E anche se il rimando a *Questi fantasmi* è naturale e palese l'autore de *La doppia vita dei numeri* ci tiene a precisare che i «fantasmi di *La doppia vita dei numeri* non sono parenti dei famosissimi "questi" di Eduardo. I suoi erano avanzo di superstizione, il mondo già li aveva licenziati. Quelli della mia notte di capodanno sono invece pronti a farsi convocare, a giocare una partita a tombola, seduti alla tavola dei vivi. I fantasmi rispondono a chi ha bisogno di loro, come i santi. Le donne conoscono la formula. Non è segreta, è una loro saggezza ben piantata nel cuore, sede più sicura del cervello». Dunque, che il gioco cominci.



**LA DOPPIA VITA DEI NUMERI**  
Erri De Luca  
pagine 69  
euro 8,00  
Feltrinelli



### I disegni di Toccafondo per i libri

🎯 Sabato 22 inaugura alla galleria D406 di Modena «Toccafondo: il nuotatore». Disegni e copertine da Cheever a Maradona». La mostra raccoglie disegni e copertine per i libri, editi e inediti, un lavoro di circa 10 anni realizzato da Gianluigi Toccafondo per Fandango e altri editori (fino al 12 febbraio).

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## «Villa Metaphora» un'avventura naufragata nelle parole



**VILLA METAPHORA**  
Andrea De Carlo  
pagine 921  
euro 19,50  
Bompiani

**DOBBIAMO APPREZZARE IL NUOVO ROMANZO DI DE CARLO PER LA QUALITÀ LUSUOSA DELLA SCRITTURA, COSÌ COLTA E RICCA DI CITAZIONI, GENEROSA DI DETTAGLI, FITTA DI ALLUSIONI?** O dobbiamo apprezzarne l'autore per il fatto (meritevole di Guinness) di avere scritto un romanzo di mille pagine, battendo un record che solo alcuni favolosi scrittori del passato (per dire Omero o Tolstoj) avevano raggiunto? O dobbiamo apprezzare *Villa Metaphora* per la fluidità (indiscutibile) con cui sviluppa una storia di pochi personaggi ciascuno simbolo e portatore di un drammatico aspetto della realtà contemporanea? O per la sua leggibilità (scomparsa dalla narrativa di oggi) e in qualche modo pari, almeno per le prime cinquecento pagine, a quella che troviamo in un romanzo giallo o comunque di intrattenimento? Dobbiamo apprezzare Andrea De Carlo per le difficoltà in cui lui stesso si è messo chiudendo i personaggi in spazi piccoli e ardui più inabitabili di una prigione se pure di fronte a una distesa infinita di mare dove bellezza e morte sono sempre sul punto di cambiare di posto? O dobbiamo apprezzare dell'autore la larghezza dello sguardo che spazia sull'intero mondo occidentale e ne denuncia le vergognose miserie e colpe (le stesse peraltro che leggiamo tutti i giorni sulla stampa e in tv)?

### I PERSONAGGI

Così è, se riunisce in un solo colpo un'attrice americana (il super delle icone pop), una sorta di gangster yankee il cui mestiere è vantarsi di aiutare gli infelici (solo se lautamente paganti) a uscire dai guai, una spocchiosa francese anche brutta (giusto l'antipatia che noi italiani abbiamo per i vicini d'oltralpe), due terribili tedeschi, un dolce spagnolo, una sognante disegnatrice italo-irlandese, una vecchia coppia di italiani colti e stanchi, un famoso architetto milanese (nel ruolo di arbitro di scena), un vergognoso deputato del Pdl, un senza patria poeta e vagabondo, due esemplari semi colti e vigorosi del sud di Italia. Tutti ospiti di Villa Metaphora l'Hotel superlusso costruito sulle pendici di un vulcano nel mezzo del Mediterraneo. (In aggiunta un fuori onda di quattro russi ubriachi e miliardari). Sono un campionario sufficientemente rappresentativo degli aspetti emergenti della nostra umanità. I mestieri presenti sono, oltre le arti belle, il giornalismo spettacolaristico e di denuncia, le banche e i poteri forti, la nostra piccola virtuosa industria manifatturiera e, per contro, l'indegnità indecorosa dei parlamentari italiani.

Questo il quadro. A questo punto il lettore (e il critico) ha due chiavi di lettura e giudizio.

La prima. L'autore ha deciso di guardare allo stato del mondo con baricentro l'Europa e più direttamente l'Italia e viene preso da un acuto scaramento per l'indegnità delle classi dirigenti che lo guidano (anzi lo sfruttano

e depredano). Si convince che ormai ogni difesa è inutile e siamo giunti al conto finale. L'economia finanziaria e delle banche (che ha sostituito l'economia produttiva) guidata da trucidi manager tedeschi sta divorando le risorse della terra spingendo i popoli alla disperazione e alla fame. La catastrofe è vicina e l'autore indignato si propone di metterla in scena. Ha a disposizione il modello, già rodato con successo, dell'Arca di Noè, che galleggiando a fatica sulle acque tempestose sta portando in salvo gli eletti del Signore lasciando il resto dell'umanità alla furia della tempesta e alla morte. Perché non fare lo stesso? Anche i personaggi ospiti di Villa Metaphora si dividono tra colpevoli e servi e alcuni pochi innocenti e puri. Il narratore, nuovo Noè, salva questi ultimi raccogliendoli in un canotto (spero che sia una nota ironica, ma so che non è così) sbalottolato per una intera nera notte da onde e vento. Gli altri personaggi, tutti gli altri, li lascia morire schiacciati come Pompei e i suoi abitanti dall'improvvisa eruzione del vulcano alle cui pendici in quel super hotel di lusso erano approdati per una una vacanza riposante. I film catastrofismi hollywoodiani sono serviti alla bisogna. Giustizia è fatta.

### IL MALE DELL'OGGI

La seconda. De Carlo sa che esistono due tipi di narrazione quella de *Itremoschettieri* di Dumas e quella di *Molloy* di Beckett: la prima sostenuta dal piacere della trama, la seconda dal piacere delle parole. Lui (De Carlo) non ha voluto trascurare né l'una né l'altra e una volta soddisfatto il racconto di trama (con la avventurosa storia delle 6 coppie o 5 e mezzo sbarcate a Villa Metaphora) ha pensato di non potersi sottrarre alla seconda opzione che gli ricordava che la parola (prima che uno strumento descrittivo) è la struttura stessa del racconto. Allora cosa fa? Compie due operazioni (giudiziosamente complementari): con la prima allunga il romanzo fino a mille pagine in modo da disporre di un cassetto di parole adeguatamente ricco; con la seconda frantuma il racconto in una infinità di dettagli contro ognuno dei quali spara una valanga di parole - di cui il cassetto è stracolmo - ma sono tutte uguali) - tanto da ingozzarli fino a renderli illeggibili (anzi insopportabili). Così ha fatto la sua parte di Beckett. Ma qui incorre in un equivoco: le parole non fanno massa (non diventano struttura) con la quantità che anzi finisce per disperdere quell'energia potente e rivelante di cui sono alla ricerca.

La conseguenza (e risultato finale) è che *Villa Metaphora* perde pagina dopo pagina il fascino trascendente del romanzo di avventura che forse era la vera ambizione dell'autore. Senza dimenticare che a quella progressiva evaporazione di interesse ha contribuito non poco la pretesa di rappresentare il male del mondo d'oggi e, come in alcuni celebri libri sacri del passato, colpirne i colpevoli con la punizione della morte.

...  
**Il «Guinness» di De Carlo sono le mille pagine che riducono l'interesse**





Manifestanti in piazza Tahrir contro il governo militare  
LAPRESSE

# La primavera araba non è per le donne

## Intervista a Souhayr Belhassen

**La presidente della Federazione internazionale per i diritti umani denuncia la politica di Ennhada sulle conquiste femminili «Abbiamo combattuto Ben Ali. Non ci fermeremo ora»**

ANNA TITO

«DA MILITANTE FEMMINISTA E PER I DIRITTI DI TUTTI LANCIÒ UN APPELLO PER COMBATTERE SENZA TREGUA CONTRO IL RITORNO INDIETRO»: Souhayr Belhassen è dal 2007 Presidente della Federazione Internazionale per i Diritti umani, (Fidh) con sede a Parigi. Nel 1993, rea di avere denunciato il «silenzio colpevole» del governo tunisino sulla repressione delle donne algerine, fu espulsa per cinque anni dal suo Paese. Su twitter ora la accusano di screditare l'immagine del Paese all'estero. «Sì, propongo di processarmi per alto tradimento, esattamente come sarebbe avvenuto sotto il regime di Ben Ali», spiega a *I'Unità* di ritorno dal Bahrein dove ha preso parte all'ennesima missione umanitaria.

Sulla recente vicenda della donna violentata dalle forze dell'ordine e imputata invece a sua volta di «attentato alla morale», tiene a sgombrare il campo dagli equivoci: «Escluderei quanto è accaduto una conseguenza diretta dell'ascesa al potere di Ennhada. Nondimeno questo episodio mi appare a dir poco scandaloso: non soltanto la violenza è stata commessa nei confronti di una donna, ma per giunta da parte di poliziotti, rappresentanti dell'autorità pubblica e la si è poi anche "criminalizzata"».

**Con le istituzioni inevitabilmente scosse in seguito alla rivoluzione, polizia compresa, è tutto quindi rimasto come prima?**

«Non direi. Assistiamo a una vera e propria esplosione della libertà di espressione, da cui sono con-



Militante femminista e giornalista

seguite elezioni democratiche, che hanno nel nostro caso portato al potere il Partito di Ennhada, che ci piaccia o meno. Ora le istituzioni sono in via di cambiamento, ed Ennhada sta tentando di fare piazza pulita delle acquisizioni "moderniste" del Paese: basti pensare al tentativo di introdurre nella Costituzione il reato di attentato al sacro e la complementarietà della donna in rapporto all'uomo. La nuova Tunisia deve inoltre affrontare la questione della sicurezza del Paese e delle persone, ed Ennhada non è stato in grado di far fronte all'attacco, avvenuto in settembre, all'ambasciata degli Stati Uniti a Tunisi: siamo tutti al corrente del contributo dato dagli Usa per l'ascesa al potere degli islamici, e l'attacco ci ha quindi sorpresi. **La rivoluzione non ha dunque apportato alcun cambiamento nella condizione delle donne e dei diritti umani in generale?**

«Per quanto concerne in particolare le donne, il partito di Ennhada è arrivato al potere sponsorizzando i principi islamici, con un progetto "regressivo" nei confronti delle donne. Per il resto, la rivoluzione ha apportato molto: l'approvazione della legge contro la tortura, il multipartitismo, l'indipendenza e la libertà della stampa e delle televisioni, tutti elementi irversibili. I tunisini non hanno più paura, sciopevano e manifestano, e in difesa della ragazza violentata sono scese in piazza duemila e più persone».

**Contro l'articolo 28 della nuova Costituzione, sulla «complementarietà della donna rispetto all'uomo», la Federazione che lei presiede ha lanciato una battaglia per l'eguaglianza. il governo è stato costretto a fare un passo indietro.**

«Abbiamo combattuto il regime di Ben Ali e non ci arrendiamo adesso: viviamo in una società diversificata, con le sue inevitabili forze regressive, in quanto non tutti hanno studiato o viaggiato in Occidente, né tantomeno conoscono davvero i diritti umani. Prendiamo atto che buona parte dei cittadini ha voluto Ennhada, che intanto sull'articolo 28 ha poi fatto un passo indietro. Però appare chiara l'intenzione di frenare l'emancipazione delle donne, in tutti i campi. Il leader El Ghannouchi all'Occidente ribadisce determinati principi, e quando si rivolge ai compatrioti afferma tutto il contrario. E a mio avviso la ragazza violentata viene accusata dalle autorità per far sì che tutte le donne se ne stiano a casa».

**Condivide la sensazione che il governo sia fortemente condizionato dai salafiti, rappresentanti dell'ala più radicale dell'Islam?**

«Certamente: i salafiti perpetrano violenze ovunque nel Paese, ed Ennhada non ha né la volontà, né la capacità, di proteggere i tunisini. I salafiti arrestati, anche i criminali veri e propri, vengono subito liberati. Adesso anche l'essere laici è diventato pericoloso. Il governo attuale ha vinto democraticamente le elezioni, ma non fa prova di oggettività e di neutralità, concedendo ai salafiti uno spazio sempre maggiore nella gestione dello Stato».

## L'Egitto e il passo del gambero

**Il ruolo accordato alla sharia nella Costituzione di Morsi è una minaccia potenziale alle libertà. Di tutti**

ELENA DONI

**E ORA CHE FARANNO LE DONNE DI PIAZZA TAHRIR, LE MIGLIAIA E MIGLIAIA DI RAGAZZE CHE HANNO CREDUTO CHE LIBERTÀ, PARITÀ E LAVORO FOSSERO A PORTATA DI MANO?** Speranze legittime per le donne di tutto il mondo, ma speranza ovvia per le donne egiziane che cominciarono a battersi per i loro diritti agli inizi del Novecento. Già nel 1925, per esempio, la rivista *L'Egyptienne* aveva come sottotitolo «Femminismo, sociologia, arte». E nel 1951 l'accesso al voto fu ottenuto dalle egiziane con un grande sciopero della fame che fece tremare il governo.

In anni recenti ci sono state donne che hanno avuto un relativo potere politico e altre donne che sono state capaci di far sentire forte, ma con altri mezzi, la loro voce. Come Nawal el Saadawi, medico e battagliera scrittrice, che si salvò con l'esilio dalla morte ordita contro di lei dagli integralisti e successivamente, con la conquistata notorietà internazionale, dal divorzio coatto chiesto contro la sua volon-

tà da un avvocato integralista islamico.

Ora le conquiste delle ragazze degli anni Sessanta potrebbero essere cancellate dalla nuova Costituzione, con l'avallo delle giovani velate fino agli occhi, che magari frequentavano l'università del Cairo nei primi anni Duemila. Con perplessità allora, o forse sgomento, del professore Nasr Abu Zayd, filosofo e teologo che fu poi costretto ad abbandonare l'Egitto per la guerra che gli mossero contro altri professori, schierati con il fondamentalismo.

Oggi i salafiti, che non sono una massa imponente ma una minoranza attiva e molto presente sui media, vorrebbero imporre un'interpretazione letterale del Corano, che prevede ad esempio la possibilità di celebrare matri-

\*\*\*  
**Le conquiste delle ragazze degli anni 60 potrebbero essere cancellate anche con l'avallo delle integraliste**

moni con adolescenti appena queste raggiungono la pubertà. Basterà abrogare la legge che consente l'unione per le ragazze non prima dei sedici anni. «Che male c'è? - dice Mohamed Saad El-Azhari, membro del gruppo designato a stendere la bozza di modifiche della Costituzione - il Profeta sposò Aisha, la prediletta, quando lei non aveva ancora dodici anni».

Le manifestazioni di piazza Tahrir sono state giudicate in un primo momento come rivolta dei giovani senza lavoro. Come sempre, nei grandi movimenti di popolo convergono gruppi e idee differenti: la novità oggi più appariscente è vedere in piazza ragazze e ragazzi, uomini e donne, uniti dal rifiuto del passato ma anche del futuro che viene ora proposto.

La nuova Costituzione (che si sta votando in questi giorni e che sta spaccando il Paese) è tale da allarmare profondamente gli oppositori di Morsi e in particolare le donne. Sul sito *Women living under Muslim law* (Donne che vivono sotto la legge islamica) è scritto da qualche giorno che il ruolo accordato alla sharia «è una minaccia potenziale non solo ai diritti delle donne ma anche alla libertà di espressione e alla libertà di orientamento religioso di tutti».



# Full Monty tricolore

## Ecco il musical ispirato al film Con un cast di disoccupati veri

**Lo spettacolo** diretto da Massimo Romeo Piparo debutterà al Teatro Sistina di Roma. In scena due ex operai, selezionati dal casting promosso anche dai sindacati



Il cast del musical «Full Monty»

**GIUSEPPE VESPO**  
twitter: @iusve

**PROBABILMENTE SONO GLI UNICI DUE OPERAI CHE SPERANO IN UN MONTI-BIS. UN «FULL MONTY» BIS: MARCO SERAFINI E SIMONE LAGRASTA SONO DUE (EX) DISOCCUPATI CHE PRESTO DEBUTTERANNO A TEATRO. NON SONO ATTORI, FORSE LO DIVENTERANNO.**

Intanto dal prossimo anno calcheranno le scene col musical *Full Monty*, insieme a professionisti veri e anche molto conosciuti, riadattato per i teatri italiani da Massimo Romeo Piparo.

È stato il regista siciliano, già in scena tra le altre cose con *Il Vizierto*, a volere i due ex operai nella compagnia. Del resto, il film *Full Monty* (1997) racconta la storia di un gruppo di lavoratori che perdono il posto e si reinventano spogliarellisti. Da qui l'idea per il musical italiano: organizzare un casting promosso anche dai sindacati (Cgil, Cisl e Uil) e riservato a persone rimaste senza occupazione negli ultimi 24 mesi. Le selezioni sono state fatte lo scorso ottobre a Torino, la città che sostituisce la statunitense Buffalo nella versione firmata da Piparo, e alla fine Marco e Simone hanno avuto la meglio sui sessanta «colleghi»

disoccupati e aspiranti attori.

Così il 29 gennaio debutteranno al teatro Sistina insieme a Paolo Calabresi, Gianni Fantoni, Sergio Muniz, Paolo Ruffini, Jacopo Sarno e Pietro Sermonti. Il musical sarà in giro fino ad aprile. Marco e Simone - 38 e 24 anni, entrambi torinesi - saranno pagati però fino alla fine dell'anno. Riceveranno per tutto il 2013 uno stipendio pari all'ultima busta paga presa quando non facevano gli attori.

I due sono stati avvertiti: «Non pensate al mondo dello spettacolo come a un lavoro», ripeteva loro, anche ieri alla presentazione dello spettacolo, il regista Piparo. Però chissà. «Bisogna provarci sempre», dice Marco, che come ultimo impiego faceva il venditore porta a porta (con partita iva) di prodotti per acconciature, licenziato un attimo prima di essere stabilizzato. «Spero in un Monti-

...

**Il regista: «Parleremo di disoccupazione dal punto di vista della speranza»**

ti-bis», dice scherzando. Così come lo spera Simone, che già in passato aveva fatto qualche timido tentativo nel mondo dello spettacolo. Ex falegname, «perché volevo fare come mio padre», Simone ha lavorato in un cantiere navale fino al licenziamento. Poi qualche esperienza all'estero, nei villaggi turistici. Infine il casting, quasi per caso. Eppure, pur non avendo mai fatto teatro né danza né musica entrambi i neo attori nascondono doti artistiche svelate da Piparo e dai suoi collaboratori.

**LED ZEPPELIN E MICHAEL JACKSON**

Marco, forte dell'esperienza nel coro bianco della scuola cattolica che frequentava da piccolo, e di quella nel gruppo rock che suonava Led Zeppelin e Ac/Dc, dice con un po' di ironia di cantare «meglio di alcuni professionisti». Mentre il ballo l'ha sempre praticato in discoteca. A differenza di Simone, che invece si allenava seguendo Michael Jackson su You Tube, tanto che Piparo racconta di avergli chiesto durante il provino se avesse mai studiato danza.

Insomma i due se la giocheranno con Muniz & Co in uno spettacolo che si annuncia divertente

ma anche impegnato. «Lavoro e disoccupazione sono temi caldi - dice Piparo - parleremo della disoccupazione dal punto di vista della speranza, dell'ottimismo». Marco e Simone «ci aiuteranno a portare sul palco un po' di realtà. Non che nel mondo dello spettacolo non ci siano disoccupati, anzi...». Il musical sarà ambientato a Torino, i sei protagonisti saranno ex dipendenti dell'indotto di una grande azienda. La storia è nota: uno spogliarello li salverà. Nello spettacolo c'è anche un tributo con tanto di canzone (*Come Andrea Pirlo*) al calciatore regista juventino e della nazionale. Non sapendo come imparare a ballare, i sei disoccupati si allenano anche giocando a calcio, una delle passioni che li accomuna insieme alla mancanza di lavoro. Così troveranno un po' di equilibrio e soprattutto la fiducia che permetterà loro di riscattarsi. Una commedia quanto mai attuale, che partirà del Sistina di Roma il 29 gennaio, passerà per Assisi, Bologna, Torino, Novara, Genova, Bergamo, Mantova, Varese, Reggio Emilia, Rimini, Firenze, Monfalcone, Milano, Como e Aosta. Per problemi organizzativi manca il Sud Italia. Peccato. Anche lì di aspiranti attori ce ne sarebbero stati a migliaia.

**l'Unità**

PRESENTA  
IN COLLABORAZIONE CON

**LUCE**  
CINECITTÀ

# NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**il dvd  
in edicola con l'Unità  
a soli 7,90 euro  
oltre al prezzo del quotidiano**





# Se Mario Monti adesso dicesse di sì a Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**UNA DOMENICA DA TREGENDA PER NOI TELESPECTATORI: DA UNA RETE ALL'ALTRA, DALLA MATTINA alla sera, è stata una via crucis politica. Uno spettacolo da non capirci più niente; soprattutto a destra, ma anche al centro la situazione è piuttosto confusa.**

Ci sono quelli che vogliono Monti a capo della loro lista, quelli che vogliono Monti a capo di una lista sua, cui accodarsi prima, durante o dopo il voto. Poi ci sono quelli, anzi c'è quello che, dopo averlo silurato, vuole Monti a fare da uomo dello schermo per i suoi interessi, sperando che ci stia anche Maroni, che non vuole né Monti né Berlusconi.

Poi ci sono quelli che non vogliono saperne di Monti, ma non vogliono neanche più vedersi tra le scatole Berlusconi. Il quale va nella sua tv a raccontare a una sua dipendente ammalata che è stato tanto solo da farsi convincere ad organizzare qualche cena elegante. Cosa di cui ora è pentito, non si sa bene perché, visto che si

trattava soltanto di un modo di sopportare il dolore (che deve essere stato davvero tremendo) per il divorzio. Ma ora è tutto superato, perché si è fidanzato con una bella ragazza che gli vuole un sacco di bene. E, insomma, basterebbe che anche Monti gli dicesse di sì e tutto sarebbe a posto.

Almeno per lui. Perché, magari, qualche problemino al Paese resterebbe. Tipo il debito che ha superato i duemila miliardi di euro, la disoccupazione, la povertà in aumento e insomma tutti quei dati economici e sociali che dimostrano come l'Italia sia tornata indietro di circa vent'anni, insomma proprio al periodo della «discesa in campo».

Un ciclo completo, anzi una specie di gioco dell'oca che ora qualcuno (quasi soltanto uno) vorrebbe ricominciare da capo, usando esattamente le stesse bugie, le stesse barzellette usate e gli stessi complici di allora, ma per fortuna molti di meno.

## METEO

A cura di Meteo.it

**Oggi**

**NORD:** in pianura e in diverse valli limitrofe ancora uggioso con qualche pioviggine, sui monti variabile.

**CENTRO:** in prevalenza sereno o poco nuvoloso, ma sulle zone peninsulari alcune nebbie fino a metà mattina.

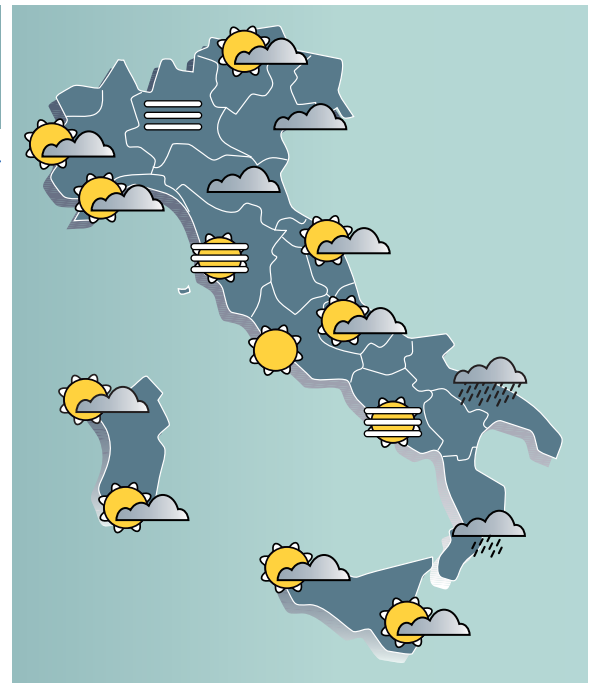
**SUD:** alternanza di nuvole e schiarite con delle piogge più probabili sulle regioni peninsulari.

**Domani**

**NORD:** in prevalenza sereno o poco nuvoloso ma con nebbie in varie zone pianeggianti fino al mattino.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso, alcune nebbie sulle zone pianeggianti peninsulari fino al mattino.

**SUD:** ancora variabile, ma le schiarite tenderanno a prevalere sulle precipitazioni col passar delle ore.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Il Veterinario</b> Serie TV con G. Proietti. Il protagonista è Gigi un medico veterinario che si divide tra il suo ambulatorio e la "Sgnak".</p>	<p><b>20.55: Tim Cup: Inter - Verona</b> Sport Va in onda dallo Stadio San Siro di Milano la sfida valida per gli ottavi di finale della Tim Cup Inter-Verona.</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. A Ballarò ci si confronta su attualità, politica ed economia. Si racconta il Bel Paese senza pregiudizi.</p>	<p><b>21.10: Lo spettacolo della Natura.</b> Documentario con T. Gelisio. Un lungo racconto per immagini, nel quale sarà possibile scoprire tutti i segreti degli ecosistemi.</p>	<p><b>21.12: Intelligence - Servizi e segreti</b> Serie TV con R. Bova. Marco narcotizzato e derubato della preziosa scheda di memoria, chiede l'aiuto di Carlisi.</p>	<p><b>21.10: Provato per voi</b> Show con G. Fubelli. Uno speciale in cui tre conduttori, sperimentano ciò che la gente non ha il coraggio di fare.</p>	<p><b>21.10: Grey's anatomy</b> Serie TV con P. Dempsey. Gli scontri di Owen e Teddy proseguono, Lexie e Mark si riconciliano mentre le condizioni di Tommy peggiorano.</p>
<p>06.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>06.35 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Unomattina</b> <b>Occhio alla spesa.</b> Rubrica</p> <p>10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>Il Veterinario.</b> Serie TV Con Gigi Proietti, Anna Galiena, Edy Angelillo, Luigi Montini.</p> <p>23.30 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 <b>Rai Educational - Real School.</b> Documentario</p>	<p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> <b>La signora del West.</b> Serie TV</p> <p>08.55 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Seltz.</b> Rubrica</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Il commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>20.55 <b>Calcio: Tim Cup Ottavi di finale Inter - Verona.</b> Sport</p> <p>23.10 <b>TG 2 Punto di Vista.</b> Attualità</p> <p>23.20 <b>La storia siamo noi - Villaggio globale.</b> Reportage</p> <p>00.15 <b>Mode.</b> Rubrica</p> <p>00.45 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Harper's Island.</b> Serie TV</p> <p>01.25 <b>Lost.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>TGR Buongiorno Italia.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>TGR Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show</p> <p>10.00 <b>Spaziolibero TV.</b> Rubrica</p> <p>10.10 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>11.00 <b>Codice a barre.</b> Show</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>14.20 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica</p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3 / TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.</b> Videoframmenti</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 <b>I migliori "Volo della nostra vita".</b> Rubrica</p> <p>00.10 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational Gap.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Prima della Prima.</b> Evento</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>02.10 <b>Rai News.</b> Informazione</p>	<p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Rescue Special Operation.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Show</p> <p>16.47 <b>Lo sperone nudo.</b> Film Western. (1953) Regia di Anthony Mann. Con James Stewart.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Lo spettacolo della Natura.</b> Documentario. Conduce Tessa Gelisio.</p> <p>00.30 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica</p> <p>00.35 <b>Gallo cedrone.</b> Film Commedia. (1998) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Giorgia Brugnoli, Maria Luisa Busi.</p> <p>02.57 <b>Prima pagina.</b> Film Drammatico. (1975) Regia di Billy Wilder. Con Walter Matthau, Jack Lemmon, David Wayne.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>Happy Endings.</b> Serie TV</p> <p>09.10 <b>Il più bel regalo di Natale.</b> Film Commedia. (2000) Regia di Greg Beeman. Con Halee Hirsh.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.46 <b>Lo spettacolo di Natale.</b> Film Commedia. (2011) Regia di David S. Cass sr. Con Charlene Amoia.</p> <p>16.30 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.12 <b>Intelligence - Servizi e segreti.</b> Serie TV Con Raul Bova, Ana Caterina Morariu, Massimo Venturiello.</p> <p>23.19 <b>Angel Eyes - Occhi d'angelo.</b> Film Fantasia. (1996) Regia di Luis Mandoki. Con Jennifer Lopez, James Caviezel, Terrence Dashon.</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p>	<p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>08.45 <b>Rookie Blue.</b> Serie TV</p> <p>10.30 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.10 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Fringe.</b> Serie TV</p> <p>15.50 <b>No Ordinary Family.</b> Serie TV</p> <p>17.40 <b>Buona fortuna Charlie!</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Provato per voi.</b> Show. Conduce Paolo Casiraghi, Omar Fantini, Gianluca Fubelli.</p> <p>23.15 <b>Muse - Haarp Live from Wembley Stadium.</b> Musica</p> <p>01.40 <b>Dietro le quinte de "I due soliti idioti".</b> Rubrica.</p> <p>01.45 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>02.10 <b>Nip/tuck.</b> Serie TV</p> <p>02.55 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 <b>Ti ci porto io... in cucina con Vissani.</b> Rubrica</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Cristina Parodi Live.</b> Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>16.30 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.20 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>19.15 <b>G' Day.</b> Attualità</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Grey's anatomy.</b> Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>22.00 <b>Grey's anatomy.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Saving Hope.</b> Serie TV</p> <p>23.55 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>01.00 <b>Prossima Fermata.</b> Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.15 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Jane Eyre.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di C. Fukunaga. Con M. Wasikowska, M. Fassbender.</p> <p>23.15 <b>La notte non aspetta 2.</b> Film Thriller. (2011) Regia di C. Fisher. Con R. Liotta, S. Hatosy.</p> <p>00.55 <b>Amore &amp; altri rimedi.</b> Film Commedia. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal, A. Hathaway.</p>	<p>21.00 <b>Cars 2.</b> Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.</p> <p>22.50 <b>Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella.</b> Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway, C. Elwes.</p> <p>00.30 <b>Free Willy 3: il salvataggio.</b> Film Avventura. (1997) Regia di S. Pillsbury. Con J. Richter, A. Schellenberg.</p>	<p>21.00 <b>Come farsi lasciare in 10 giorni.</b> Film Commedia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson, M. McConaughey.</p> <p>23.00 <b>La vita facile.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi, P. Favino.</p> <p>00.50 <b>Becoming Jane.</b> Film Drammatico. (2007) Regia di J. Jarrold. Con A. Hathaway, J. McAvoy.</p>	<p>18.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Ninjago.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>MythBusters.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Texas Cars Wars.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>Monkey Garage.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Reaper.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Shuffolato 3 e 1/2.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.30 <b>Jane stilista per caso.</b> Serie TV</p> <p>22.30 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Freaks 2.</b> Serie TV</p>	<p>18.30 <b>Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.</b> Show</p> <p>19.30 <b>Teen Wolf.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Buffy: L'ammazzavampiri.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Non aprite quella porta - L'inizio.</b> Film Horror. (2006) Regia di Jonathan Liebesman. Con Jordana Brewster, Taylor Handley.</p>





### I «cinquanta bambini» di Erwitte a Roma

«Elliott Erwitte - Fifty Kids» (a Palazzo Incontro fino al 17 marzo) - mostra, libro, progetto - raccoglie le più belle immagini di bambini scattate dal fotografo in mezzo secolo di storia. Un evento dedicato ai bambini per aiutare altri bambini: la vendita del catalogo e delle stampe sosterrà A.d.i.s.c.o.

### IN BREVE

#### A Gangemi il «Tropea»

La vittoria di Mimmo Gangemi, «lo scrittore militante che sceglie di restare», autore de «La Signora di Ellis Island» (Einaudi) su Benedetta Cibrario autrice de «Lo Scurnuso» (Feltrinelli) e su Alessio Torino con «Tetano» (minimum fax) ha chiuso la sesta edizione del Premio Letterario Nazionale Tropea, primo concorso ad aver adottato i libri in formato ebook. Il Premio, quest'anno, si è svolto all'interno dell'edizione inaugurale del «TropeaFestival Leggere&Scrivere», evento letterario organizzato dal Sistema Bibliotecario Vibonese presieduto da Gilberto Floriani.

#### Sciopero alla Scala il 19

«Con rammarico la Direzione del Teatro alla Scala è costretta ad annunciare che la recita del 19 dicembre di «Roméo et Juliette», spettacolo che inaugura la Stagione del Corpo di Ballo, non potrà andare in scena a causa di uno sciopero proclamato dalle rappresentanze sindacali aziendali Coro di Cgil, Uil e Fials, nonché dalla Rsa Cisl, Uil e Fials del Corpo di Ballo». Lo comunica in una nota la direzione del Teatro alla Scala in una nota. «In particolare - si legge ancora - gli artisti del Coro ritengono che cantare in palcoscenico e in costume nel corso di uno spettacolo di danza costituisca 'prestazione speciale' da retribuire in via extra contrattuale».

# Gramsci, spy story

## Luciano Canfora continua la sua inchiesta relativa agli oscuri intrecci degli anni 20 e 30

**Lo storico si muove come un detective verso nuove interrogazioni delle fonti senza paura di spostare le proprie stesse conclusioni**

GIULIO FERRONI  
ROMA

A POCCHI MESI DI DISTANZA DA «GRAMSCI IN CARCERE E IL FASCISMO», USCITO DA SALERNO NEL MESE DI APRILE, LUCIANO CANFORA CONTINUA L'INCHIESTA GRAMSCIANA NEL NUOVO «SPIE, URSS, ANTIFASCISMO. GRAMSCI 1926-1937» (SALERNO EDITRICE, PP.350, EURO 15,00), in un anno che in questo ambito ha visto apparire una serie di libri di rilievo (da *I due carceri di Gramsci* di Franco Lo Piparo a *Vita e pensieri di Antonio Gramsci* di Giuseppe Vacca alla nuova edizione di *Il moderno principe* di Carmine Donzelli): segno non solo della vitalità dell'opera di Gramsci, ma del rilievo che per noi assume un momento storico che, quanto più è lontano, tanto più chiede di essere chiarito nella sua contraddittoria complessità, ora che sono spariti tutti i testimoni diretti e che dovremmo essere lontani da quella «storia sacra» (così la chiama Canfora), che in passato ha portato spesso a occultare documenti, a dare versioni distorte, eterogenee, strumentali dei fatti. Quello degli anni 20

e 30 fu un orizzonte di terribile durezza, in una lotta senza esclusione di colpi e insieme in un oscuro intreccio di prospettive, in un convivere e sovrapporsi di posizioni opposte che solo a posteriori possiamo credere di distinguere con nettezza, fissare in territori completamente separati, ma che nella realtà di allora davano luogo a molteplici interferenze, in cui venivano anche ad inserirsi i servizi segreti, con le più varie forme di infiltrazione, spionaggio, doppio gioco.

Tutta la vicenda della prigionia di Gramsci, con l'eccezionale esito del suo pensiero e con lo stesso sviluppo dei *Quaderni del carcere*, si iscrive entro questo terribile orizzonte. Gli eventi che condussero al suo arresto e le scelte di quanti furono in rapporto con lui ci sono noti attraverso tutta una serie di tracce e testimonianze spesso in netto contrasto tra loro. Con il suo habitus di filologo e di storico dell'antichità Canfora muove da un libro all'altro verso nuove interrogazioni delle fonti senza paura di spostare le proprie stesse ipotesi e conclusioni, con una cura della «verità» che prescinde da ogni concessione a quella «storia sacra» che spesso ha ricostruito in modi semplicistici la vicenda dei rapporti tra il fondatore del Pcdl, i dirigenti del partito clandestini e in esilio e l'intero universo politico contemporaneo (fascismo, antifascismo, Russia sovietica).

Qui si parte da due essenziali premesse di metodo, che riguardano da una parte il carattere imprevedibile e contraddittorio degli sviluppi storici, che tra l'altro ha condotto tanti protagonisti a mutare

orizzonte e a riaggiustare il proprio profilo nel passaggio dal trionfo del fascismo alla sua caduta (sono quelle che Canfora chiama «le astuzie di Clio»); dall'altra il carattere inevitabilmente deformante della memoria con cui i singoli tornano sugli eventi vissuti, che impone una certa diffidenza nei confronti della storia orale, piena di «trappole» per lo storico, che deve analizzarla come un vero detective.

Sulla base di queste premesse Canfora approfondisce tre questioni essenziali. La prima è quella dell'arresto, avvenuto l'8 novembre 1926 a Roma, nell'abitazione di via Morgagni, dopo che Gramsci era precipitosamente tornato da un viaggio a Milano (da cui avrebbe dovuto recarsi ad una riunione segreta del Cc del Pcdl in Liguria) e dopo il fallimento dei confusi propositi di metterlo in salvo con una fuga in Svizzera. Si confrontano le testimonianze più diverse rivelandone il plateale contrasto e chiamando in causa una serie di oscuri nessi tra giustificazioni, scarico di responsabilità, ambigue intenzioni, in alcuni casi addirittura micidiali connivenze (e per verificare i tempi reali del viaggio ha modo anche di servirsi degli orari ferroviari di quell'anno). Ne risulta che il mancato salvataggio di Gramsci sarebbe passato per la mani di Ignazio Silone e soprattutto di un certo «Ugo», identificato in Carlo Codevilla (con altri sospetti e punti oscuri che è difficile districare). Seconda questione è quella, già ampiamente trattata nel libro precedente, della «strana lettera» spedita a Gramsci da Ruggiero

Grieco con data 10 febbraio 1928 e mostrata a lui dal giudice Macis come particolarmente compromettente per la sua posizione processuale, vero e proprio strumento di «fuoco amico»: lettera che Gramsci continuò a sentire come una provocazione, la ragione prima del prolungarsi della sua prigionia. Attraverso un'analisi di documenti e testimonianze che non possiamo qui ripercorrere, si affacciano nuove ipotesi prospettano anche scenari inquietanti, fino alla possibilità di un'interferenza dell'ambiente dell'Ovra, la polizia politica fascista. La terza questione riguarda la riflessione di Gramsci sul fascismo, che nei *Quaderni* si svolge dalla coscienza della sconfitta subita e da una motivazione delle ragioni della vittoria del fascismo, datasi del resto entro una serie di interferenze ideologiche, in una situazione in cui fascismo e comunismo si erano poste come «rivoluzioni concorrenti»: la lucidità politica del Gramsci prigioniero lo portò a prospettare linee di futuro sviluppo che tenessero conto delle ragioni della presa del fascismo (anche con una parziale considerazione positiva del corporativismo), per lo svolgimento di una politica «nazionale», che Togliatti seppe poi far propria nel dopoguerra.

Se è vero che i dati molteplici messi in campo da questo libro andranno discussi con una più diretta attenzione ai particolari, qui si può comunque rilevare che esso, nel mostrare il carattere eccezionale dell'esperienza di Gramsci, ci fa capire in modo esemplare come la tensione assoluta di scrittura e di pensiero dei *Quaderni del carcere* si sia svolta proprio a partire dall'oscuro groviglio di quegli «anni sgradevoli», si sia come districata dagli intrecci oscuri, dalle inquietanti e sotterranee manovre di coloro che operavano «fuori»: ed è chiaro che non si potrà capire fino in fondo l'eccezionale statura dei *Quaderni* se non si terrà conto di questo groviglio e delle tracce che esso ha lasciato sulla loro prima ricezione. Ma se quella prima ricezione (la pubblicazione dei *Quaderni* da parte di Togliatti nei primi anni del dopoguerra) ebbe luogo al prezzo di vari tagli e censure (qui documentate in una serie di utilissime tavole curate da Claudio Schiano, Elisabetta Grisanzio e Angela Lacignitola), Canfora ci invita comunque a riconoscere il merito dello stesso Togliatti per il suo aver saputo, con «salutare prudenza», mettere in salvo l'eredità «letteraria» di Gramsci «in quegli anni micidiali».

## Addio Febo: inventò in tv il quiz per ragazzi

VALERIA TRIGO

ERA MALATO DA TEMPO. È MORTO DOMENICA SCORSA ALL'OSPEDALE DI DESENZANO, IN PROVINCIA DI BRESCIA, FEBBO CONTI, il presentatore televisivo volto della trasmissione per ragazzi «Chissà chi lo sa». La notizia è stata data da alcuni quotidiani di Brescia. Conti, che avrebbe compiuto 86 anni a Natale, era stato anche uno dei fondatori del parco divertimenti «Gardaland». Ma l'Italia dei «baby boomers» lo ricorda soprattutto

per il suo irrestitibile quiz per ragazzi *Chissà chi lo sa?*

La sua carriera era cominciata nel 1945, alla Radio della Svizzera Italiana, dove conduceva, tra le altre, le trasmissioni *La Costa dei Barbari* (portata avanti fino a pochi anni fa) e *Il Dante avvelenato*. Faceva il rumorista. Il sito della Rai riporta i suoi ricordi dell'epoca: «Battevo le dita sulla scatola della Nivea per riprodurre il trotto dei cavalli, oppure strofinavo il giornale sulle pareti bucate per fare la pioggia».

Lavorò poi per Radio Italia del

Nord, la voce dei partigiani, e frequentò l'Accademia di Paolo Grassi e Giorgio Strheler. A Liberazione avvenuta, Conti continuò a lavorare per Radio Milano: era il più giovane annunciatore radiofonico d'Italia. Poi la tv dove raggiunse il grande successo con *Chissà chi lo sa?*. Il quiz, trasmesso dal 1961 al 1974, andava in onda il sabato pomeriggio su Raiuno. Ad aprire i giochi la celebre frase pronunciata dal conduttore: «Squillino le trombe, entrino le squadre». Conti ha anche lavorato con la collega Enza Sampò ne *Il club dei castori*. Dopo un lungo periodo lontano dal piccolo schermo, il conduttore è tornato a lavorare in Rai soltanto nel 1998, partecipando alla rubrica «Io amo gli animali», inserita all'interno del programma *Ci vediamo in tivù* condotto da Paolo Limiti.

Associazione culturale universitaria San Filippo Neri

**ROMA GIOVEDÌ ore 18,00 20 DICEMBRE 2012**

presso LA CIVILTÀ CATTOLICA SALA CURCI VIA DI PORTA PINCIANA 1

CON LA COLLABORAZIONE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**FEDE TEOLOGALE E MODERNITÀ. LA PROSPETTIVA DI BENEDETTO XVI**

In occasione della pubblicazione dei volumi  
**Lorenzo Leuzzi** Dalla fede religiosa alla fede teologale Edizioni Libreria Editrice Vaticana, Roma 2012  
**Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca** Emergenza antropologica. Per una nuova alleanza tra credenti e non credenti Edizioni Guerini e Associati, Roma 2012

Saluto di **Padre Antonio Spadaro**

Introduce **S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi**

Ne discutono **Emma Fattorini, Gaetano Quagliariello, Luciano Violante**

Moderatore **Giuseppe Vacca**

Presiede **Cesare Mirabelli**

Saranno previsti interventi di **Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti**



# Torna Delio, la seconda vita

## La Sampdoria licenzia Ferrara C'è Rossi, dopo i pugni a Ljajic

**La partenza a razzo poi le sconfitte, tante, troppe: l'avventura di Ciro è finita. E ricomincia quella del romagnolo. Iachini a Siena**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

CIRO FERRARA NON È PIÙ L'ALLENATORE DELLA SAMPDORIA, GARRONE HA SCELTO ALLA FINE PER L'ESONERO DEL TECNICO NAPOLETANO, PARTITO BENISSIMO, CROCIFFISSO DALLE SETTE SCONFITTE CONSECUTIVE, SALVATO DAL DERBY, RIAFFOSSATO DEFINITIVAMENTE DA UDINESE E CATANIA. Via anche il ds Pasquale Sensibile, dimissionato dopo aver fallito il secondo mercato su due dall'inizio del suo mandato. L'atmosfera in casa blucerchiata è cupa, i presagi sinistri, la B e il Genoa troppo vicini in quest'ultimo soffio di 2012 che sa tremendamente di ricordi ancora freschi, quelli del 2010, di quella Samp nata con Cassano e Pazzini, uscita ad agosto dalla Champions e portata all'inferno da Cavasin.

Tocca a Delio Rossi riattivare i circuiti blucerchiati, al tecnico che a Genova trascorse qualche mese nel '99, in serie B, sponda Grifone. Un ricordo lontano, antico. Torna allora in panchina l'allievo prediletto di Zeman sette mesi dopo l'ultima orrenda volta, dopo Fiorentina-Novara passata alla storia e quasi alla cronaca nera per l'aggressione del tecnico a Ljajic, colpevole di aver commentato troppo e probabilmente in modo irrispettoso la sua precoce sostituzione. Finì a pugni, schiaffi e con l'esonero dalla Viola deciso un'ora dopo dai Della Valle per stigmatizzare l'accaduto, inedito in serie A, incredibile. Da allora Delio Rossi ha soprattutto taciuto e rincorso una panchina. Ora, a una settimana dal Natale, finisce al capezzale di una Samp impigliata nelle reti del fondo, in crisi di risultati, piena di infortunati, di demoralizzati, di esuberanti pesanti e ragazzini

ancora acerbi per la recita più dura. Tocca a un allenatore dalla grande esperienza, rotto a ogni lotta e passato da mani scivolose come quelle di Zamparini, Lotito, di Aniello Aliberti, il focoso presidente di una Salernitana lontanissima che Rossi trascinò in A dando spettacolo. Divenne, allora, il Profeta, il tridente era la sua legge, però non durò molto. Si rilanciò a Lecce, sfiorò una salvezza impossibile con l'Atalanta, e quella quasi impresa gli valse la chiamata di una grande, la Lazio, il suo punto più alto. Con Rocchi e Pandev scalò la classifica, conobbe la Champions, liquidò la Roma in uno storico derby del 2006 vinto 3-0 e seguito da una corsa sotto la curva e da un tuffo nella fontana del Gianicolo in pieno novembre. Vinse una Coppa Italia, battendo proprio la Samp di Mazzarri ai rigori. A Palermo ancora alti e bassi, un quinto posto e un campionato tranquillo spezzato a metà dall'agghiacciante 0-7 casalingo incassato dall'Udinese, fu esonerato poi richiamato al posto di Serse Cosmi. Firenze infine, pochi mesi iniziati male e chiusi malissimo, col Novara, una notte che ne accompagnerà a lungo ancora l'immagine, mentendo in parte sul conto di un uomo mite, equilibrato, sensibile, innamorato del calcio, dalle fortune alterne ma dalla grande preparazione e, nei momenti migliori, protagonista di un gran calcio.

La sfida ora è alta, dura, dall'esito incerto, accompagnata da uno scoramento profondissimo di un ambiente che nei primi mesi di campionato era volato oltre ogni aspettativa con Ferrara: il trofeo Gamper vinto battendo il Barcellona ad agosto, le tre vittorie consecutive, tanta qualità, troppa e ingannevole. Sette sconfitte poi, come nemmeno Cavasin nell'anno dell'ultima retrocessione. Non servirà un miracolo a Rossi, ma un'impresa sì, bella grande. Gli allenatori a libro paga di Garrone restano - ed è l'unica buona notizia, forse - tre: dall'elenco, aperto da Atzori, si sfilano Iachini, ingaggiato dal Siena al posto di Cosmi. Gli esonerati in A, con la doppietta di ieri, salgono a otto. E non siamo nemmeno a metà campionato.



**Delio Rossi, già allenatore negli ultimi anni di Fiorentina, Lazio e Palermo** FOTO LAPRESSE



**Mc Intyre, gloria dell'epoca d'oro del Siena Basket, in una foto di qualche anno fa** ©MARCUS LUSSOSO/LAPRESSE

## Siena, sui dominatori del basket l'ombra dei pagamenti in nero

**La Guardia di finanza perquisisce la sede della Mens Sana, vincitrice degli ultimi sei campionati**

**GIANNI PAVESE**  
SIENA

È LA SQUADRA PIÙ FORTE DELLO SPORT ITALIANO: LA MENS SANA SIENA BASKET, TARGATA MONTEPASCHI. Sei campionati di fila vinti, ha perso a settembre contro Cantù la Supercoppa italiana, unico trofeo del nostro territorio sfuggito ai toscani negli ultimi mille e cinquecento giorni. In cotanta bacheca manca solo il trofeo più ambito d'Europa: per i senesi due finali four d'Eurolega raggiunte, mai la finalissima però, e troppe delusioni. Ma in Italia nessuno - e in nessuno sport - ha dominato come il Montepaschi di Simone Pianegiani questi anni. Ma su questa epopea adesso c'è un'ombra: la guardia di Finanza di Siena ha dato esecuzione a provvedimenti di perquisizione connessi all'operazione "Time Out" circa «possibili frodi fiscali poste in essere dalla Mens Sana Basket, tramite altre società ad essa collegata, finalizzate al pagamento in nero di emolumenti, su conti esteri, a noti campioni della società sportiva».

Le attività di perquisizione - alcune delle quali durate per molte ore - sono state eseguite a Siena (dove ha sede il club) e anche a Roma, Milano e Rimini. Le ipotesi investigative sarebbero di frodi fiscali poste in essere dalla Mens Sana tramite altre società ad essa collegata, e finalizzate al pagamento in nero su conti esteri di emolumenti a noti campioni della società sportiva. L'inchiesta è condotta dal pm Antonino Nastasi. La Guardia di Finanza - che fa sapere di aver impegnato tutti gli uomini a disposizione nel comando provinciale - tiene il massimo riserbo sul periodo preciso oggetto d'indagine e sui giocatori al centro dell'attenzione. Le Fiamme Gialle si riservano anche di «fornire ulteriori dettagli sull'inchiesta in attesa di eventuali prove a supporto che potrebbero venire dalle perquisizioni presso la sede della Mens Sana Basket in via Sclavo, alcune abitazioni e sedi di altre società, non sportive né di procura sportiva, di cui si ipotizza il coinvolgimento».

Fino alla serata di ieri il club biancoverde non aveva ancora commentato la notizia.

La squadra non ha giocato in questo fine settimana (il campionato è fermo per l'All Star Game) ed è tuttora seconda in classifica - dietro Varese - e si è qualificata fra le migliori sedici d'Europa, in uno dei due gironi dai quali usciranno le migliori otto.

### IL CASO

#### Zenit, i tifosi non vogliono «né neri, né gay»

Incredibile richiesta dei tifosi dello Zenit San Pietroburgo, che invitano il club a non tesserare giocatori di colore e gay. Sono gli affiliati dei Landscrona, il più numeroso fra i club dei sostenitori della squadra russa allenata da Luciano Spalletti, ad aver pubblicato un manifesto in cui dichiarano di volere una squadra di «tutti giocatori bianchi ed eterosessuali», aggiungendo che i «giocatori di colore portano allo Zenit solo reazioni negative». Il club, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa R-Sport, ha sempre supportato programmi contro il razzismo e ha scelto i giocatori solo per le loro qualità atletiche e tecniche. Lo Zenit era l'unico club di primo

piano del campionato russo a non aver ingaggiato calciatori di colore fino a questa stagione, quando hanno acquistato dal Porto il brasiliano Hulk e dal Benfica il belga Axel Witsel per un totale di 80 milioni di euro. Il centrocampista francese Yann M'Vila aveva rifiutato il passaggio al club russo dopo aver ricevuto minacce di morte. «La tolleranza per me è la capacità di comprendere e accettare le differenze. Inoltre, essere tollerante vuol dire lottare contro ogni tipo di stupidità». Così, con queste parole Luciano Spalletti si dissocia dalle incredibili richieste dei tifosi, «e vorrei sottolineare che per fortuna non tutti i tifosi dello Zenit sono così».



# Con TIM è davvero Tutto Compreso. Minuti, SMS, Internet e tanti smartphone a 0 €.



Samsung  
**GALAXY ACE Plus**

**Passa a TIM**  
con **TUTTO COMPRESO 700**  
e con **29€/mese per 12 mesi hai:**

- **SAMSUNG GALAXY Ace Plus**
- **700 minuti verso tutti**
- **700 SMS verso tutti**
- **Internet senza limiti di tempo**
- **10 GB di spazio su TIM Cloud**



Per chi passa a TIM entro il 13/01/2013. Dopo 12 mesi l'offerta Tutto Compreso 700 con il Samsung Galaxy Ace Plus ha un costo di 39€ al mese. Vincolo di 24 mesi e addebito su carte di credito convenzionate (Amex, Visa, MasterCard e Aura) escluse le prepagate. Corrispettivo in caso di recesso anticipato. Oltre i 700 minuti tariffa di 16 cent/min. senza scatto alla risposta. Superato 1GB di Internet velocità ridotta a 32Kbps fino a rinnovo successivo. Per maggiori info chiama il 119 o vai su [www.tim.it](http://www.tim.it).